quotidiano dei lavoratori

venerdì 12 settembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 208
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

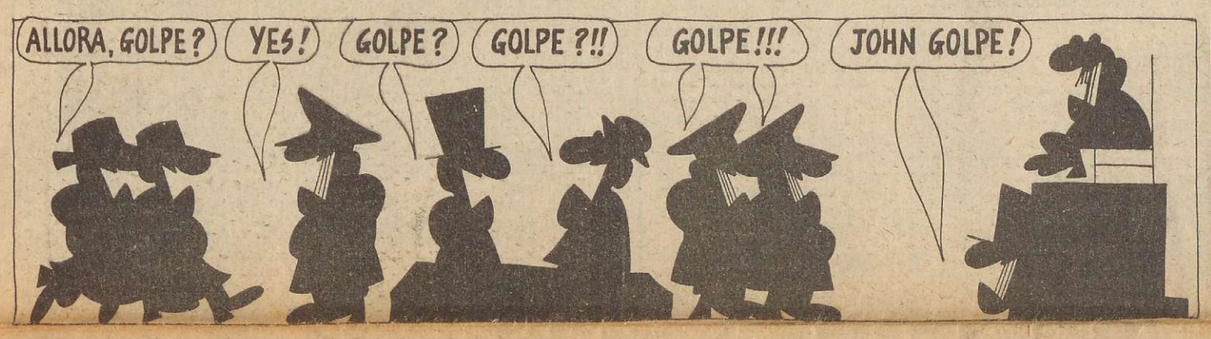
Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

JOHN GOLPE VATTENE!

L'ambasciatore Usa nell'anniversario del massacro perpetrato dal boia Pinochet e dalla Cia s'intromette pesantemente nella situazione italiana con dichiarazioni di anticomunismo viscerale e con aperte minacce - Adesso si capisce meglio perchè perfino un Leone di carta abbia fatto la voce grossa e si spiega perchè un tipo come il democristiano Vincelli sia ancora a piede libero



Ce lo aspettavamo. Puntuale come un orologio, l'ambasciatore Golpe è tornato a farsi sentire e a interferire nella vita politica del nostro paese. Ce lo aspettavamo perchè il momento era chiaramente propizio: dopo le recenti sparate di Leone e Forlani sulla necessità di dimenticare al più presto il 15 giugno e ingranare di nuovo la marcia della reazione, si sentiva davvero la mancanza di un intervento autorevole che portasse a conoscenza degli italiani di parere del padrino, dei grandi protettori della nostra fragile democrazia. «Noi non potremmo favorire l'instaurarsi in Italia di un sistema di governo estraneo alla tradizione democratica occidentale», ha detto l'ambasciatore degli Stati Uniti: altro che «non poter favorire»! Qui si tratta di aperte manovre per sabotare questa eventualità e di minacce di impedirla, se ne presentasse il caso, con la forza. E la decisione dell'ambasciatore di dire queste cose subito dopo le uscite di Leone e Forlani non è certo casuale: al contrario, semba proprio rispondere a un progetto preciso ben concordato tra questi e altri personaggi.

Ma sentiamo cosa dice ancora il nostro ambasciatore. «Il presidente Ford, il segretario di stato Kissinger e altri funzionari del governo americano hanno affermato esplicitamente in numerose occasioni che la partecipazione dei comunisti al governo... in uno stato membro della Nato determinerebbe una contraddizione di fondo: la Nato è infatti un'alleanza difensiva, liberamente costituita per proteggere i paesi membi da potenziali aggressioni dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati del Patto di Varsavia. Tale finalità verrebbe compromessa se partiti comunisti legati indissolubilmente all'Urss sul piano ideologico partecipassero al governo di stati che guardano all'Unione Sovietica come al loro maggior avversario potenziale». E poi più avanti: «La distensione... presuppone un certo equilibrio, una certa stabilità che impedisca l'escalation di pericolose tensioni. Una sostanziale modifica a questo equilibrio, quale si verificherebbe con l'instaurazione di regimi comunisti in Italia o in Portogallo impedirebbe un'evoluzione positiva della distensione». Abbiamo dovuto citare lungamente le parole di John Volpe ma ne valeva la pena: ci si ritrova un campionario di dichiarazioni da guerra fredda da far invidia alla Clara Booth Luce dei tempi d'oro degli anni cinquanta, quando agli ambasciatori americani era consentito il più libero e ampio intervento pubblico nelle questioni politiche italiane, con consigli (per non dire ordini) sul miglior modo di risolvere le crisi di governo.

Ma quei tempi sono ormai passati e lontani, per fortuna; e l'ambasciatore Golpe farebbe bene a pensarci, dimenticando l'eredità della signora Luce e ricordando invece che il 15 giugno il popolo italiano ha dimostrato ampiamente di infischiarsene del parere e degli ordini di Washington.

La questione principale però non riguarda tanto il linguaggio usato dall'ambasciatore Golpe: riguarda invece il fatto, di una gravità inaudita che egli si sia permesso di rilasciare queste dichiarazioni, in un momento politico come quello che l'Italia sta ora attraversando e con il pieno consenso del governo americano (non per nulla egli ha citato esplicitamente Ford e Kissinger, tanto per smentire chi è andato subito a pensare a una divergenza tra una linea «dura» veso il Pci rappresentata da Golpe e da ambienti particolarmente reazionari americani e una linea «morbida» rappresentata non si sa bene da chi).

Niente di tutto ciò: Golpe è ancora, fino a prova contraria, l'ambasciatore americano in Italia e come tale rappresenta il governo americano e il suo pensiero: di questa pesante e volgare manovra per influire sugli affari interni del nostro paese non è responsabile lui, sono responsabili gli Stati Uniti; e sono responsabili in egual misura i governanti italiani, da Moro a Leone, che non protestano, non smentiscono, non cacciano via questo ingombrante signore dall'Italia. Evidentemente la realtà è che Golpe non rappresenta solo Washington ma anche una ben precisa forza politica italiana al cui servizio si è messo fin dal giorno che ha preso piede nel nostro paese: una forza politica che corrisponde più o meno, con pochissime eccezioni, all'area del potere. È stata questa forza politica a far intervenire Golpe in sostegno di Scalia nei suoi tentativi scissionisti, a fargli fare le sue incredibili richieste di elezioni anticipate durante la crisi di governo d'autunno a farlo intervenire ora per cercare di risalire la china dopo la mazzata del 15 giugno.

Un tentativo che servirà a ben poco. E, anche se il Pci non ha voluto far altro che ricordare a Golpe di essere un partito democratico, penseranno tutti gli italiani democratici a dare all'ambasciatore americano e ai suoi compari ciò che si meritano. Nelle manifestazioni internazionaliste per il Cile e il Portogallo una delle parole d'ordine sarà «Golpe vattene!».

A.D.

In questo numero

Pag. 7 - Cile: a due anni dal golpe
Pag. 8 - Profilo di un golpista
Pag. 3 - Quotidiani. Alla Dc non piace «Bresciaoggi»: chiudetelo!
Pag. 5 - Il «vertice» Flm

Sottoscrizione: così non va assolutamente compagni! Che ce la facciamo o no non dipende da chissà chi, dipende da voi!

Oggi sono arrivate al giornale solo 348.510 lire di sottoscrizione. Quindi siamo paurosamente al di sotto di 7 milioni raccolti in settembre, ed è già il giorno 12: rapportare queste cifre all'obiettivo dei 35 milioni entro il mese è molto facile, e altrettanto lo è misurare il ritardo drammatico che stiamo accumulando.

Stiamo tuttavia insistendo in uno sforzo immane di tutta la redazione. Ieri per la prima volta da quando siamo entrati nella nuova emergenza non abbiamo perso nemmeno una copia nelle spedizioni. È ormai tutti i nostri lettori dovrebbero sapere che questo vuol dire tempi tagliati all'osso in redazione e in tipografia, grossi rischi da parte dei compagni autisti che assicurano il rifornimento delle linee della distribuzione, ecc. ecc.

È veramente una specie di miracolo, e per di più un miracolo fatto «a pancia vuota», come dice Sartana.

Reggeremo l'emergenza fino alla prossima settimana quando la nostra rotativa sarà stata riparata, ma per quanto ancora reggeremo la pesantezza più generale della situazione economica del giornale?

Il pericolo della chiusura non significa più solo che da un giorno all'altro la cartiera può non fornirci più la carta, o le agenzie i «lanci», o gli altri giornali le macchine per la distribuzione ecc. Significa ormai che anche per quanto riguarda la possibilità di chiedere sacrifici ai compagni che lavorano al giornale abbiamo chiesto tutto quello che era possibile chiedere; e quindi tra le cose che possono succedere «da un giorno all'altro» c'è da mettere anche il fatto di trovarci...senza quelli che producono il giornale giorno dopo giorno.

Se i soldi non arrivano i casi sono due: o abbiamo dato fondo a tutte le nostre possibilità, oppure il livello di mobilitazione non è ancora adeguato.

Il primo di questi casi non è molto «stimolante», e d'altra parte non è nemmeno molto credibile.

Occorre allora riconoscere che se di un ritardo di mobilitazione si deve parlare, si tratta di leggerezza imperdonabile, e ci riferiamo ai nostri lettori, o di una gravissima manifestazione di irresponsabilità politica, e in questo ci riferiamo ai militanti e alle diverse istanze di Avanguardia Operaia.

È vero che così come l'avviamento delle iniziative centrali di sostegno della sottoscrizione richiede il suo tempo la stessa cosa vale anche per tutte le iniziative periferiche. Ma è altrettanto vero che mentre per le prime non c'è assolutamente alternativa, per le seconde si tratta soprattutto di capire che cosa significhi l'indicazione, che è già stata data al livello delle istanze di organizzazione di Ao, di «mettere al primo posto il Quotidiano».

Ma l'alternativa è comunque molto drastica: mettersi in grado, da subito, di dare un giro di boa a questo andamento stanco; oppure prepararsi, magari con tante belle autocritiche, a fare il bilancio di un successo mancato; e mancato, tutto sommato, per colpa nostra.

Ipotesi di piattaforma per i metalmeccanici: la parola ora è alle masse

La decisione sull'aumento salariale sarà compito delle assemblee - Richiesta per i turnisti la mezz'ora di mensa e riproposto il 6×6 - Ampi spazi di controllo e di intervento rivendicati per i Cdf - Estensione dello statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti - Entro ottobre la conferenza nazionale dei delegati

I lavori del Direttivo della Flm si sono conclusi mercoledì sera e il mattino seguente è stato reso noto il testo della proposta di piattaforma sulla quale sarà aperto il dibattito che riguarderà 1 milione e mezzo di metalmeccanici, la più importante delle categorie impegnate nello scontro d'autunno.

Le proposte riguardano l'insieme dei problemi, dagli appalti alle funzioni di controllo dei consigli, dall'occupazione all'inquadramento unico e sono formulate con l'obiettivo di non chiudere tutti gli spazi alla consultazione, il minimo che ci si potesse attendere se si considera che fino ad oggi delegati ed assemblee sono state del tutto estranee alla discussione. Va anche aggiunto che in questa discussione, che per i metalmeccanici si apre oggi a livello di massa, sono stati introdotti elementi devianti quali la contrapposizione occupazione-salario o le diverse e ambigue risposte alla piattaforma dei padroni, sulla mobilità, diritto di sciopero ecc. ecc.

In sostanza in nessuna precedente scadenza i metalmeccanici avevano impostato la questione della definizione degli obiettivi di lotta sovrapponendo le esigenze di mediazione, tra componenti sindacali e politiche, realizzate in segreto, alla esigenza di partecipazione e mobilitazione di massa nel costruire i contenuti e la forza con i quali reggerli.

Se è vero che non si tratta di una «proposta chiusa», ad esempio è demandata alla consultazione la scelta definizione dell'ammontare della rivendicazione salariale, è anche vero che su alcuni temi importanti, come l'orario, vengono dettagliate richieste che hanno il significato di tetto da non superare e che invece andrà messo in discussione. Inoltre la non definita rivendicazione salariale lascia aperta la porta a due tipi di diverse pressioni, da un lato le assemblee, dall'altro la moderazione delle Confederazioni.

Vediamo in dettaglio i diversi punti:

Investimenti-controllo dell'uso della forza lavoro - decentramento produttivo.

La Flm rivendica il diritto del consiglio di fabbrica e del sindacato territoriale al controllo od alla verifica congiunta degli investimenti e la contrattazione preventiva sulle conseguenze delle modifiche tecnologiche, organizzative e produttive per gli aspetti legati agli organici, ritmi, ambiente di lavoro e qualificazione. Analoghe richieste riguardano il decentramento, l'indotto e il lavoro a domicilio, oltre all'esame congiunto preventivo sugli effetti occupazionali dei provvedimenti di riduzione temporanea dell'orario e di spostamenti da un reparto all'altro.

Per gli appalti la Flm chiede il superamento degli appalti continuativi legati al ciclo produttivo e la contrattazione per verificare la possibilità di superamento degli appalti saltuari. E questo è certamente una battaglia qualificante le prossime lotte.

«Si presenta quindi l'esigenza di ricostituire minimi unici di categoria. Tali minimi potranno essere realizzati anche attraverso assorbimenti dei superminimi individuali.

Queste operazioni, aggiunte alla scelta dell'aumento minimo uguale per tutti, che deve rappresentare, nel quadro dei miglioramenti salariali derivanti dal rinnovo, la parte preminente, pongono l'esigenza di una riparametrazione all'interno della scala 100-200, con la modifica delle distanze intermedie, operando, l'assorbimento da superminimi individuali.»

Livelli occupazione -movimento manodopera

«Impegno al negoziato sui livelli d'occupazione complessiva -per gruppo su scala nazionale- ed a livello settoriale e regionale sul problema del movimento della manodopera, sui piani di riconversione, sui processi di riqualificazione, con i problemi connessi all'applicazione delle leggi, dei contratti e degli accordi, per garantirne l'armonizzazione.

In tale quadro va vista l'esigenza di un confronto permanente che impegni le strutture amministrative e politiche territoriali, gli enti locali, le regioni, per rendere operativo l'obiettivo più volte affermato di un loro ruolo attivo sul piano di una nuova politica industriale.

Mobilità ed inquadramento professionale

a) in relazione alla premessa contrattuale sulla mobilità nell'inquadramento unico si rivendica il diritto del consiglio di fabbrica di verificare periodicamente e di contrattare i processi di qualificazione collettiva.

b) passaggi in tempi certi dal secondo al terzo livello, comunque entro 20 mesi per tutti i lavoratori.

Nel Comitato Direttivo si è manifestato su questo tema l'orientamento di limitare il passaggio dal 2° al 3° livello ai lavoratori addetti alla produzione;

Franco Calamida

SEGUE A PAG. 5

La Malfa e governo tentano di strozzare le finanze locali

In queste settimane il governo sta mettendo a punto ben più che un piano per il rilancio dell'economia, un piano per tagliare l'autonomia finanziaria degli enti locali, regioni, provincie e comuni, con lo scopo evidente di porre riparo alla frana verificatasi dopo il 15 giugno, di far vedere chi regge i cordoni della borsa.

Nell'ambito di un regime capitalista, anche le giunte «rosse» hanno infatti bisogno, per portare avanti programmi più rispondenti ai bisogni delle masse, di mezzi finanziari; ma da questo punto di vista sono relativamente dipendenti dal potere centrale, l'unico che abbia la possibilità di emettere monete come di riscuotere le imposte. Dicevamo relativamente *dipendenti perchè in realtà la scarsità eventuale di mezzi finanziari non può comunque essere presa da alibi per non fare poi neanche quel che sarebbe possibile.*

Sta di fatto, comunque, che il controllo delle risorse finanziarie è un mezzo potente di pressione politica, attualmente nelle mani della Dc e del suo governo.

La settimana scorsa sono stati pubblicati alcuni punti di un progetto del ministero dell'interno, tendente a «riequilibrare» i conti della finanza locale. Questi ultimi sono infatti disastrosi, per motivi diversi. Il primo, che riguarda tutte le giunte, sia di sinistra sia quelle in mano alla Dc e la struttura prevista per il finanziamento degli enti locali. E' infatti quasi la norma che questi ricorrano all'indebitamento per finanziare il disavanzo del deficit di bilancio; il meccanismo dell'indebitamento è tale per cui (per via degli interessi da pagare) il deficit è destinato a continuare ad aggravarsi. Secondo dati pubblicati sul Sole 24 ore *al 1° gennaio 1974 l'indebitamento globale degli enti locali per spese correnti e di investimento era di 16.850 miliardi: una cifra enorme. Un altro motivo è dato dalle scelte di spesa compiute dagli enti locali (e qui il discorso riguarda le giunte di centro sinistra): spese faraoniche e clientelari anzichè spese per i bisogni popolari.*

Guarda caso proprio adesso che un mare di giunte sta passando alla sinistra viene proposto di regolamentare le spese, costringendole a determinare in sede di programmazione la spesa che può essere effettuata sulla base di parametri nazionali e in relazione alla situazione generale della finanza pubblica; le risorse finanziarie verrebbero poi attribuite agli enti locali secondo i criteri di cui sopra, vietando il ricorso ai mutui per pareggiare i bilanci; dovrebbe infine essere stabilito un rapporto massimo tra spese per il personale e spese correnti.

Nel frattempo ecco un'applicazione del nuovo corso per la finanza locale: la commissione centrale di controllo ha tagliato ventotto miliardi dalla previsione di spesa del comune di Bologna, in un bilancio che avrebbe dovuto affrontare con priorità i problemi della crisi e della difesa dell'occupazione. L'assessore di Bologna Sarti ha anche reso noto che finora la commissione del ministero degli interni ha esaminato sette comuni (Napoli, Firenze, Bologna Livorno, Viterbo, Potenza Pavia: in maggioranza «rossi») operando tagli per 186 milioni, pari al 35 per cento delle spese deliberate; se continuassero questi tagli, la spesa comunale si ridurrebbe, nazionalmente di circa 3.500 miliardi. Che combinazione: quasi l'ammontare della spesa prevista per il rilancio dei padroni (pardon: dell'economia).

Mercoledì si è intanto svolto un incontro tra i rappresentanti regionali e l'ufficio di presidenza della Camera (presenti anche La Malfa e Colombo) per l'esame dei provvedimenti anticongiunturali.

In sostanza le regioni sostengono (più che giustamente) che i decreti non tengono conto delle esigenze regionali. La Malfa si trincera dietro il fatto che non sono stati fatti pervenire in tempo i programmi di spesa dettagliati.

Le tesi di La Malfa porterebbero a un'ulteriore ritardo nell'applicazione di provvedimenti già gravemente inadeguati.

C.P.

SEGUE A PAG. 5

DALL'INTERNO

PER NAPOLI UNA GIUNTA CHE SIA MAGGIORITARIA TRA LE MASSE POPOLARI

Se un mese fa i comitati dei disoccupati, i consigli di fabbrica e i comitati di quartiere salutarono con un applauso l'elezione di Galasso con i voti laici e della sinistra, la prossima seduta del consiglio comunale - al quale l'esponente repubblicano dovrà riferire del suo operato in un mese - sarà un vero e proprio processo popolare alla Dc e ai partiti del blocco sociale dominante. Davanti al popolo la longa manus di Gava, il mancato sindaco manager Milanesi, dovrà rispondere di tutte le manovre di queste settimane di tutti i ricatti, di tutte le dilazioni, di tutte le irresponsabilità che la Dc anche oggi, non più partito di maggioranza a Napoli, vuol continuare a far pesare sul proletariato della città. Dopo il malgoverno di Lama delle gestioni commissariali della Dc in circa 30anni.

Basti pensare a due cifre di questo malgoverno: 150.000 disoccupati nella sola città, oltre milleduecentocinquanta miliardi per opere pubbliche congelati, fermi per essere esposti alle più diverse operazioni clientelari, fermi per piegare la città verso un assetto terziario che lasci immutato il potere amministrativo-clientelare Dc.

E dobbiamo aggiungere che in queste ultime quarantotto ore nuove e più striscianti manovre, condotte attraverso i soliti canali extraistituzionali, a Napoli e a Roma, in incontri fuori dalle sedi di dibattito politico pubblico, stanno tentando di forzare l'unità della sinistra, che è l'unica condizione politica per fare crescere a Napoli un'alternativa di potere che passi oggi attraverso un primo, sia pur minoritario, governo della città da parte delle forze politiche che si richiamano al movimento di classe. Dopo aver puntato sul rinvio a oltranza per anni di problemi urgentissimi e oggi della stessa formazione della giunta, le forze conservatrici - superata la fase di scaricabarile delle responsabilità (un finto gioco di accuse reciproche) - mirano al caos, alla confusione per salvare le proprie clientele elettorali.

Queste forze vogliono governare ancora la città, non hanno rinunciato all'apporto di voti neofascisti, vogliono ricacciare il Pci indietro, tentando di fargli accettare una proposta del tipo passata alla regione: astensione o appoggio esterno a una giunta Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli, e questa squallida operazione centrista verrebbe fatta passare come intesa dell'arco costituzionale. Inutile dire che tale ipotesi è possibile solo con l'apporto neofascista, dal momento che il pentapartito dal Pli al Psi è quattro voti sotto la maggioranza. L'accordo Gava-Lauro potrebbe scattare, attraverso un congruo numero di assenti del partito neofascista al momento della votazione di sindaco e giunta.

Le torbide manovre Gaviane, anche al di fuori del suo partito, puntano - come si vede - a confondere le acque, a intorbidirle, creando una strategia da terrorismo politico.

Ma lo squallido burattinaio della operazione-caos sa dove vuole arrivare, dimostrare che senza la Dc non si può governare, far venire a Napoli un commissario compiacente alle manovre dilatorie democristiane, tanto funzionali al gonfiamento del clientelismo, e infine elezioni anticipate in un clima che vorrebbe quarantottesco, per sottrarre voti e seggi ai partiti più piccoli del blocco dominante, Pli, Psdi, Pri ed anche e soprattutto al Msi. Non è un caso che dopo un mese di silenzio dovuto al carattere antifascista e antidemocristiano delle forze maggioritarie che hanno puntato sul tentativo sia pur parzialmente innovativo di Galasso.

Il Msi ha ripreso voce e in un comunicato rivendica la propria presenza. Come è accaduto alla regione, le forze conservatrici intendono scaricare la crisi democristiana e del suo blocco di potere sulla sinistra, intendono - dopo la sconfitta di giugno - pagare il minimo prezzo con il massimo profitto. Questo alla regione si è concretato nell'assunzione da parte del Pci di responsabilità politiche sul programma di governo, dai momenti decisionali del quale però il Pci è escluso. È il miglior modo di coinvolgere l'avversario di classe: responsabilizzarlo nella crisi del potere del blocco dominante. E' il tentativo del blocco dominante di associare al suo sgretolamento le forze di classe attraverso l'istituzionalizzazione, la cristallizzazione, lo Status quo dei rapporti fra le classi, anche a livello elettorale.

E' difficile che al comune, dove il Pci è il primo partito, questa strategia possa passare, anche perchè qui sarebbe inquinata dai voti neofascisti.

Se a lungo andare l'intesa alla regione è destinata a saltare, con uno sbocco a sinistra, per le contraddizioni che il movimento costantemente creerà a una intesa di governo regionale priva di scelte politiche prioritarie capaci di legarsi ai bisogni di massa, al comune c'è tutto lo spazio politico, per le forze di sinistra, di respingere la strategia gaviana del caos, di legarsi al movimento, di porsi alla guida di esso, di difenderlo dall'inquinamento di forze pseudosindacali «autonome» manovrate dalla Dc, di costruire dal basso un programma politico, di «affermarlo» attraverso la lotta di massa, perchè nel momento in cui - all'atto dell'approvazione del bilancio - la giunta minoritaria di sinistra dovesse cadere, il proletariato conosca le forze politiche che gli sono contro, e che dall'interno di centri di potere e corpi separati [banche, stampa, apparato repressivo borghese, istituti di promozione economica, ecc.] boicottano un programma fondato sui bisogni proletari. A quella svolta politica le forze della sinistra debbono preparare Napoli perchè il programma della giunta minoritaria, sotto il profilo numerico, oggi diventi uno dei momenti e delle tappe di direzione e articolazione politica di massa, si trasformi in programma maggioritario anche numericamente, elaborato dalle grandi masse attraverso i propri organismi di democrazia proletaria.

R. Di Francesco

AVVISO IMPORTANTE

Abbiamo assoluto bisogno in prestito **per poche settimane, ma** al più presto possibile **di due registratori stereofonici [meglio se Revox, ma anche Sony, National o altri] e di due piatti giradischi semi-professionali o - in ogni caso - di alta qualità meccanica.** E' molto importante. **Telefonare subito in redazione a Milano [02/8465546] e chiedere di Beppe o Federico.**

Il PG di Torino provoca ancora sul caso Achilli

Rozzo tentativo di auto-difesa del magistrato in una intervista al quotidiano di destra Il Tempo - Reviglio coscientemente non ha bloccato subito la calunnia - Coinvolto un finanziere milanese?

Carlo Reviglio della Venaria, il procuratore generale di Torino responsabile della montatura scandalistica sul nome del compagno Michele Achilli, ha tentato ieri una goffa difesa del suo operato rilasciando un'intervista al quotidiano romano *Il Tempo*.

A parte l'organo di stampa scelto per la sua «riabilitazione», cioè uno dei quotidiani più a destra del paese, l'intervista non fa che confermare come il nome in questione a proposito del sequestro Mazzotti non sia stato scelto a caso, frutto di equivoci ed «incomprensioni». Al contrario qualcuno ha puntato con cinismo e tempismo a montare la provocazione, ha sollevato un fuoco di sbarramento per coprire ben altre responsabilità e ben altre indagini, per esempio a proposito del democristiano Sebastiano Vincelli, strettamente legato da rapporti clientelari alla «n'drangheta» calabrese.

«Ho appreso dal procuratore della repubblica di Novara De Felice - spiega dunque Reviglio al giornalista che gli chiede come è saltato fuori il nome di Achilli - che era arrivata a Milano una telefonata anonima nella tarda mattinata del 6 settembre, il giorno in cui sono stato a Novara, nella quale si faceva il nome di Achilli quale elemento ai vertici di una organizzazione mafiosa. De Felice rispose che non si poteva dar credito a tali insinuazioni.

Però la ragione maggiore dell'equivoco è nata da un altro fatto: qualche giornalista deve avere telefonato alla polizia elvetica la quale ha risposto dicendo solo il nome non il cognome. Ha detto c'è un imputato di nome Achille. Loro hanno capito Achilli, sono andati a cercare chi rispondesse a quel cognome e forse qui è nata la vera montatura».

Questa la stupefacente autodifesa del magistrato, il quale - come lui stesso ha dichiarato - si era recato a Novara «per evitare che si diramassero notizie false». Reviglio ha precisato ancora che fu messo al corrente dell'andamento dell'inchiesta fin nei particolari quando arrivò nella città piemontese da Torino. Ovvio quindi che se il nome di un uomo politico fosse stato coinvolto nell'inchiesta, Reviglio ne sarebbe stato immediatamente informato e, altrettanto ovvio, che quando lo stesso Reviglio si presentò alla conferenza stampa sapeva benissimo che Achilli, parlamentare del Psi, non era assolutamente coinvolto nell'indagine e che qualcuno invece (la telefonata anonima alla polizia di Milano, cioè la città dove il compagno risiede ed è noto) stava tentando di farcelo entrare.

Perchè allora Reviglio quando i giornalisti nel corso della conferenza stampa gli chiesero una smentita delle voci di corridoio (che facevano il nome di Michele Achilli) si è rifiutato di farlo, dando praticamente avallo ufficiale alla montatura?

Ovviamente nell'intervista al Tempo il procuratore generale di Torino, non accenna a questo «particolare», nè domanda in tal senso gli viene posta, cosicchè il documento, nel suo rozzo tentativo di difendere l'operato del magistrato, si ritorce contro di lui e giunge ad ulteriore conferma delle ipotesi avanzate dal nostro giornale sul «caso Achilli», usato come deterrente per coprire il nome di Sebastiano Vincelli.

Fin qui gli sviluppi della vicenda che ha riservato ieri un altro colpo di scena per quanto riguarda il filone «parallelo» del mondo della finanza «sporca».

Il nome importante di una persona appartenente all'ambiente finanziario milanese è entrato nel fascicolo delle indagini.

Si tratterebbe di un personaggio che controlla direttamente e indirettamente istituti di credito, un canale sicuro attraverso cui compiere l'ormai famosa operazione di riciclaggio del denaro estorto ai parenti dei sequestrati.

Nulla di più è trapelato, fino al momento in cui scriviamo. Ciò è abbastanza ovvio trattandosi di persona facoltosa (mai i nomi vengono fatti a certi livelli) e sicuramente non simpatizzante per la sinistra.

La notizia arriva dalla Svizzera dove i funzionari di quel paese stanno seguendo la parte «finanziaria» del caso Mazzotti e di altre analoghe vicende. C'è tra l'altro da rilevare, a proposito del riscatto pagato dalla famiglia della giovane assassinata, che, quasi il 90 per cento del bottino è rimasto nelle mani dei rapitori, nonostante polizia e carabinieri abbiano sgominato - secondo loro - la cosca mafiosa. Evidentemente i quattrini sono già passati ai livelli superiori dell'industria del sequestro!

ESERCITO
Esce dall'ospedale militare in fin di vita

Roma, 11

Un episodio che, se si rivelasse autentico, potrebbe far crollare d'un colpo tutte le muraglie di omertà che le gerarchie militari hanno faticosamente innalzato attorno al vero stato dell'assistenza sanitaria nell'esercito. La notizia ci è stata riferita e noi la raccontiamo per dovere di cronaca: attendiamo conferme.

Un Un giovane di vent'anni, Angelo Corsini, di Civitavecchia, era stato ricoverato all'ospedale militare del Celio tre giorni fa. Scopo: accertare, con esami clinici quanto il giovane aveva dichiarato a sostegno della sua richiesta di esonero dal servizio militare, cioè che aveva l'asma.

Questa notte, però, è successo qualcosa, qualcosa di grave, se Angelo Corsini ha dovuto essere ricoverato d'urgenza al Policlinico.

All'ospedale militare gli era stata praticata un'iniezione antiasmatica, che stando alle notizie in nostro possesso, gli ha provocato una cancrena gassosa.

Arrivato al Policlinico e portato al secondo padiglione uomini-chirurgia, è stato immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico, nel corso del quale la gamba in cancrena gli è stata amputata. Ora versa in fin di vita.

Come può essere successo tutto questo? Sicuramente una criminale incuria, la stessa incuria che ha provocato tante morti, tante epidemie sospette nelle caserme. La stessa incuria contro cui ha combattuto a lungo il movimento democratico dei soldati, ottenendo significativi risultati. Ma non sufficienti a salvare Angelo Corsini, evidentemente.

SAVONA
Preso con tritolo segretario Msi

Savona, 11

Un fasista di Borghetto Santo Spirito, in provincia di Savona, è stato arrestato e denunciato per detenzione di esplosivo: in un garage di sua proprietà i carabinieri hanno trovato settecento grammi di tritolo, molti metri di miccia e venti detonatori. Il padrone dell'esplosivo è Agostino Sansone, 40 anni, segretario della sezione del Msi di Borghetto Santo Spirito. Il ritrovamento dell'esplosivo potrebbe far compiere qualche passo avanti alle indagini sulla serie di attentati che mesi fa colpì Savona.

QUANTO PRENDE?
Finocchiaro querela il Corriere

Roma, 11

Il presidente della Rai, il socialista Beniamino Finocchiaro, ha fatto sapere oggi di avere sporto querela contro Piero Ottone, direttore del **Corriere della Sera** e l'estensore di un articolo apparso stamane sul quotidiano milanese.

L'articolo che Finocchiaro non ha gradito riferiva che **«dall'assemblea degli azionisti, riunitasi ieri, sarebbe stato fissato per il presidente della Rai un emolumento annuo di 54 milioni».**

MILANO
Occupata la sede dell'Iberia

Milano, 11

La sede milanese dell'Iberia, la compagnia aerea nazionale spagnola, è stata occupata oggi da un folto gruppo di compagni per protestare contro l'inizio del nuovo infame processo che si celebra a Madrid contro cinque militanti antifascisti del Frap. Su questi militanti incombe la minaccia della condanna alla pena di morte, che dovrebbe scattare automaticamente in base alla legge «antiterrorismo» recentemente varata dal regime di Franco.

Psi: di nuovo il discorso «autonomista»

Macaluso del Pci e i democristiani intervengono nel dibattito precongressuale del Psi Il vero problema è l'alternativa di sinistra

Si direbbe che l'unica preoccupazione dei socialisti, all'indomani del 15 giugno e in vista del prossimo congresso del loro partito, non sia quella di una definizione di una linea politica che prenda il posto di quella sinora seguita, la collaborazione con la Dc, ma come fare a contendere al Pci la rappresentanza maggioritaria delle forze della sinistra storica. Meschina e gretta polemica di bottega quella che si va sviluppando in questi giorni. Ha cominciato Mancini con l'intervista al *Settimanale* di Rusconi (guarda caso), in cui accusa Manca e Vittorelli di volersi mettere a rimorchio del Pci.

Sull'*Espresso* di oggi Manca replica che «*L'autonomia del Psi la si difende non proclamandola ma creando le condizioni per rendere più forte il partito*». E così, su un punto almeno, i due esponenti socialisti sono d'accordo: che si debba rendere più forte il Psi soprattutto nei confronti dei comunisti. Par di vedere la stessa polemica che in Francia (e per diversi motivi in Portogallo) ha opposto socialisti e comunisti, una polemica che, ridotta all'osso, si riduce proprio a quei meschini calcoli elettoralistici di cui parla lo stesso Manca nell'intervista citata.

Macaluso, del Pci, interviene sul tema dell'autonomia del Psi dal Pci e sulla decisione socialista di non partecipare più a governi che non vedano i comunisti in qualche modo compartecipi. L'esponente comunista avverte i rischi che l'attuale discussione possa diventare «*una vuota esercitazione retorica*» ma ci sembra che sia proprio lui il primo ad esserne vittima.

Scrive Macaluso che i comunisti non hanno «*nulla da eccepire con l'affermazione di Mancini secondo cui bisogna conciliare l'unità della sinistra con una politica di autonomia*» espressione secondo noi contraddittoria, perchè se c'è l'unità ci pare implicito ci sia anche l'accordo: non si capisce allora l'esigenza di autonomia.

Nella conclusione dell'articolo, su *Rinascita*, ci sono affermazioni in parte nuove come queste: «*Il Pci e il Psi non sono le sole forze della sinistra italiana anche se sono le fondamentali... Resta vivissima l'esigenza di un dibattito e di una iniziativa per costruire una più solida unità della sinistra la quale oggi, con il 47 per cento dei voti, ha la grande responsabilità di dare sbocco positivo alla crisi del paese*».

Anche l'organo democristiano *Il Popolo* si occupa del Psi, esordendo con l'accusa di «*permanente ambiguità del Psi nel rapporto col Pci*». *L'editoriale del Popolo* così prosegue: «*Il problema di fondo del Psi è quello della sua reale autonomia...Se il congresso si proporrà questo obiettivo e soprattutto se lo conseguirà, le forze democratiche non potranno che rallegrarsene*». Il che, tradotto nel linguaggio della verità, significa intimare al Psi di non ricercare l'unità a sinistra, anche se in chiave riformista, e di scegliere di essere subordinato al ricatto democristiano, per tentare, sempre più inutilmente, come si è visto anche alle ultime elezioni, di isolare il Pci.

Perchè questo è l'unico problema che sta a cuore alla Dc; impedire che prenda corpo un'unità a sinistra, impedire che i partiti riformisti inizino a discutere sul serio, a porsi il problema dell'unica autonomia che veramente conti per un partito che si dice della classe operaia: l'autonomia dai padroni e dai loro partiti. **G S**

Taviani: due le correnti dc

«Io proporrei di mandare all'Onu una bella delegazione composta di capi e di notabili della Dc, senza visto di ritorno». Chi ha espresso con parole così espressive il sogno di quasi tutti non è un esponente della sinistra, ma il famoso «sinistro» della Dc Donat Cattin, il quale continua così la buona abitudine dei suoi colleghi di partito di sparsi addosso dalle colonne dei giornali.

In questa intervista, Donat Cattin afferma anche: «*Certi giovani o ritenuti tali li manderei per primi (all'Onu)*». «*Il riferimento a Bisaglia è puramente causale?*» domanda il giornalista. «*No*» risponde Donat Cattin «*non è casuale*». «*Bisogna eliminare*» continua l'esponente di «Forze Nuove» «*quelli che pensano solo al potere, in modo meschino, senza il coraggio di scegliere o magari di sbagliare quando sono in gioco le grandi scelte*».

E veramente un bell'esempio di suicidio politico, questo Donat Cattin, il quale, solo poche settimane fa, minacciò di mettere in crisi il governo se nel suo ex feudo, in Piemonte, si fosse costituita una giunta di sinistra.

Più esplicito, e in certo modo più onesto, è stato nella stessa intervista, l'ex ministro di polizia Taviani. «*Invece di pensare ad elezioni anticipate*» dice Taviani «*alla Dc converrebbe affrontare un congresso a tesi*»; «*in un congresso a tesi le correnti sarebbero obbligate ad avere un volto politico deciso, non paternalistico nè di puro potere: si ridurrebbero a tre, se non addirittura a due, quante sono oggi le possibili linee politiche per la Dc*».

Le due linee politiche cui Taviani allude sono, come è noto, rappresentate rispettivamente dal tandem Moro-Zaccagnini e dalla costituenda alleanza tra ciò che resta della corrente dorotea (Bisaglia-Piccoli) e i fanfaniani, rappresentati per il momento da Forlani. L'alternativa: nuovo scontro elettorale o «dialogo» con le sinistre. Donat Cattin, per ora, non si schiera.

Il ruolo della Nato e degli Usa tolto dall'inchiesta sul golpe

Il silenzio di stato copre anche il ruolo avuto da importantissimi ufficiali - Sono stati sacrificati i personaggi più squalificati - Senza fretta l'inchiesta sul Sid «parallelo»

Roma, 11

Dalle conclusioni dell'istruttoria romana sul golpe a cui è arrivato il sostituto procuratore generale Claudio Vitalone, ancora oggi ampiamente reclamizzate da tutta la stampa, emerge sempre più chiaramente il senso politico dell'operazione «insabbiamento» portata avanti dalla Procura della Repubblica di Roma, in sintonia con certi ambienti politici e militari del regime democristiano, su tutta la linea delle indagini sui tentativi di golpe, più o meno violenti, più o meno istituzionali.

Far convergere l'interesse dell'opinione pubblica, ed impegnare la magistratura, sul fallito, ed a tutt'oggi ancora poco chiaro, tentativo del defunto «principe nero» Junio Valerio Borghese e del suo Fronte Nazionale, sfumando e addirittura cancellando i contorni ben più interessanti della presenza di settori consistenti dell'apparato «istituzionale», nello stesso tentativo di Borghese ed in altri tentativi di «ristabilimento dell'ordine» in cui la Nato e l'imperialismo americano - per ammissione degli stessi imputati - hanno giocato un ruolo di primo piano: questo è il senso dell'operazione.

Il prezzo da pagare è quello, certo non del tutto indifferente, del sacrificio di alcune componenti più schiettamente reazionarie e fasciste dello schieramento borghese, dal deputato missino Sandro Saccucci all'ex-consigliere regionale democristiano Filippo De Jorio (un tempo «amico» del vero artefice di questa operazione «insabbiamento», Giulio Andreotti), dal generale Ugo Ricci al colonnello Luciano Berti.

L'essenziale è che il «segreto militare» e il «silenzio di Stato» su certi «programmi preventivi» di sovvertimento della democrazia parlamentare elaborati in sede Nato vengano mantenuti.

E che la funzione del nostro servizio segreto in questi «programmi preventivi», una funzione prevista dettagliatamente in accordi segreti dei quali perlomeno il presidente del consiglio deve saperne qualcosa, venga occultata ad ogni costo, magari inventandosi anche la storia di un Sid «parallelo» frutto dell'operato «illegittimo» dell'excapo del Sid «ufficiale», Miceli, ormai uscito di scena.

Ipotesi, quest'ultima, non tanto assurda se il dottor Vitalone si è preoccupato di far sapere che anche se «l'autorità di Governo, su spcifico interpello, ha escluso l'esistenza di una struttura del tipo descritto dallo Spiazzi», cioè ha permesso di trasformare l'accusa nei confronti di Vito Miceli da quella di «cospirazione» a quella ben più leggera, e ben più credibile, di «favoreggiamento» - un «approfondimento istruttorio appare comunque necessario» sulle attività del Sid per chiarire se le «asserite deviazioni» siano state eventualmente «dettate dall'esigenza di tutelare il superiore (superiore a cosa?) interesse politico-militare del paese, ovvero abbiano realizzato non scriminabili travalicamenti della legge penale». Insomma, per ora facciamo il processo sul golpe di Borghese, e chissà quando, e nel frattempo «separatamente» e senza troppa fretta, approfondiremo (si fa per dire) le indagini su eventuali «deviazioni» del Sid, frutto comunque dell'operato «illegittimo» di Miceli, dato che «l'autorità di governo ha escluso l'esistenza di una struttura del tipo descritto dallo Spiazzi». E per evitare brutte sorprese Vitalone si è anche preoccupato di allontanare dal processo Borghese, prosciogliendoli, personaggi del peso del generale Duilio Fanali, dell'ammiragio Roselli Lorenzini, del colonnello del Sid Federico Marzollo, del suo braccio destro capitano Mauro Venturi.

Così, nella requisitoria, si può leggere che «l'assoluta fedeltà delle Forze Armate alla Repubblica e alle sue leggi non è affatto in discussione» e su qualche giornale, è il caso di Paese Sera, che le Forze Armate sono rimaste «estranee alla trama delittuosa».

Stefano Cercato

Occupata la scuola popolare a Cagliari

Cagliari, 16

I compagni della scuola popolare di Cagliari si sono riappropriati dei locali che lo Iacp con una manovra provocatoria aveva chiuso impedendo il regolare svolgimento dell'attività. La scuola popolare di Smirionesi, sorta in un primo tempo con il solo obiettivo di aiutare i lavoratori del quartiere a conseguire la licenza media, ha compiuto nel corso degli ultimi due anni un salto di qualità politica. che ne ha fatto un momento qualificante della lotta per il diritto allo studio e recentemente per la realizzazione del corso delle 150 ore. Quest'ultimo anno di attività ha visto infatti un rinnovamento dei programmi non ispirati a quelli ministeriali, ma a quelle che in base alle esperienze fatte si sono rilevate le esigenze reali dei lavoratori. La conoscenza della realtà del quartiere, della fabbrica, del sindacato, in una parola della società in cui viviamo e l'acquisizione di una coscienza sociale e politica. Un altro problema si è posto recentemente ai lavoratori della scuola, quello dell'attuazione a Cagliari dei corsi delle 150 ore, e della necessaria pressione da esercitare presso le organizzazioni sindacali, perchè se ne facciano carico più di quanto non abbiano fatto finora. A questo scopo la scuola si è resa promotrice di incontri ed assemblee con rappresentanti sindacali e in particolare con la Camera di Lavoro di Quarto, sul problema del diritto allo studio. La scuola popolare è diventata inoltre un reale punto di riferimento politico e culturale a livello cittadino. Fra le ultime iniziative prese è da ricordare l'assemblea con la relazione di Emilio Lussu, incentrata sul tema dell'antifascismo. La decisione della riappropriazione dei locali è maturata in seguito all'ultimo incontro con lo Iacp, che aveva dichiarato di essere disposto solo alla parziale restituzione

Questa decisione era considerata inaccettabile.

I lavoratori iscritti per le 150 ore sono già più di 140 e quindi le esigenze di spazio sono molto cresciute.

È nato un Movimento democratico che sosterrà i militari in lotta

Roma, 11

Nella sede romana della casa editrice Napoleoni si è svolta ieri un'assemblea dei sottufficiali, dell'aereonautica, di Ciampino, dell'Urbe di Fiumicino, degli uffici della seconda Regione aerea e del ministero hanno aderito all'iniziativa Mario Barone di Magistratura democratica, Franco Fedeli, della rivista «Ordine Pubblico», Lelio Basso Vincenzo Balzano della direzione del Psi, Piero Boni segretario generale aggiunto della Cgil Eliseo Milani del Pdup Giuseppe Sotgiu avvocato. Era inoltre presente una reppresentanza del movimento dei soldati mentre un messaggio di adesione è stata inviato da Fausto Tasvitano del Pci. Nel corso della manifestazione i sottufficiali hanno presentato una piattaforma che raccoglie tutte le richieste del movimento dei sottufficiali. Le richieste più qualificanti sono: riconoscimento dei diritti costituzionali, umani e sociali; revisione del regolamento di disciplina militare; abolizione dei codici e dei tribunali militari; sganciamento dello stipendio del grado e dal suo collegamento all'anzianità; sblocco delle carriere uniformi per le diverse armi; aumento dello stipendio in modo inversamente proporzionale ai gradi; trattamento economico adeguato al costo della vita; gestione collettiva di mense e circoli; mensa gratuita per tutti; adeguamento alle provvidenze civili in caso di malattia.

Lo scopo dell'iniziativa oltre a rendere pubblica la piattaforma di lotta, era nella costituzione di un «Movimento democratico di solidarietà con le Forze Marmate» che colleghi tutti i movimenti di lotta, da quello dei soldati a quello dei sottufficiali, e veda l'impegno di democratici, sindacalisti, intellettuali.

Il primo impegno che questa nuova organizzazione si è data, è la presentazione di un «dossier» su i recenti e clamorosi casi di repressione e sulle lotte organizzate dai sottufficili nell'ultimo periodo. Durante l'assemblea è stato presentato un documento di solidarietà all'iniziativa da parte dei sottufficiali di Rimini.

Frattanto a Milano prosegue ad oltranza lo sciopero del rancio dei sottufficiali dell'Aereonautica militare, sia all'aereoporto di Linate che al comando della I Regione Aerea di piazza Novelli. Anche nelle altre basi principali la protesta si è decisamente riaccesa: per il rinnovamento del Regolamento di disciplina, in armonia con i principi costituzionali, per il riconoscimento dei diritti civili e dei miglioramenti sociali e normativi espressi nella piattaforma approvata a luglio dal Coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici, sono scesi da 4 giorni in lotta i sottufficiali appartenenti al 58° Gruppo I.T. della base missilistica di Cordovado, in provincia di Pordenone. Lo sciopero viene effettuato disertando la mensa di mezzogiorno.

A Pisa si è invece svolta nei giorni scorsi, presso l'ex Abbazia di San Zeno, una riunione di sottufficiali dell'Aereonautica in forza presso la 46° Brigata Aerea. All'incontro hanno preso parte anche militari di Grosseto, Luni-Sarzana e Firenze.

In un comunicato diffuso a conclusione dei lavori i sottufficiali hanno rilevato l'emergere di un impegno di solidarietà con gli altri sottufficiali già in lotta, puntualizzando anche la urgente necessità di costituire una rappresentanza della lotta dei sottufficiali che entri nei vari livelli decisionali. Il documento, inoltre, ribadisce la richiesta di abolizione dei tribunali militari e di revisione del Codice e del Regolamento di disciplina militare.

In lotta sono scesi nuovamente anche i militari democratici dell'Esercito: mercoledì i soldati di leva in forza a Roma presso l'VIII Autogruppo della Cecchignola hanno compattamente aderito ad uno sciopero del rancio, per ottenere il diritto d'assemblea per poter effettuare reclami collettivi, per migliori condizioni di lavoro, specie per gli autieri. Alla protesta hanno preso parte 144 soldati su un totale di 150.

Nuova denuncia per Verzotto & C.

I guai che si addensano sul capo del senatore democristiano Graziano Verzotto, ex-presidente dell'Ente Minerario Siciliano, non accennano a placarsi, anzi. Il sostituto procuratore milanese Guido Viola ha infatti inviato alla Procura di Palermo, per competenza, gli atti relativi a una nuova denuncia per truffa e peculato che oltre a Verzotto coinvolge i suoi collaboratori Renna e Giordano, anch'essi già al centro dello scandalo Ems.

Gli addebiti riguardano alcuni affari che Verzotto e i suoi due compari avevano impiantato anni fa in Sicilia, quando il senatore condusse una serie di operazioni per impadronirsi di alcuni terreni presso Abano Sciacca poi risultati zone termali. A questo scopo i tre costituirono una società, denominata appunto, Abano Sciacca, con data di nascita nel 1972. Nel '73 Verzotto costituì una nuova società, la «Sitas», che doveva occuparsi della gestione di impianti termali. Questa società, per il 56 per cento di proprietà dell'Ems e per il 44 per cento di proprietà dell'Abano Sciacca, intervenne nell'operazione acquisto terreno rilevando a prezzi agricoli gli appezzamenti, prima ancora che l'apposito decreto regionale sancisse la natura termale dei terreni stessi.

Evidentemente il parlamentare dc andava a colpo sicuro nella scelta dei fondi: sapeva esattamente cosa acquistare e dove sarebbero stati, in seguito, scoperte le acque termali.

Ma non accontentandosi di questi affari Verzotto si servì della Sitas anche per altri scopi, per esempio facendovi assumere solo persone di sua scelta: tra costoro venne anche assunto quell'Alessandro Troia che sarà poi al centro del tentativo di «rapimento» messo in atto contro lo stesso Verzotto nel febbraio di quest'anno. Tutte le operazioni vennero condotte usando i fondi Ems e finanziamenti pubblici: da qui la denuncia.

DALL'INTERNO

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il minigolpe di Malfatti deve essere respinto

Malfatti ha formulato un disegno di legge «concernente norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nella scuola elementare e media, nonchè altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico». *Il* nonchè *è una spia delle intenzioni del ministro di andare ben oltre le questioni della valutazione e degli esami; l'urgenza con cui ha richiesto un parere ai sindacati, urgenza non avvertita per tutte le leggi, stanziamenti, accordi inevasi (edilizia, scuola materna statale, tempo pieno ecc.), è l'espressione della volontà politica non certo favorevole al proletariato, che sta alla base del disegno di legge. In breve, il disegno di legge si presenta come una miniriforma della scuola dell'obbligo; in realtà ad alcuni «svecchiamenti» di aspetti ormai retrivi della prassi scolastica, e che comunque non comportano spese (abolizione degli esami di riparazione; valutazione attribuita con giudizi sintetici del tipo «ottimo, distinto, buono, ecc») si accompagnano provvedimenti da vera e propria controriforma antipopolare.*

Questi provvedimenti consistono in due gravissime decisioni politiche: la sostanziale abolizione del doposcuola nella media, che doveva essere un passo verso il tempo pieno, e l'utilizzo dei lavoratori della scuola secondo modalità che puntano a scatenare contrapposizioni e contrasti con gli altri lavoratori.

Tutto ciò viene accompagnato da provvedimenti repressivi e lesivi del diritto di sciopero degli studenti (chi non ha almeno 2 terzi di presenza non può essere ammesso agli scrutini) e da una minuta regolamentazione burocratica di ogni passo minimamente innovativo (modelli di pagelle per i giudizi, programmi ministeriali per le «libere attività complementari» *ecc).*

La prima decisione, quella di abolire il doposcuola, è disinvoltamente motivata dal ministro con il fatto che, se ha avuto «un graduale e progressivo incremento quantitativo», *qualitativamente lascia un po' a desiderare, soprattutto per qualche* «diaframma se non addirittura antitesi con la scuola del matti no».

Tutto il movimento di lotta per la trasformazione e il controllo proletario della scuola ha sempre ritenuto che, per rompere questo diaframma, notato anche dalla raffinata sensibilità del ministro, occorre realizzare una vera e organica scuola a tempo pieno, con insegnanti e attrezzature sufficienti. L'ineffabile Malfatti invece trova più geniale l'idea di abolire il doposcuola.

Si è accorto che c'è il rischio che i proletari vadano troppo a scuola, magari trovando nei doposcuola insegnanti di sinistra, con l'esperienza diretta delle lotte studentesche, e che, non avendo il vincolo rigido di programmi, voti, pagelle, possono fare conoscere direttamente la realtà, sociale e produttiva del nostro paese.

Se vorranno andare a scuola che i proletari si facciano i corsi delle 150 (se ci saranno ancora): tanto ci penserà lui, sempre Malfatti, a concederne pochi, a farli slittare, come sta acaadendo e regolamentarli.

Le idee guida del nostro ministro fanfaniano sono poche ma chiare: contenere la scolarizzazione proletaria, non spendere una lira (e l'espressione che ricorre con più frequenza nella relazione che accompagna la legge è «senza aggravi di spesa»), *diminuire l'occupazione intellettuale.*

Per realizzare questo programma politico reazionario Malfatti utilizza abilmente gli insegnanti: nella legge propone che l'abolizione degli esami di riparazione di settembre venga compensata da corsi di sostegno da tenersi durante l'anno scolastico al pomeriggio per gli studenti che «vanno male». È una iniziativa, è chiaro, che produce l'emarginazione degli studenti socialmente meno avvantaggiati (vengono previste infatti anche le materie da «sostenere» con i corsi: italiano, matematica, lingua straniera, quelle cioè in cui il profitto maggiormente dipende dalla ricchezza e stimolazione dell'ambiente sociale), e che non risolve il problema del mancato apprendimento, che migliorerebbe solo riducendo il rapporto insegnante-alunno per classe, modificando radicalmente i programmi e l'organizzazione per materia. Inoltre l'abolizione del doposcuola viene compensata con l'introduzione di un massimo di sei ore la settimana di attività complementari.

Il ministro, in cambio di un essenziale servizio sociale ed educativo (il tempo pieno) offre corsi di sostegno emarginanti e sei ore di varietà («previo accertamento delle possibilità locali»). *Ma il fatto altrettanto grave è che questo servizio, ridotto e squalificato, è subordinato a un attacco senza precedenti all'occupazione e alle condizioni di lavoro dei lavoratori della scuola. Del personale non insegnante non parla nemmeno, sottintendendo che queste attività pomeridiane vengano svolte con ore di straordinario obbligatorio a 300 lire all'ora circa.*

Per gli insegnanti invece elimina tutti i posti di lavoro del doposcuola e prevede che le ore di sostegno e di attività complementari vengano svolte dagli insegnanti già in servizio, recuperate con questo sistema: ore di completamento dell'orario di cattedra, 180 minuti ogni settimana ottenuti riducendo l'ora di scuola a 50 minuti (18 ore settimanali, 10 minuti in meno per ora = 180 minuti), ore straordinarie pagate in modo differenziato per insegnanti elementari e medi. Inoltre per le attività di prescuole e interscuola, per cui finora era assunto personale apposito, dovranno essere utilizzate le 20 ore che lo stato giuridico ha destinato precedentemente alle attività degli organi collegiali.

Questo progetto non solo mira a scoraggiare e a svalorizzare l'organizzazione del servizio per gli studenti, ma costituisce una violazione unilaterale di ogni accordo relativo alla normativa contrattuale e riduce drasticamente l'occupazione.

Tuttavia l'aspetto politicamente più pericoloso è la volontà di contrapporre lavoratori della scuola e genitori lavoratori e di scatenare quindi violente spinte corporative tra gli insegnanti, che pongano un freno allo sviluppo del sindacalismo confederale e dell'alleanza con le forze sociali progressiste. È una manovra governativa in atto in tutto il pubblico impiego, che mira a peggiorare la condizione lavorativa fino all'esasperazione, a ridar vita a possibili scissioni sindacali e a contrapposizioni corporative, e a conservare la figura tradizionale dell'insegnante attraverso l'elargizione di qualche compenso monetario.

Nell'attuale situazione, caratterizzata politicamente dal generale avanzamento delle sinistre registrato il 15 giugno e che si è riflesso anche nella scuola nell'attività dei nuovi consigli di istituto, nelle occupazioni di scuole da parte di genitori-lavoratori; è chiaro che si vuole frenare l'alleanza crescente tra mondo della scuola, anche in alcuni aspetti istituzionali, e movimento dei lavoratori. La crisi economica e occupazionale, presente anche nel settore terziario e intellettuale, crea le condizioni di debolezza perchè un attacco su questo terreno abbia efficacia (abolizione di posti di lavoro, straordinario, ecc); la linea politica confederale, che trascura e subordina importanti settori di servizi alla non si sa quanto futura conquista di un nuovo modello di sviluppo, lascia del tutto esposti all'attacco economico e politico del governo migliaia di lavoratori.

Perciò a questo disegno di legge non sarà sufficiente contrapporre un no secco e il rifiuto di trattare su questa base da parte dei sindacati; non sarà sufficiente un'intransigente battaglia parlamentare. Occorre sviluppare subito un movimento di lotta che unisca strettamente lavoratori della scuola e movimento operaio: la risposta a Malfatti deve essere la richiesta generalizzata del doposcuola da parte dei comitati di quartiere e l'organizzazione di fatto del doposcuola con l'aiuto e la partecipazione dei comitati di lotta per i corsi abilitanti e l'occupazione. A ottobre i doposcuola ci dovranno essere, anche organizzati autonomamente come momento di lotta per ottenere riconoscimento e finanziamento.

In questa situazione acquista particolare importanza e significato il «seminario sui lavoratori della scuola» *organizzato da Avanguardia Operaia e aperto a tutti gli interessati, che si terrà il 19—20—21 settembre, come momento di riflessione e analisi, nella prospettiva di un anno di lotte che trasferiscano ed estendano nella scuola il risultato del 15 giugno, rafforzando l'unità delle sue componenti con il movimento operaio.*

Pucci Feruta

«Bresciaoggi» potrebbe continuare ad uscire ma il «Giornale di Brescia» e la Dc hanno deciso di farlo morire

Il quotidiano è autogestito dal 28 luglio e viene distribuito nelle 480 edicole della provincia dagli stessi redattori e tipografi che lavorano anche di notte - La vecchia società distributrice ha chiesto un prezzo quadruplo di quello di mercato e l'altra società controllata dal reazionario «Giornale di Brescia» ha posto il veto al trasporto di Bresciaoggi -Lo sbocco cooperativo

«Bresciaoggi non muore». La mattina del 28 luglio, con questo titolo ad otto colonne, il secondo quotidiano di Brescia annuncia a tutti i suoi lettori l'intenzione di continuare ad uscire.

Il consiglio di amministrazione della Brescia Edizioni Spa poche ore prima avanzando istanza di fallimento presso il tribunale aveva richiesto l'immediata chiusura del giornale.

A questa provocatoria decisione, presa senza consultare il comitato di redazione, l'assemblea dei redattori e dei tipografi risponde proclamando lo stato di agitazione e decidendo l'autogestione.

Da quel giorno, tra mille difficoltà, Bresciaoggi continua ad uscire grazie allo sforzo di tutti i suoi lavoratori, grazie alla positiva risposta dei suoi lettori, di tutti quei democratici che hanno a cuore la libertà di stampa, delle centinaia di cittadini che hanno risposto all'appello dell'assemblea del giornale per un aiuto concreto, per una sottoscrizione immediata, per una campagna di abbonamenti, per un aumento delle vendite indispensabili alla sua sopravvivenza.

Una risposta pronta che ha portato da 4000 a 8000 le copie attualmente vendute.

Ma qual è la storia di questo quotidiano? È semplicemente il tentativo di usare ed affossare a piacere la liberta di stampa o si tratta soprattutto di un esempio concreto di clientelismo democristiano in una provincia bianca per tradizione in cui il connubio Dc-chiesa è talmente stretto da indentificarsi?

Come è nato Bresciaoggi

Il numero zero di Bresciaoggi è in edicola l'11 aprile del '74. Contiene un documento politico programmatico della linea che la redazione intende seguire *«un giornale libero da condizionamenti sia della proprietà che dei politici, coerentemente antifascista, aperto a tutte le voci»* soprattutto a quelle che mai hanno trovato spazio sull'altro quotidiano cittadino, *il Giornale di Brescia* soprannominato dai lavoratori, durante le lotte del '69 *«il Bugiardino»* per la sua capacità a distorcere ogni avvenimento legato a doppio filo alla Curia che ne controlla la società di gestione attraverso le «sue» banche, la S.Paolo e il Credito agrario.

Bresciaoggi è voluto da Bruno Boni, ex sindaco democristiano (lo è stato ininterrottamente dalla liberazione al 15 giugno!) della corrente di Forze Nuove, ma dotato di buone doti camaleontiche per riuscire a trovarsi sempre al fianco del più forte.

Boni, escluso dal consiglio di amministrazione del Giornale di Brescia, che ormai punta su altri nomi del panorama Dc cittadino e in particolare sul doroteo Pedini, ex sottosegretario agli esteri, decide di rompere il monopolio dell'unico giornale esistente, accostandogli un quotidiano che da un lato possa essere suo interprete politico e dall'altro punti sul recupero di tutti quei lettori ormai stanchi delle falsità, della bigotteria e del clericalismo smaccato del Giornale di Brescia; un recupero in sostanza di quei cattolici e di quegli antifascisti bresciani che leggevano il *Giorno* o il *Corriere*.

Detto e fatto, dopo un breve periodo di studio, viene formata una società, la *Brescia Edizioni Spa*, che vede fra i suoi principali azionisti gli industriali Luigi Lucchini, Adamo Pasotti, Evaristo Gnutti, Armando Becchetti, cioè alcuni fra i più famosi *«baroni»* del tondino, dei quali non pochi nascondono a stento le loro simpatie autoritarie, repressive, antisindacali e spesso fasciste.

La quota di partecipazione è di un sesto per tutti, tranne che per Lucchini che si accaparra un terzo. Accanto ad essi una finanziaria, la Finarco alle cui spalle stava un altro notabile Dc locale l'onorevole Frau Quando espode il caso Sindona, al cui impero fa capo anche la Finarco, Frau è costretto a ritirarsi e a cedere la sua quota a Lucchini che diventa ora proprietario al cinquanta per cento della testata.

Direttore di *Bresciaoggi* viene chiamato Giannetto Varzelli, ex partigiano, politicamente vicino al Psi.

La mossa è astuta: si tenta di dare al giornale un'impronta di centro sinistra *«aperto»* per scalzare l'egenomia centrista dell'altro quotidiano cittadino, mantenendo però un controllo sui redattori che non sia «rigido» (c'è la possibilità di pubblicare qualsiasi pezzo senza *«censure»*), ma tale da richiedere, al momento opportuno i sostegni politici desiderati per gli esponenti politici desiderati.

Presto però l'autonomia strappata dal Comitato di redazione rispetto alla proprietà diventa troppo ampia anche per un giornale che era partito con prospettive di «apertura» e di «democraticizzazione»: la campagna sul referendum, moderatamente filodivorzista, e soprattutto il rifiuto ad appoggiare smaccatamente l'ex sindaco Boni nel corso della campagna elettorale del 15 giugno e l'apertura ad esponenti politici di altri partiti, creano le condizioni per l'abbandono di un giornale che, ogni giorno di più diventa scomodo.

Le faide dentro la Dc

Dalla provincia, soprattutto dalle varie parrocchie, continuano a piovere centinaia di critiche alla linea «laica» e «autonoma» di *Bresciaoggi*. In un momento delicato per lui (già si parla apertamente della sua esclusione dalle liste comunali della Dc), Boni e i suoi amici Frau, Elio e Sandro Fontana, il primo segretario di Donat Cattin e il secondo assessore alla cultura alla regione lombarda, cominciano a far pressione politiche sul direttore di *Bresciaoggi*.

Ma la direzione non cambia il suo atteggiamento: nei giorni della strage i servizi del giornale sono stati decisamente orientati verso una controinformazione democratica, si fanno nomi e non si esita a scrivere che l'industriale Pasotti, un finanziatore ne è coinvolto e paga noti picchiatori fascisti fra i quali Kim Borromeo.

I contrasti continuano: Boni chiede l'assunzione in redazione di Barucco, giornalista della Notte, filofascista; la redazione lo rifiuta decisamente.

Nel frattempo la gestione economica del quotidiano si manifesta fallimentare. In un anno il deficit è di un miliardo e duecento milioni, di questi, secondo i dati forniti dal comitato di redazione, almeno cinquecento potevano essere risparmiati. Basti pensare che la distribuzione nelle 480 edicole della provincia viene affidata ad una agenzia costituita ad hoc, la *Euroexpres*, che pratica costi di quattro volte superiori alla concorrenza.

Ed è proprio dall'Eurexpres che proviene il primo attacco al giornale. Il 23 luglio scorso, senza il minimo preavviso, l'Eurexpres chiede ai lavoratori di Bresciaoggi di *garantire di persona tutte le spese di distribuzione* (50 lire a copia contro le 12 della concorrenza), in caso contrario il contratto sarebbe sciolto. Due ore per la risposta! Il ricatto è evidente, la provocazione è fin troppo spudorata.

La «Nuova diffusione», l'altro diffusore bresciano, non può distribuire Bresciaoggi, il Giornale di Brescia, suo maggior cliente, ha posto il veto: l'interesse di quest'ultimo ad uccidere il rivale è chiaro.

Così redattori, tipografi, correttori e impiegati sono costretti dopo il loro lavoro a distribuire il giornale.

Ma la mossa dell'Eurexpres non è una semplice manovra economica; è un deciso ricatto politico che si spiega a fondo con la figura del suo presidente e maggior azionista Giuseppe Inselvini, uno dei *«grandi elettori»* della Dc bresciana.

Sua specializzazione sono le pubblicazioni religiose-missionarie.

Riuscito ad ottenere l'imprimatur di un vescovo brasiliano, stampa due periodici, *Mamma* e *Fraternità*, due giornaletti-depliants spediti gratuitamente nelle case, le cui caratteristiche stanno nel loro accentuato clericalismo, nel loro appoggio elettoralistico alla Dc e nel contenere sempre un conto corrente con cui drenare fondi alle «anime pie».

Il foglio speciale di «Bresciaoggi» con cui si annuncia l'esperienza di autogestione.

Possiede almeno centomila indirizzi e la vigilia del 15 giugno spedisce un numero speciale di Fraternità in tutta la provincia; si invita a votare secondo «coscienza cristiana e quindi Dc» e a preferire, date le loro doti morali, i numeri 72, Frau (che ottiene 50.000 preferenze), 70 Boni e inoltre Elio Sandro Fontana e Rosini, segretario provinciale della Dc.

È la risposta del gruppo Boni-Frau al boicottaggio elettorale di Bresciaoggi, è il primo avviso della proprietà e dei suoi padrini: Bresciaoggi può non servire.

Così si arriva al 28 luglio di quest'anno quando la *Brescia Edizioni* deposita in tribunale la richiesta di fallimento: nel giro di 48 ore redattori e tipografi si *«trovano sbarcati dalla proprietà senza nemmeno il beneficio degli otto giorni»* come si legge nell'editoriale del quotidiano. Comincia l'autogestione, *Bresciaoggi nuovo* esce firmato dalla Giunta esecutiva dell'associazione giornalisti lombardi e dal comitato di redazione che sostituiscono il direttore «scomparso».

Si forma anche un comitato di difesa, comprendente i partiti dell'arco costituzionale e i sindacati, ma fa poco, boicottato com'è dalla Dc.

Tutto resta sulle spalle dei lavoratori di Bresciaoggi che devono continuare a distribuirsi il giornale e a pagare la carta senza alcuna integrazione statale.

Nessuno se ne va ad esclusione di due redattori e del direttore, molto probabilmente attratti dall'offerta di Boni che offre a tutta la redazione la liquidazione di tre anni di stipendi. Ma il ricatto, anche se la paga non si prende da giugno, non passa.

Quali adesso le prospettive? Il comitato di redazione sta pensando a due soluzioni . O rivolgersi ad una nuova proprietà che rilevi la testata e offra garanzie sulla continuità dell'autonomia politica conquistata dalla redazione oppure una cooperativa di redattori e tipografi autogestita. Il nome, nell'attesa, è già stato registrato in tribunale, sarà *Cooperativa 28 luglio*.

Ogni appello ad enti di stato, sull'esempio della Gazzetta del Popolo di Torino, è stato respinto: *«Ce la faremo da soli, senza incrementare fenomeni di parassitismo che tante volte abbiamo combattuto sul nostro quotidiano e che è una delle cause del clientelismo dilagante del nostro paese»* ci dicono mentre lasciamo gli uffici della redazione.

«E sarà un esempio per tutti, un esempio di come si può difendere la libertà di stampa dalla prepotenza padronale che vorrebbe usare i giornali come si usano i formaggini. Un esempio anche per noi concludono - che in questi giorni di autogestione abbiamo imparato molte cose, abbiamo vissuto sulla nostra pelle problemi tanto attuali, come quello dell'occupazione, per migliaia di lavoratori. Anche per questo a loro soprattutto vogliamo continuare a rivolgerci con il nostro giornale».

Armando Zeni

A Palermo un Ciancimino non tramonta e continua a trescare

Il sindaco Marchello è riuscito a distribuire gli incarichi di giunta - Il Pri ha voluto 3 assessorati e il vicesindaco
Il Psdi ha fatto cambiare nome a una carica ma il bello viene dalla Dc dove nascono correnti - Il Vito dalle mille vite

Mentre in numerosi comuni d'Italia l'onda del 15 giugno ha introdotto diversi elementi di novità nella dinamica per la formazione delle giunte amministrative, a Palermo la Dc ed i suoi stretti alleati si muovono ancora secondo gli schemi di una tragicommedia vecchia di 30 anni, che si rinnova con poche variazioni sul copione ogni volta che vi sono da distribuire incarichi di sottogoverno e da ridefinire equilibri interni tra le varie correnti dc.

Solamente alla fine della settimana scorsa, dopo laboriose ed estenuanti trattative con il Pri, con il Psdi e con le correnti del suo partito, il neo-riconfermato sindaco Marchello (fanfaniano amico di Gioia) era riuscito a concludere la spartizione degli incarichi per il governo della città.

Per Marchello non era stato un lavoro facile.

Mentre i repubblicani si erano infatti accontentati di tre assessorati e del vicesindaco, i socialdemocratici avevano fatto le bizze protestando che dei due incarichi loro proposti uno era «buono» (quello dell'urbanistica), ma l'altro (attività sociali) non valeva un fico secco ai fini del sottogoverno. Dopo ore ed ore di discussione il compromesso veniva brillantemente raggiunto trasformando l'assessorato per le attività sociali in *assessorato per le attività sociali ed il contenzioso*.

Dietro quest'ultimo pericoloso termine si cela ovviamente un settore che permette un discreto margine per le manovre clientelari.

Ma il futuro della nuova giunta, che pure sulla carta conta su una larghissima maggioranza, si va facendo sempre più incerto ogni giorno che passa.

A minarne inesorabilmente le fondamenta è quella che con una notevole dose di eufemismo viene chiamata da alcuni buontemponi *«la dialettica tra le correnti dc»*, ma che in realtà andrebbe meglio definita come una guerra senza quartiere tra cosche rivali, tra vecchi e nuovi boss.

Il primo siluro contro la nuova giunta, ancor prima che fossero definiti gli incarichi, lo aveva lanciato nientepopodimeno che il ben noto don Vito Ciancimino. Costui, escluso dalle liste elettorali in omaggio ad un fittizio rinnovamento, è emerso dal 15 giugno tutt'altro che ridimensionato e disposto all'olocausto. Infatti grazie al suo personale appoggio tutti i suoi amici presenti nella lista democristiana sono stati eletti ed ora il nostro don Vito pur non essendo in consiglio comunale si trova a capo di una sua personale corrente, uscita da quella fanfano-gioiana, che può contare su ben 7 consiglieri.

Ciancimino ha ovviamente il dente avvelenato soprattutto con i suoi ex compagni di corrente che lo hanno scaricato ed inoltre vuole preparare il suo rilancio politico in vista di nuovi più ambiziosi traguardi (elezioni regionali o politiche). La sua prima mossa è stata quella di non far partecipare i suoi amici consiglieri all'elezione della giunta, la seconda è stata quella di far dimettere due assessori neo eletti a lui legati (tali Midolo ed Alamia).

A questo punto la guerra è aperta, Marchello già vacilla, chiama al telefono papà Gioia (detto anche *Gioia di Sicilia*), e sull'orlo della disperazione decide di rinnovare il voto a santa Rosalia facendosi, nella ricorrenza del nome della santuzza, i cinque chilometri di *«acchianata»* a piedi fino al santuario dove lo accoglie benevolo il cardinale.

Ma di miracoli santa Rosalia non ne fa più, specie ai democristiani. Così non solo non viene raggiunto un armistizio con Ciancimino, ma un altro improvviso siluro giunge inaspettato da una nuova microcorrente dc formata per l'occasione da tre giovani consiglieri cresciuti all'ombra di Salvo Lima nella locale corrente andreottiana.

Costoro, fino a ieri illustri sconosciuti, decidono di uscire allo scoperto con un documento in cui, orecchiando alcune delle conclusioni cui sono giunti dopo il 15 giugno diversi loro colleghi del «continente», dopo aver ripetuto le solite frasi sulla necessità di un rinnovamento della Dc prospettano la possibilità di una giunta di salute pubblica aperta a tutti i partiti dell'arco costituzionale.

I rapporti di forza a livello locale, la sostanziale tenuta elettorale della Dc (che anzi dopo il 15 giugno ha un consigliere in più) e la modesta avanzata delle sinistre non lasciano molti dubbi che la proposta dei nuovi *«enfants terribles»* di casa dc sia del tutto strumentale, volta solo ad aumentare il casino ed a conquistarsi un sia pure modesto spazio personale. È la solita storia dei «giovani» (ed un tempo furono giovani anche Gioia e Ciancimino) che si ribellano agli «anziani» scavalcandoli a sinistra con le dichiarazioni e ricalcandone le orme con i fatti (il tutto ovviamente facilitato dalla nuova situazione creatasi dopo il 15 giugno e dai casini nazionali interni alla Dc).

In questa situazione c'è già chi va contando i giorni di vita che ancora rimangono alla neo eletta giunta. Certo che non sarà molto facile per Marchello recuperare il dissenso anche perchè non sembra vi siano le condizioni per un intervento dei vertici nazionali che ben altre grane hanno da risolvere. È probabile quindi che tutto si risolverà con una redistribuzione di potere all'interno della Dc locale, nella quale i processi di sfaldamento e riaggragazione delle correnti sono tutt'altro che conclusi.

Inutile rilevare che mentre i democristiani ed i loro compari si scannano per i posti di sottogoverno i proletari palermitani hanno ben altre preoccupazioni.

Mentre il problema dell'acqua, momentaneamente risolto con un complicato quanto fragile piano di razionamento, rischia di esplodere nuovamente in seguito all'esaurimento del bacino di Piana degli Albanesi, anche nel capoluogo siciliano si stanno manifestando i duri colpi dell'attacco all'occupazione portato avanti dal padronato in vista dell'autunno: alla mancata realizzazione dei nuovi investimenti, al mancato rilancio dell'attività del cantiere navale si aggiunge ora una nuova falcidia di piccole fabbriche e di depositi di industrie del nord (Carlo Erba, Farmitalia).

A ciò si aggiunge poi il sempre maggiore incancrenirsi della situazione delle aziende municipalizzate (deficit astronomici), la carenza drammatica di case popolari e di aule scolastiche.

La latitanza della amministrazione comunale a causa delle lotte intestine alla Democrazia Cristiana non è quindi una cosa che è possibile accettare in nome della logica del *«tanto peggio, tanto meglio»*.

Se il sindaco abituato a considerare il consiglio comunale come un suo personale feudo si guarda bene dal convocarlo, contro questo tipo di logica si stanno muovendo le sinistre, dal Psi a Dp, per arrivare all'autoconvocazione.

Giovanni Accardi

Gli amici di Amin

Dunque Idi Amin Dada non è più quello scimmione incivile e grottesco che tutta la stampa italiana diceva all'epoca del caso Hill: bisogna arguirlo dalle cronache al lattemiele che l'Ansa, e tutti i giornali finanziati dal potere, hanno diffuso in occasione della visita del presidente ugandese a Leone e a Paolo sesto. Non sappiamo quali meccanismi, quali affinità elettive siano scattate: tuttavia è un fatto innegabile che sia il capo della chiesa che il capo dello stato abbiano accolto Amin con i segni della massima amicizia.

Forse perchè Leone, nella sua infelice sortita antioperaia di qualche giorno fa, si era ispirato alla leggendaria spregiudicatezza di Amin. Guardandosi allo specchio ruggì, mentre il capo ufficio stampa del Quirinale, terrorizzato, esclamava in swahili «Buana, simba» (Signore, un leone!) Dopodichè il ruggito fu tradotto in italiano reazionario standard. Secondo altre testimonianze, di fronte allo sciopero dei ferrovieri Leone si limitò a domandarsi cosa avrebbe fatto, in un caso analogo, il presidente dell'Uganda. La risposta lo folgorò: «Sbudellerebbe metà degli scioperanti e farebbe lavorare il doppio gli altri».

Purtroppo un simile comportamento, per quanto esemplare, non avrebbe potuto essere pedissequamente imitato in Italia: però almeno una zampata, mutatis mutandis, si rendeva necessaria. Nella sua aminizzazione, se così si può dire, il capo dello stato si è dimentacato però che certe cose se le può permettere solo chi ha un fisico da peso massimo: senza la mascella prominente e gli occhi di brace, alcuni discorsi perdono di credibilità.

La parola credibilità, chissà perchè, ci ha fatto subito venire in mente Paolo sesto. Questo campione della sofferenza per conto terzi, che la pubblicità del callifugo Ciccarelli ha finora ingiustamente trascurato (Poveretto!!! Come soffre!!!), forse perchè in certi casi il callifugo non basta e si impone l'eutanasia, ha ricevuto col suo sorriso di lupo Idi Amin Dada, le cui mani grondano sangue, e gli ha fatto un sacco di feste. Ciò perchè il sangue di cui grondano le mani di Amin non è quello dei missionari cattolici in Uganda. Tanto basta, in questo luminoso anno santo, all'ecumenico ciarlatore di pace universale.

Che i vivi non sono tutti uguali, il papa lo sa benissimo, e anzi proprio questo è oggi l'insegnamento più importante della chiesa: ma che anche i morti possano essere di prima, seconda o terza classe ci sembra uno stravolgimento davvero eccessivo del vangelo. L'avvento della giustizia e dell'uguaglianza nell'aldilà, che duemila anni fa era il contenuto più rivoluzionario del cristianesimo, oggi è già considerato una fregatura: figuriamoci quali possibilità di diventare popolare ha Paolo sesto quando intende procrastinare ulteriormente la resa dei conti finale. Il dottor Montini, anche in metafisica, resta un democristiano di Brescia. Il suo concetto di giustizia divina si ispira infatti, palesemente, alle sedute della commissione antimafia.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Richiesta di cassa integrazione per circa ottocento lavoratori nel gruppo Magneti Marelli

La richiesta fa seguito al licenziamento di quattro compagni nella sede di Crescenzago (MI) - A Roma continuano le trattative per la vertenza Alfa, i sindacati minacciano la rottura se non verranno date garanzie di difesa dei livelli occupazionali - Due «inviati» della direzione scoperti negli uffici della Fargas

I rinnovi contrattuali hanno sempre visto i padroni prepararsi con anticipo a questa importante scadenza; una preparazione che nelle loro intenzioni, è sempre stata vista come un tentativo di presentarsi ai contratti su posizioni di forza, con la classe operaia sfiancata, per poter così far passare sulla pelle dei lavoratori i piani di maggior profitto. Licenziamenti, taglio dei «rami secchi», cassa integrazione, liquidazione sono gli strumenti più usati a questo scopo. Hanno cominciato i padroni delle piccole fabbriche chiudendo e licenziando a destra e a manca e sono stati poi i grandi gruppi nazionali e multinazionali a continuare nella politica di attacco. Alfa, Innocenti, Pirelli, adesso anche la Magneti Marelli, hanno comunicato le intenzioni di lasciare a casa o di sospendere centinaia di dipendenti.

E' di mercoledì la notizia che la direzione del gruppo Magneti Marelli ha informato le organizzazioni sindacali della decisione di richiedere la cassa integrazione per circa ottocento lavoratori. Il provvedimento riguarderebbe gli stabilimenti di Pavia, Torino e Potenza e si tradurrebbe in una sospensione a zero ore per un periodo di parecchi mesi.

Abbiamo riportato ieri la notizia di come i padroni, non contenti delle loro intenzioni di ristrutturare, attacchino a tutti i livelli la combattività e la capacità di mobilitazione della classe operaia.

Quattro compagni licenziati alla Magneti per un corteo interno attuato tempo fa. Questa è la dura risposta della borghesia alle richieste di lavoro, alle garanzie del mantenimento dei posti di lavoro.

I lavoratori hanno però dimostrato di sapere e di volere rispondere a tono ai disegni padronali, con una mobilitazione che è riuscita a costringere le direzioni a sedersi al tavolo delle trattative una mobilitazione che è riuscita a strappare delle, sia pur limitate, conquiste, una mobilitazione che accende di toni caldi il prossimo autunno.

L'Innocenti Leyland di Lambrate è stata la prima grande fabbrica milanese ad aprire lo scontro, dopo le dichiarazioni della direzione inglese della Blmc di voler licenziare ben millesettecento lavoratori. I padroni si sono visti costretti, grazie alla lotta operaia, a trattare, anche se poi hanno cercato in tutti i modi all'interno della fabbrica di vanificare gli accordi stipulati.

Mercoledì presso l'Ufficio provinciale del lavoro si è tenuto l'incontro tra direzione e sindacati al temine del quale la Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Milano ha emesso un comunicato nel quale si precisa che si sono «congiuntamente definiti i tre punti sulla base dei quali l'azienda deve formulare una proposta globale per l'intero trimestre sulla rotazione e turnazione nell'applicazione della cassa integrazione. Tali punti essenziali sono il non assestamento dell'attività produttiva su una fisionomia complessiva dell'azienda diversa dall'attuale; il non smembramento degli attuali gruppi omogenei nel loro complesso; la definizione della mobilità nei reparti per esigenze tecniche mediante un esame preventivo tra capi reparto e delegati di reparto». La mobilitazione all'interno dell'Innocenti Leyland permane comunque alta. Per quanto riguarda l'Alfa l'altra grossa vertenza in piedi, negli incontri a Roma non si è ancora raggiunto un accordo per la soluzione dei problemi sollevati con la volontà della direzione di «allungare» di una settimana le ferie estive.

Le organizzazioni sindacali chiedono che la direzione oltre a rendere pubblici i piani di ristrutturazione, si pronunci e dia precise garanzie sul ripristino del turn-over e sul problema dell'occupazione all'interno degli stabilimenti del gruppo, altrimenti si romperanno le trattative.

Continua intanto l'occupazione della fabbrica anche alla Fargas di Novate (MI) dove una nuova provocazione è andata ad aggiungersi a quella di alcuni giorni fa. Alcuni lavoratori recatisi agli uffici di Milano, vi trovavano due impiegati, mandati da Cefis, che entrati con una scala attraverso una finestra, stavano cercando di sottrarre documenti importanti. Oltre all'azione legale della denuncia verso questi impiegati, la mobilitazione degli operai della Fargas ha portato alla loro espulsione dalla fabbrica di Novate.

Continua intanto il presidio esterno della Stefy di Desio, dopo la revoca dell'atto di requisizione.

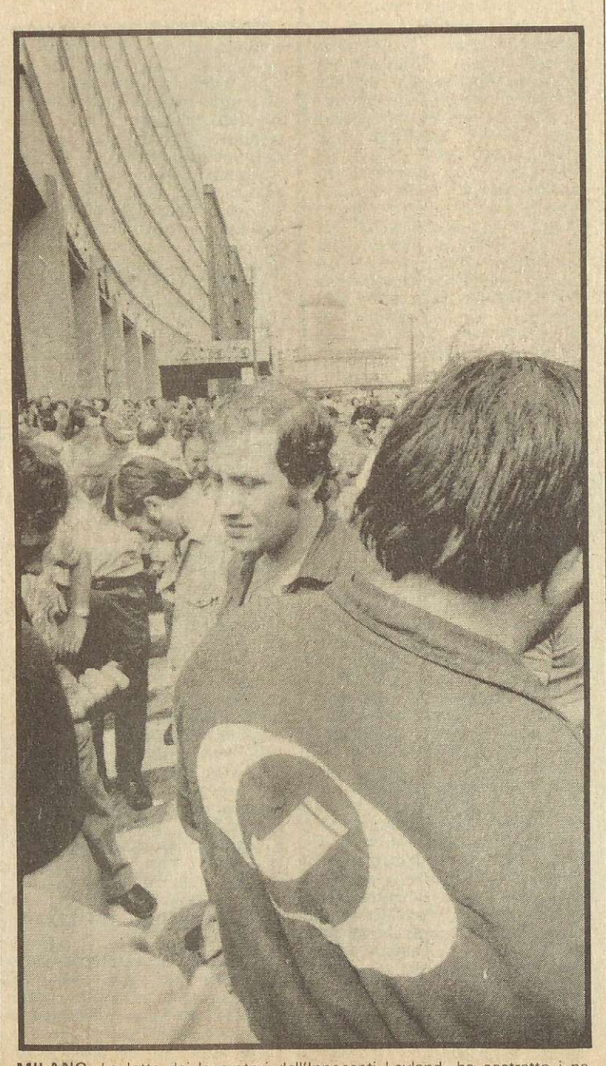
Il sindaco di Lazzate (CO) il paese dove ha sede un'altra delle fabbriche tessili autogestite: la Balzarotti si è dichiarato contrario alla revoca della requisizione.

PRODUZIONE INDUSTRIALE
Meno 11,6 per cento nel mese di luglio

Secondo quanto comunica l'Istat, sulla base dei dati finora disponibili, risulta una diminuzione degli indici di produzione industriale nel mese di luglio dell'11,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La diminuzione, sia pure in diversa misura, risulterebbe aver interessato la quasi totalità delle classi di industria.

Nel periodo gennaio-luglio 75 la diminuzione è del 12,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 74.

Nel periodo gennaio-giugno la diminuzione, rispetto allo stesso periodo del 74, è stata la seguente, nei vari paesi europei: Italia meno 11,8 per cento, Regno Unito meno 2,3 per cento, Olanda meno 5.8 per cento, Germania meno 8,8 per cento, Francia meno 9,9.



MILANO. La lotta dei lavoratori dell'Innocenti Leyland, ha costretto i padroni a rivedere le loro posizioni e a sedersi al tavolo delle trattative - Nell'incontro all'ufficio provinciale del lavoro discusse le modalità di applicazione interna dell'accordo del 29 agosto.

Oggi assemblea aperta alla Merrel di Napoli contro i licenziamenti

Gli effetti della politica di rapina delle multinazionali nel Mezzogiorno - La Angus vuole smonbilitare dopo aver riempito i depositi di Milano -Manifestazione ieri di centinaia di disoccupati e cantieristi

Napoli, 11

Il «Fronte» delle multinazionali si allarga. In pochi mesi, ai 314 licenziamenti della General Instrument Europe di Giuliano, nel gennaio '75, hanno fatto seguito i 381 alla Richardson-Merrel, nel maggio dello stesso anno; poi, in agosto, i 460 all'Angus di Casavatore ed i 50 del postificio Voiello di Torre Annunziata, che fa capo al gruppo multinazionale Usa, Grace.

Un lento stillicidio di posti di lavoro che ha colpito, non solo, la provincia di Napoli, ma anche l'intera Campania, con le minacce al posto di lavoro alla Lands e Gir di Battipaglia, alla Face Sud di Salerno, etc.; uno stillicidio che va a sommarsi ai licenziamenti nelle piccole fabbriche (una trentina di aziende nella sola provincia di Napoli) o ai ricorsi a cassa integrazione guadagni per i 600 lavoratori delle acciaierie del sud o per i 150 dipendenti della Montedison di Bagnoli, etc.

Ma la testa di ponte di quest'attacco frontale al posto di lavoro, ai livelli di organizzazione e di lotta degli operai sono proprio le multinazionali: da un lato, perchè nella regione ne sono presenti una trentina, tutte di media dimensione (con una media di cinquecento addetti a stabilimento) dall'altro, perchè sono la dimostrazione più clamorosa dell'incapacità degli organi di governo, a livello centrale e periferico, e del loro asservimento al capitale straniero, a quello Usa, in particolare.

È difficile negare, infatti, le loro responsabilità e quelle degli enti ed istituti finanziari (dalla cassa per il mezzogiorno all'Isveimer), che si sono fatti in quattro per offrire incentivi, finanziamenti a fondo perduto, crediti a tasso agevolato, etc. affinchè i gruppi multinazionali potessero investire nel sud o assorbire aziende già esistenti.

Una politica della «porta aperta» che è costata miliardi ed oggi viene pagata sulla pelle di migliaia di operai, che si giocano il posto di lavoro, faticosamente conquistato.

Un esempio concreto?

«*Nel 1970,* - dice Carmine, un operaio dell'Angus di Casavatore, membro del consiglio di fabbrica - *l'azienda chiede una licenza al comune di Casavatore per un ampliamento: la direzione sostiene che c'è un allargamento del mercato ed è necessario costruire un nuovo capannone. Secondo il piano regolatore comunale, in quella zona non sono possibili nuove edificazioni; nonostante questa limitazione la licenza edilizia viene subito concessa all'Angus. Dopo poco tempo, mentre è ancora in corso la costruzione del nuovo capannone, vengono messi in cassa integrazione a zero ore oltre cento operai. Mentre noi del consiglio di fabbrica richiediamo il decreto di crisi di settore, la multinazionale riceve finanziamenti per la costruzione del capannone, che, a lavori ultimati, viene lasciato completamente inutilizzato.*

Come se tutto ciò non bastasse, mentre non intervengono fatti nuovi, l'11 aprile del '75, tre mesi prima dei licenziamenti, l'Isveimer, senza alcun controllo reale, concede parere di conformità favorevole per un finanziamento di 548 milioni all'Angus, di cui il 40% a fondo perduto».

Ogni anno, inoltre, l'Angus esporta l'8% del fatturato sotto veste di «Royalties», dovute alla casa-madre inglese per i brevetti di fabbricazione; ogni mese, poi, l'azienda di Casavatore paga 5 milioni alla stessa per l'assistenza tecnica; «Tangente», questa, che aumenta con la svalutazione della sterlina inglese.

«*Ma noi vorremmo sapere* - dice Carmine - *perchè si pagano questi soldi quando l'unica «Tecnologia» presente nella nostra azienda sono gli operai ed il loro lavoro; quando gli unici risultati di un certo rilievo tecnico, all'interno del ciclo produttivo, si sono ottenuti grazie all'intelligenza ed al lavoro degli operai di Casavatore*».

Oggi l'Angus, dopo aver ben stipato i depositi dell'agenzia commerciale di Milano, pensa bene di andarsene e trasferire altrove la propria politica di supersfruttamento di risorse umane e materiali, possibilmente nel terzo mondo.

«*Ma le avvisaglie della crisi* - dice Carmine - *sono da ricercare almeno nel '70 nel periodo immediatamente successivo all'autunno caldo del '69, che ha portato alla ribalta tutta la capacità di direzione, di organizzazione e di lotta della classe operaia italiana. Da allora le multinazionali hanno capito che, per loro, da noi era finita; da allora, i sindacati hanno adottato la classica politica del tappabuchi, senza aprire un dibattito sulle forme di organizzazione e di lotta da adottare nei confronti dei gruppi multinazionali*».

Gli obiettivi che oggi guidano la lotta degli operai dell'Angus sono: innanzitutto la ricerca di un interlocutore (nel gioco delle partecipazioni incrociate su scala multinazionale, l'Angus, inglese, fa indirettamente capo al gruppo Pirelli-Dunlop); poi, l'avvio di una soluzione concreta, cioè o l'intervento del capitale pubblico o la requisizione e l'autogestione della fabbrica da parte degli operai.

«*Dopo il voto del 15 giugno* - conclude Carmine - *i rapporti con gli enti locali debbono cambiare. Noi volgiamo che siedano al tavolo delle trattative con noi; nel frattempo, i due, tre comuni di residenza dei lavoratori dell'Angus hanno finanziato un fondo di solidarietà di oltre 10 milioni, che, gestito dal consiglio di fabbrica, serva a sostenere la nostra lotta*».

Per domani, venerdì, è indetta alla Richardson e Merrel occupata un'assemblea aperta, a cui interverranno forze politiche e sindaccali, i disoccupati, gli operai delle altre fabbriche occupate o in lotta per la difesa del posto di lavoro. L'assemblea di oggi si articolerà in due «tavole rotonde» proprio per evitare un'inutile passerella, in cui indicazioni e spunti validi si possano disperdere. La prima di queste tavole rotonde vedrà l'intervento degli esponenti politici e sindacali; la seconda si articolerà più nello specifico della Richardson-Merrel, ricercando una soluzione alla lotta all'interno di un discorso più complessivo sulla «riforma sanitaria». Il CdF, infatti, ha proposto alla neo-giunta regionale campana la formazione di un prontuario medico che abbia il suo braccio operativo nella Merrel come unità produttiva di farmaci di diagnostica e di medicina preventiva. Su questa proposta i lavoratori della Merrel hanno chiamato ad un confronto le forze politiche e sindacali.

G.F.

Napoli,11

Circa 200 cantieristi sono scesi oggi in piazza a Napoli. In un loro volantino dicono: «basta con le esplorazioni,subito una giunta popolare» e «no ai cantieri assistenziali, sì ai cantieri produttivi». I cantieristi oggi a Napoli sono circa 3000,ricevono giornalmente 3700 lire senza assistenza medica,sono disoccupati che hanno trovato una occupazione o meglio una sistemazione nei «cantieri scuola» istituiti nel '73 a Napoli dopo il colera e che avrebbero dovuto portare avanti il risanamento della città. I corsi sarebbero dovuti terminare nel luglio scorso,ma con le recenti lotte dei disoccupati,sono stati prorogati per altri corsi. Ora i cantieristi chiedono un lavoro stabile e sicuro,e a questa domanda non è più possibile rispondere con l'assistenza dei cantieri di lavoro,chiedono che si formi immediatamente la nuova giunta che sia in grado di assumersi le proprie responsabilità di avviare a soluzione i gravi problemi esistenti a Napoli, in primo luogo quello dell'occupazione. Anche stamattina si sono recati in corteo alla regione per avere ulteriori assicurazioni sui miliardi stanziati per gli appalti alle imprese in cui dovrebbero avere il posto.

Venezia: riunione coordinamento nazionali chimici

Sabato 13 settembre nella sede di Ao di Mestre (Venezia) in via Ricciardi, 26 alle ore 13, riunione del Coordinamento nazionale dei lavoratori chimici. All'ordine del giorno il contratto e la conferenza nazionale di Bologna. Devono partecipare tutti i compagni con cariche sindacali e rappresentanti di tutte le situazioni nazionali. (per i compagni che partono da Milano l'appuntamento è alle ore 7.45 alla 'nave' della stazione centrale).

Fermento nel pubblico impiego In lotta poste, Fs e parastato

Luned`sciopero delle ferrovie di 24 ore, il 19 in lotta i postelegrafonici - La situazione esplosiva della categoria - Dopo il 15 anche i parastatali scenderanno forse in lotta

Venerdì 19 per 24 ore, i postelegrafonici della Cgil Cisl e Uil effettueranno uno sciopero nazionale di 24 ore, lunedì 15 si fermeranno i ferrovieri aderenti alle confederazioni, anch'essi per 24 ore.

Per le ferrovie obiettivo dello sciopero è l'anticipo della discussione col governo della parte salariale (la cosiddetta rivalutazione delle competenze accessorie) del contratto del '76. Gli aumenti chiesti dai sindacati, che non sono in paga base quindi non sono uguali per tutti, vanno dalle 25 alle 40 mila lire a testa.

Oggi venerdì si terrà a Roma una riunione col ministro Martinelli, già corrono voci di possibile revoca dello sciopero; ma forse questa volta, ammoniti dalla esplosione di collera di agosto, i sindacati staranno più attenti.

Anche lo sciopero indetto per i postelegrafonici (la vertenza è sulla riforma, gli investimenti e il riordinamento del settore) la netta impressione è che i sindacati cerchino di prevenire un'analoga esplosione, anche questa potrebbe uscire dal loro controllo.

La lettera di un postelegrafonico che pubblichiamo qui accanto spiega molto bene quali siano le condizioni di tanti lavoratori P.T. e fa capire anche bene su quale retroterra nasca l'esasperazione e la possibile strumentalizzazione da parte di sindacati autonomi.

Dopo lo sciopero, i sindacati postelegrafonici, informa un comunicato sindacale, si riuniranno «per valutare l'andamento della vertenza e nell'ipotesi del perdurare dell'atteggiamento negativo del governo, per stabilire un inasprimento dell'azione sindacale nello stesso mese».

Anche i parastatali Cgil Cisl Uil entreranno in sciopero dopo il 15 settembre se entro quella data il governo non avrà mantenuto gli impegni legislativi sulla classificazione degli enti pubblici e sul contratto nazionale di categoria. La federazione unitaria respinge la logica degli «acconti» («che avrebbero solo l'effetto di allontanare l'apertura delle trattative») e afferma di aver programmato una consultazione di base sull'ipotesi di piattaforma contrattuale che sarà completata e diffusa nei prossimi giorni.

La storia, uguale a tante, di un postelegrafonico

La condizione dei lavoratori postelegrafonici ce la racconta direttamente un compagno fattorino delle Poste Ferrovie di Vercelli che ci ha scritto una lettera, prendendo spunto dagli articoli apparsi sul nostro giornale nei giorni scorsi.

«Circa nove anni fa feci un concorso per le Poste (in Italia per avere il diritto al lavoro c'è sempre un concorso), ma ormai non ci pensavo più. Inaspettatamente mi arriva una raccomandata che mi dice di passare una visita medica a Roma per l'assunzione. Ci fanno andare a Roma, io e molti altri, [il viaggio naturalmente è a spese nostre] e dopo due mesi e mezzo arriva la fregatura, andare a prestare servizio a Vercelli. Ho moglie e due figli, ho dovuto staccarmi da tutto e partire. Ora con 180.000 mila lire al mese di stipendio, io quassù e la famiglia giù dobbiamo vivere. Il paradosso è che quando ho preso il treno per Vercelli, nella mia città facevano lo sciopero per mancanza di personale. Ora faccio il pendolare, al massimo vedo la famiglia due volte al mese, ma ci sono casi peggiori del mio.

Ma vorrei parlare anche delle condizioni di lavoro, di sfruttamento e di sopraffazione morale ed economica oltre che fisica dell'ambiente di lavoro. Forse voi saprete che i fattorini sono l'ultima ruota del carro nelle poste, dove si verifica la solita ingiustizia dell'inversamente proporzionale, e cioè: chi lavora di meno guadagna di più. Lo stipendio mensile di base sono 140.000 lire, chi ha moglie e un figlio a carico arriva alla sproporzionata cifra di 164.000 se fai gli straordinari e i notturni arrivi a 175-180.000 lire [nota bene: un'ora di straordinario viene pagata 345 lire !!].

Per quanto riguarda la situazione sindacale [almeno da noi] è una delle più vergognose che abbia mai potuto vedere, tanto è vero che c'è la volontà fra tutti noi di dare le dimissioni in massa per il prossimo anno. Sarebbe lungo spiegare i motivi di questa decisione. Impera il menefreghismo nei nostri confronti, invece di tutelare i nostri interessi i signori sindacalisti pensano a sistemare loro, arrivati al cosiddetto seggiolone si scervellano le meningi per vedere di fare gli interessi dell'azienda, e noi li vediamo alle calende greche.

Essendo sempre stato un feudo Dc, nelle poste vige il clientelismo più abbietto e spudorato, con ricatti vari veniamo divisi e messi l'uno contro l'altro, si esercitano soprusi da medioevo [per esempio fanno in modo che uno non possa andare a casa per molto tempo]. Abbiamo un regolamento paramilitare dell'epoca fascista tanto è vero che in fondo è ancora firmato da Sua Maestà l'Imperatore d'Italia e d'Etiopia.

Poi ci sono i turni snervanti. Ad esempio: il lunedì si fa dalle 13 alle 20, martedì dalle 6 alle 13 e si rientra alle 20 per fare la notte fino alle 6 del mercoledì. Giovedì 13-20, e mi domando cosa significa riposo. Ci fanno fare anche mansioni che non ci competono, perchè da impiegato, con la scusa della mancanza di personale. Però gli impiegati non possono fare mansioni inferiori!.

Per non parlare dei trasferimenti, e di quanto contino le raccomandazioni per andare vicino a casa. Perchè non fanno i concorsi compartimentali, senza costringere a dolorose migrazioni per avere il diritto al lavoro? Ma noi dovremo sempre subire? Spero che questa lettera abbia reso conto della nostra situazione. La situazione è esplosiva»».

Operai chiedono il contratto di lavoro: il padroncino licenzia quasi tutti

Torino, 11

Nel quadro dell'attacco generalizzato all'occupazione che si sta concentrando soprattutto contro le piccole e medie aziende, si inserisce la situazione della Cadorina, una fabbrica di frigoriferi con una decina di operai in cui il padrone, dall'oggi al domani, ha mandato cinque lettere di licenziamento. La motivazione addotta (mancanza di ordinazioni) è in realtà un paravento per mascherare le reali intenzioni dell'azienda.

In un volantino di denuncia si legge: «*Prima del nove luglio la Cadorina contava 9 operai di cui 7 senza libretto di lavoro, gli straordinari non erano retribuiti, le paghe erano inferiori a quelle contrattuali, in generale la fabbrica era gestita in modo paternalistico e discriminatorio per spezzare l'unità degli operai. Il 9-10 luglio gli operai scesero in sciopero rivendicando i propri diritti, e presentando una piattaforma per avere regolare contratto di lavoro*».

Ma il padrone ha fatto i conti senza gli operai che, dopo aver ricevuto le lettere di licenziamento senza preavviso lunedì mattina, martdì erano già scesi in lotta tutti assieme bloccando l'entrata della fabbrica. Il proprietario intanto cercava di dividere i lavoratori invitando i pochi non licenziati a sfondare i picchetti, ma senza risultato.

La piattaforma che oggi gli operai portano avanti comprende, oltre al ritiro dei licenziamenti, l'applicazione dello statuto dei lavoratori e degli accordi confederali che stabiliscono i 27 giorni di preavviso nonchè il completo pagamento dei giorni di ferie. La coscienza degli operai di questa piccola fabbrica è testimoniata dalla volontà di unione alle lotte per l'occupazione che hanno oggi un punto di riferimento centrale nel coordinamento della Singer.

Mentre scriviamo è arrivata la notizia di una ennesima rappresaglia a dimostrare la ragione squisitamente antisindacale delle manovre padronali: i licenziamenti sono passati da cinque a sette perchè il proprietario ha incluso gli operai che hanno solidarizzato ai picchetti.

Il tribunale ha accettato la liquidazione alla Pini

La Pini è una dele fabbriche in lotta a Milano contro i licenziamenti. La fabbrica che produce metalli preziosi, era stata messa in liquidazione dal padrone con le solite pretestuose motivazioni del bilancio passivo, della crisi del mercato ecc.

Pretesti che i padroni sembrano adottare con una certa solerzia, visto che sono stati utilizzati quasi in ogni fabbrica dove ora i lavoratori vedono minacciato il loro posto di lavoro. La realtà è che si vogliono trarre maggiori profitti.

L'occupazione decisa dai lavoratori, è andata avanti per tutto il periodo estivo fino a che negli ultimi giorni il tribunale ha accettato l'istanza di fallimento. Non è certo chi si nasconda dietro il nome del liquidatore: se il proprietario precedente o un nuovo acquirente, la decisione del tribunale si pone comunque come un precedente pericoloso perchè l'accettazione delle richieste di liquidazione potrebbero essere estese a molte altre fabbriche in lotta (Fargas ecc). I lavoratori della Pini hanno deciso di intervenire presso il comune perchè prenda posizione rispetto alla grave decisione del tribunale; si presenta comunque necessaria la solidarietà della classe operaia per respingere questo nuovo attacco al posto di lavoro.

Anche la Bezzi di Gorgonzola (Mi) che lavora per la Marelli, è in lotta da due settimane contro la cassa integrazione che riguarda complessivamente 120 lavoratori di cui 100 posti a 24 ore settimanali, 20 a 32 ore e tutti gli altri (i dipendenti sono in totale 500) a 40 ore.

Il consiglio di fabbrica ha preso posizione sulla richiesta della direzione e ha deciso che i lavoratori sospesi lavoreranno nell'arco dell'intera settimana mentre gli altri attueranno scioperi di due ore.

La cassa integrazione è pretestuosa se si considera che nel quadro del bilancio del '73 la produzione ha avuto un incremento del 16 per cento, metre non si conoscono i dati della produzione per il '74 e il primo semestre del '75.

Tenendo conto di questi aspetti, e per decidere le mobilitazioni lunedì dalle 9 alle 12 si terrà alla Bezzi una assemblea aperta.

Alla Ranco Control's di Lomazzo gli ottocento lavoratori occupano la fabbrica contro la chiusura e i licenziamenti

Como, 11

La Ranco Control's di Lomazzo (CO) è occupata contro il licenziamento degli 800 dipendenti. La vicenda della fabbrica di termostati, inserita nel quadro complessivo della provincia, che vede una drastica riduzione dei posti di lavoro, è esemplare della politica delle multinazionali in Italia.

La Ranco italiana (la casa madre è americana) produce nella quasi totalità termostati per apparecchi refrigeratori che vanno a rifornire le industrie del settore (Zanussi ecc.) e le consociate scozzese e tedesca. Le vicende che hanno portato agli attuali sviluppi sono cominciate all'inizio dell'anno. Nell'incontro del 26 ottobre la direzione avanzava la richiesta di 305 licenziamenti dopo sei mesi di cassa integrazione motivandola con una diminuzione della produzione: i lavoratori respingono tali richieste e chiedono garanzie più precise per la salvaguardia dell'occupazione. Al nuovo incontro del 7 marzo la direzione si presenta con la proposta di 345 lavoratori da mettere in cassa integrazione a zero ore per un mese, mentre per gli altri l'orario riprenderebbe a 40 ore, dichiarando che questa è l'unica soluzione possibile altrimenti si deve ricorrere ai licenziamenti.

I sinacati e il consiglio di fabbrica oppongono un altro netto rifiuto a una simile impostazione del problema perchè oltre alla minaccia di licenziamenti, la direzione non fa nessun concreto discorso sulle possibilità di diversificazione produttiva (possibile ad esempio con la produzione condizionatori d'aria) per garantire i posti di lavoro.

Dopo un periodo di sospensione la direzione propone la cassa integrazione a 16 ore per tutti gli operai a partire dal 17 marzo, 24 ore per gli impiegati e, mentre rimane aperto il problema dei licenziamenti, viene fissato un nuovo incotro per l'8 aprile. Durante questo periodo viene registrata la presa di posizione del consiglio comunale di Lomazzo che si impegna a un intervento presso la provincia e la regione per risolvere la drammatica situazione della Ranco.

Nella riunione di marzo viene sottoposta alle forze politiche della zona e alla regione il quadro della situazione nell'intera zona che vede, a partire dal 1960, una forte diminuzione dei posti di lavoro (3200) e un aumento del pendolarismo (sono circa 8.000 i lavoratori pendolari che gravitano intorno alla zona di Milano e Varese.

Oltre alla richiesta di licenziamenti alla Ranco si è avuta la chiusura di altre 15 fabbriche, la cassa integrazione alla Enkel, alla Bombix.

Una successiva riunione dei delegati delle fabbriche della zona cui hanno partecipato anche i partiti politici, propone due tipi di lotta: una che riguarda la possibilità di una mobilitazione che partendo dalle assemblee di fabbrica, sfoci in una manifestazione sul problema della salvaguardia dei livelli occupazionali; l'altra che riguarda l'impegno delle forze politiche e sociali ad una diversa programmazione dello sviluppo industriale della zona.

Questo è il quadro generale della situazione fino a poco tempo fa, quando il braccio di ferro tra direzione della Ranco e lavoratori ha subito una brusca impennata, con la decisione della Ranco (voluta e manovrata senz'altro dalla casa madre americana) di chiudere la fabbrica e licenziare tutti i lavoratori.

Nei piani padronali della multinazionale c'è la volontà di limitare l'intervento in Italia al solo campo commerciale, importando la produzione della Scozia e dalla Germania.

È una tendenza abbastanza diffusa all'interno del padronato non solo straniero ma anche italiano, ed è una tendenza che porta alla liquidazione di molte fabbriche e ai licenziamenti di centinaia di lavoratori «vittime» della ristrutturazione.

LOTTE PROLETARIE

I metalmeccanici sono impegnati nella consultazione e nella lotta per l'occupazione, per il salario, sull'orario e la parità normativa

SEGUE DA PAG. 1

c) sul 5° livello super, l'ipotesi di abolirlo per superare la contraddizione rispetto all'inquadramento ed alla valutazione professionale degli ex impiegati richiede un approfondimento intorno alle conseguenze in ordine alla necessaria riparametrazione ed alla esigenza di migliorare l'intreccio con gli ex operai».

Orario di lavoro

«Il C.D. conferma la scelta della Confederazione di Bologna tesa a riduzioni consistenti non generalizzate ma per specifiche situazioni nella categoria.

Scontata l'esigenza di giungere alle effettiva e totale applicazione delle 39 ore settimanali in tutto il settore siderurgico, sul tema della riduzione dell'orario di lavoro:

a) si sottopone alla consultazione l'opportunità di estendere a tutti i lavoratori turnisti il diritto alle 8 ore retribuite di presenza in fabbrica comprendendo, all'interno di queste, 30 minuti di intervallo retribuito per mensa, fatte salve le condizioni di miglior favore esistenti;

b) riduzione dell'orario settimanale di lavoro per tutte le lavorazioni a caldo che la consultazione dovrà individuare e definire, (metallurgia non ferrosa, fonderia di 2° fusione...).

La consulatazione dovrà altresì definire la quantità in armonia con la situazione esistente nella siderurgia;

c) a fronte di eventuali richieste di nuovi turni, per le aree del Mezzogiorno o in alcuni settori produttivi specifici da individuare, riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali per sei giorni per 3 turni».

La Flm conferma *«la volontà di pervenire alla definizione del ciclo della parità normativa tra ex operai e ex impiegati»* e demanda alle Confederazioni il problema della modifica dell'istituto degli scatti di anzianità, in quanto riguarda le diverse categorie, riservandosi di assumere direttamente l'iniziativa nel caso di disimpegno da parte confederale.

Per quanto riguarda l'indennità di quiescenza viene proposto *«l'elevamento dello scaglione minimo, l'abolizione dello scaglione fino a 10 anni e la parificazione con il trattamento previsto per gli ex impiegati».*

Egualmente positiva la richiesta che il pagamento del salario sia garantito in caso di prolungamento della malattia come per gli ex impiegati e sia conservato il posto di lavoro. Le rivendicazioni sui problemi dell'ambiente sono poste in forma ancora generica e sollecitano la creazione di strutture locali per la prevenzione. Per le piccole aziende si rivendica il diritto di assemblea anche al disotto dei 15 dipendenti e l'estensione dello statuto dei lavoratori.

Oltre a specifiche rivendicazioni per i trasfertisti, viene individuata la necessità di eliminare *«blocchi che limitano pesantemente l'utilizzo delle ore a disposizione»*, con queste proposte: *«elevare la quota del 2 per cento e stabilire un minimo di lavoratori per le aziende al disotto dei 300 lavoratori, portare a 250 le ore retribuite per lavoratore stabilendo per quanti debbono recuperare la scuola d'obbligo un rapporto 2/3 e 1/3 fra ore retribuite e non retribuite».* Va osservato che probabilmente la scarsa partecipazione si collega proprio al problema delle ore non retribuite e che è opportuno mettere in discussione la completa abolizione ottenendo un monte ore completamente retribuito.

Viene inoltre avanzata l'ipotesi di disdetta anticipata dei contratti tuttora vigenti nel settore artigianato per rafforzare l'intervento sui problemi del decentramento e del lavoro precario. L'ampia proposta di discussione sui contenuti della piattaforma si conclude con l'invito al confronto tra le diverse categorie e le modalità della consultazione tra i metalmeccanici che entro ottobre si concluderà con la Conferenza Nazionale dei delegati (uno ogni duemila iscritti) che verranno eletti nelle assemblee provinciali.

Il problema delle forme in cui si svilupperà la consultazione e della democrazia con la quale verranno eletti i delegati è della massima importanza e andrà condotta una battaglia per evitare sia le discriminazioni, sempre presenti in modo più o meno accentuato nelle precedenti occasioni, sia i dosaggi per rispondere alle esigenze di rappresentanza delle componenti sindacali e politiche.

Ma la questione centrale riguarda certamente i contenuti e in particolare la conquista salariale. Abbiamo in passato affermato che il criterio non è solo quello di *«riprenderci quanto ci è stato tolto dall'inflazione»* ma anche di fare dei passi avanti e non ci pare che quanto emerso fino ad oggi nel sindacato, ad esempio le 35000 lire richieste dai sindacati dei chimici, risponda adeguatamente a questo criterio. Anche sui problemi dell'orario non viene stabilito alcun rapporto tra orario effettivo e possibilità di formazione di nuovi posti di lavoro, ad esempio è indiscutibile che per i cicli continui la quinta squadra e le 36 ore comporti questo risultato anche se tutto il problema dell'occupazione non è riducibile a questo. Al contrario il 6 per 6 proposto dal sindacato è stato più volte respinto dai lavoratori che difendono il sabato festivo, e la 1 ora per i turnisti non è sufficientemente mobilitante.

Su queste questioni ritorneremo più ampiamente, ma soprattutto devono pronunciarsi gli operai.

FLM
Incontro sull'unità operai-studenti

Roma 11 settembre

Si è svolto a Roma nella sede dell'Flm nazionale un incontro sull'unità operai studenti nella prossima scadenza contrattuale, le 150 ore e i contratti. C'erano su invito dell'Flm le seguenti organizzazioni presenti nel movimento studentesco: Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua, Fgci e Gioventù Aclista. I temi del dibattito, sui quali si è registrata la più ampia unità, saranno terreni di incontro e di iniziative a livello provinciale.

Inoltre l'Flm comunica che i termini di iscrizione ai corsi per lavoratori delle 150 ore sono prorogati al prossimo 30 settembre.

E' necessario che la campagna di iscrizioni si intensifichi.

Convegno unitario degli organismi di base F.S. a Roma

Domenica 14 settembre a Roma si terrà in via Buonarroti 51 (vicino alla stazione Termini) il convegno degli organismi di base Fs a cui sono invitati delegati e altri organismi ferrovieri. Odg: la costruzione di una proposta alternativa per il contratto Fs e la sua gestione. La riunione inizierà il mattino alle 10 con la lettura dei documenti preparatori di Milano, Torino, Venezia. Il dibattito inizierà alle ore 13 e proseguirà tutto il pomeriggio.

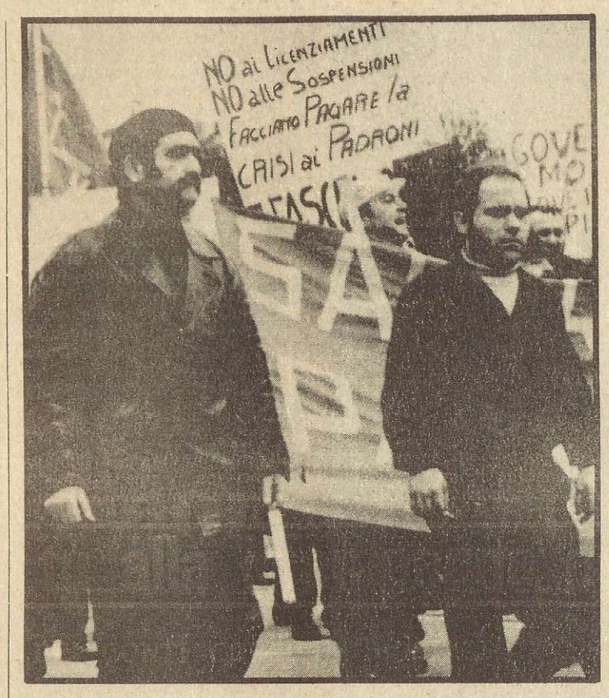
MILAZZO
Sciopero contro i licenziamenti

Milazzo (Me), 11

A Milazzo si è svolto uno sciopero generale di 4 ore al quale hanno partecipato i lavoratori di tutte le categorie. Lo sciopero è stato effettuato a sostegno degli operai della «Metallurgica Sicula» che sono in lotta per difendere il posto di lavoro. I lavoratori della «Metallurgica Sicula» occupano la fabbrica dal marzo scorso contro il licenziamento di 109 operai

Continua l'aumento del costo della vita

Il costo della vita continua ad aumentare nel mese di agosto, segnala una nota dell'Adnkronos i prezzi al consumo sono saliti dello 0,5 rispetto a luglio e del 15,3 rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nel dare queste notizie l'Istat precisa che l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, base 1970=100 è risultato pari al 172,7.



Anche per le tariffe del gas è in arrivo una raffica di rincari

Praticamente tutte le aziende distributrici hanno chiesto aumenti grazie ai provvedimenti disposti dal Cip il mese scorso - La posizione dei sindacati lombardi - Nuova lotta di autoriduzione in vista?

Da ogni città sono arrivate in questi giorni ai tavoli del Cip richieste di aumenti delle tariffe del gas: scadeva infatti il 10 settembre il termine entro il quale le aziende potevano presentare la documentazione per sollecitare revisioni tariffarie, in base alle norme contenute nel provvedimento approvato il 10 agosto scorso. Perchè tante richieste differenziate città per città? Il fatto è che quella della distribuzione del gas è una struttura estremamente disarticolata, in cui la speculazione privata ha un larghissimo spazio. La gestione di un servizio pubblico di questa importanza è ancora per il 70 per cento nelle mani di privati, che la ricevono in concessione dai Comuni. Tra le concessionarie nelle maggiori città troviamo importanti aziende a partecipazione statale: dalla Montedison, che gestisce il servizio a Milano, all'Italgas (in Piemonte a partecipazione Eni) alla Napoletana Gas (a partecipazione Iri): i criteri di gestione non sono, comunque, meno privatistici di quelli delle aziende padronali di medie o piccole o piccolissime dimensioni, che pullulano per l'Italia e lucrano profitti altissimi. La municipalizzazione del servizio è ancora in alto mare, soprattutto nelle grandi città.

Alla polverizzazione della struttura consegue ovviamente la più ampia differenza fra i tipi di gas forniti e fra i prezzi richiesti: in Lombardia si va ad esempio dalle 29 lire al mc richieste dalla municipalizzata di Lodi per il metano (con un potere calorifico di ben 9100 Kcal) alle oltre 57 che pretende la Montedison di Milano (oltretutto per una miscela con un potere calorifico di sole 5200 Kcal).

Il provvedimento approvato dal Cip il 7 agosto scorso avrebbe per l'appunto la pretesa di portare un po' d'ordine nel settore, fissando un *«metodo per la determinazione e la revisione delle tariffe del gas distribuito a mezzo rete urbana»*, valido sull'intero territorio nazionale.

In realtà le misure stabilite non solo non raggiungono l'obiettivo della omogeneizzazione delle tariffe, ma soprattutto aprono la strada a nuovi, forti rincari delle tariffe.

Infatti il Cip ha previsto un meccanismo per la determinazione di una sorta di «equa tariffa» in cui entrano in gioco una serie di fattori, dal costo delle materie prima, a quelli del personale, agli oneri patrimoniali, ai costi di esercizio, alle spese generali, così come vengono denunciati da ogni azienda. Un meccanismo dunque che lascia larghi margini di discrezionalità alle varie aziende e *«porta a premiare con una garanzia di superprofitto»* come si legge in una nota dei sindacati lombardi *-anche le aziende malgestite, i bilanci non controllabili e incentiva la corsa al gonfiamento dei costi di produzione».*

Per di più è espressamente prevista ogni anno alla data del 30 giugno una revisione delle tariffe per adeguarle agli eventuali mutamenti dei costi di produzione. Una vera e propria «scala mobile» della tariffa, che potrebbe aprire la via a marchingegni simili per altri servizi.

I provvedimenti del Cip contengono poi altre due misure estremamente gravi.

Si autorizza l'aumento della voce *«nolo contatore»* fino a una misura massima di 40 lire a «fiamma» (l'unità di misura della «potenza» dell'impianto). Attualmente il nolo per un impianto a 10 fiamme era di 170 lire, per uno a 20 di 250 lire: più che un raddoppio quindi.

Inoltre i provvedimenti introducono la possibilità per l'azienda di farsi pagare una cosiddetta *«quota di servizio»* - cioè una specia di canone, finora inesistente- fino alla misura di 50 lire mensili per «fiamma». Qualora l'azienda scelga questa possibilità, si abbassa automaticamente il livello delle tariffe per mc: ma in ogni caso si dà all'azienda la possibilità di garantirsi un profitto netto «minimo» garantito, destinato a pesare evidentemente sui consumi minori.

Lo sblocco dei prezzi del gas stabilito con questi provvedimenti ha d'altra parte rimesso in moto le manovre speculative dell'Eni, che attraverso la Snam, detiene il monopolio del metano e appare intenzionata a chiedere aumenti dell'ordine addirittura del 300 per cento -aumenti che, grazie alla «scala mobile» già descritta, verrebbe poi a scaricarsi totalmente sui consumatori.

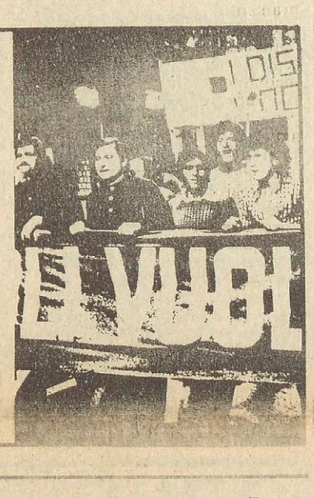
Il Cip ha tempo fino al 10 novembre per pronunciarsi sulle richieste di aumenti presentate dalle varie aziende: cifre esatte non se ne conoscono ancora (si parlà comunque di 15 -20 lire al mc, in genere). Nel frattempo Comuni e sindacati sono tenuti a pronunciarsi.

I sindacati lombardi hanno già comunicato il loro netto rifiuto dell'aumento dei noli e della quota di servizio, mentre sulle tariffe le posizione sembra più «possibilista». In sostanza l'orientamento sarebbe lo stesso emerso nei caso delle altre tariffe pubbliche: rifiuto degli aumenti «indiscriminati» (come si leggeva nel titolo di un volantino distribuito in agosto), disponibilità a discutere di una revisione delle tariffe nell'ambito di un discorso «serio» di investimenti per la qualificazione del servizio (bloccando le tariffe solo dove siano già particolarmente alte...) In ogni caso si sollecita la municipalizzazione in tutte le situazioni in cui il servizio sia ancora in mano ai privati.

Sulle forme di lotta per conseguire questi risultati il discorso, da parte dei sindacati, è ancora assai generico. Per la sinistra rivoluzionaria si impone la messa a punto di un discorso di obiettivi e forme di lotta entro la scadenza del 10 novembre: l'autoriduzione è comunque già da ora la prospettiva più concreta.

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Convegno nazionale degli organismi di base



Nel direttivo FLM acceso dibattito sulle forme di lotta contro la SIP

Si invitano le confederazioni a organizzare il salto delle bollette - Mancano però iniziative concrete di lotta da subito - Sviluppare l'iniziativa autonoma dell'autoriduzione

Rinviato per iniziativa del governo l'incontro con i sindacati per definire la ipotesi di accordo maturata nella riunione di agosto, continua la lotta contro gli aumenti delle tariffe telefoniche e per la salvaguardia dell'occupazione nel settore.

La giornata nazionale di lotta di martedì scorso, ha confermato la forza di questo movimento, per far ritirare gli aumenti pazzeschi proposti dalla Sip e per incalzare le confederazioni sindacali a rifiutare qualsiasi tipo di accordo che non comporti una reale sensibile diminuzione delle tariffe.

È proprio da questo punto di vista che la posizione dei sindacati è più carente.

Questa posizione di cedimento si è ulteriormente accentuata quando dopo l'incontro del 7 agosto (in cui il governo fece qualche concessione solo sul minimo garantito e sui costi di allacciamento) i sindacati emisero un giudizio parzialmente positivo e soprattutto diedero l'indicazione di cessare la sospensione del pagamento della bolletta.

Le posizioni sindacali sono state riconfermate nei comunicati emessi in questi giorni per sollecitare il governo a fissare la data di un nuovo incontro: infatti l'unica rivendicazione per la quale i sindacati insistono è quella relativa alle telefonate notturne in teleselezione.

Queste posizioni dei vertici confederali non sono però generalizzate all'intero movimento sindacale.

Anche nel direttivo della Flm, svoltosi in questi giorni, se ne è discusso.

Dal dibattito è uscita una posizione di mediazione tra chi (come la Fim e la Uilm di Milano) chiedeva l'assunzione di precisi impegni di lotta e coloro che invece vi si opponevano. La mozione conclusiva suona infatti in questi termini: *«Il direttivo nazionale Flm fa proprie le proposte espresse dal Coordinamento nazionale del settore telecomunicazioni ed elettronico in materia di sviluppo, occupazione e investimenti e ribadisce che l'azione per modificare le posizioni governative sulle tariffe pubbliche e per esaminare preventivamente le scelte di politica tariffaria negli altri servizi pubblici essenziali va sostenuta con* efficaci azioni di lotta.

In tale direzione il direttivo nazionale Flm, mentre ritiene che vadano mantenute le varie forme di lotta e di pressione in atto nelle diverse province, da mandato alla segreteria della Flm di sostenere l'esigenza presso la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil della sospensione del pagamento delle bollette fino al raggiungimento di un accordo definitivo su questo problema che recuperi gli obiettivi contenuti nella piattaforma sindacale.

In ogni caso, di fronte al mancato raggiungimento di un'intesa con il governo, il direttivo della Flm dà mandato alla segreteria nazionale di assumere le necessarie iniziative di lotta».

Come si vede dunque se vi è una «copertura» per quanto riguarda le azioni di lotta in corso (che però soltanto in pochissime situazioni si sviluppano sulla base di proposte sindacali), manca invece la assunzione nei fatti di una concreta e generalizzata iniziativa di lotta - demandando il tutto a un estremamente improbabile pronunciamento delle confederazioni.

Assai ambiguo è anche l'invito ad assumere iniziative di lotta in caso di «mancato raggiungimento di un'intesa»: avendo verificato la disponibilità al cedimento delle confederazioni l'eventualità più probabile è che un accordo lo si raggiunga, ma su posizioni estremamente negative.

Si tratta dunque per il movimento di massa di rilanciare in modo autonomo la lotta di autoriduzione.

Marcora: reprimendo distruggo (latte e uva)

«Autorisation tacite» titolava ieri *Le Monde* un editoriale sulle conclusioni della riunione dei ministri dell'agricoltura dei paesi aderenti alla Cee. La conclusione è stata infatti che la Francia applicherà, con decisione unilaterale (ma, appunto tacitamente approvata dagli altri paesi, ad esclusione naturalmente-ci mancherebbe anche questa- dell'Italia) un'imposta del 12 per cento sui vini italiani, il cui prezzo risulterebbe, anche in seguito alla svalutazione della cosiddetta lira verde, troppo concorrenziale sul mercato francese.

E con ciò tutti i sostenitori del libero scambio, della libera circolazione delle merci e delle idee possono anche andare a farsi benedire (ma non con il vino che costerà sempre più caro).

Nel frattempo Marcora ha già mandato, e da un pezzo, a farsi benedire tutte le sacrosante esigenze dei viticoltori, come di tutti gli agricoltori italiani. Ora si parla di pesanti ritorsioni italiane contro la Francia (divieto di importazione o pesanti dazi) sulle merci agricole francesi.

Ma questi provvedimenti sembrano più che altro una sparata demagogica dato che la comunità economica, disposta a chiudere un occhio su un'infrazione alle regole comunitarie, non potrebbe chiuderlo su una dichiarazione di guerra commerciale.

A questo punto la politica di spreco e distruzione attuata dai governi europei nei confronti dell'agricoltura sta perb toccare il massimo della sua assurda drammaticità.

Le prime notizie dalla Francia dicono che i viticoltori francesi sono tutt'altro ch soddisfatti, nel frattempo, Marcora ha reso pubblica la sua interpretazione di politica agricola: rispondendo al ministro francese che aveva accusato l'Italia di non essere uno Stato, Marcora ha detto che l'Italia ha uno stato tissimo, tanto è vero che i produttori di latte italiani sono stati repressi, non altrettanto è accaduto con i viticoltori in Francia. E via reprimendo

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10'000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10'000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

La Malfa

SEGUE DA PAG. 1

La Malfa sostiene che «senza un approfondimento e senza uno studio ed un coordinamento da parte del governo centrale... si avrebbero una serie di iniziative disarticolate che rischierebbero di aggravare gli squilibri della società italiana.» La faccia tosta di questo individuo è veramente incredibile: come se gli squilibri attuali non fossero determinati in larga misura proprio dalla politica di giunte e governi delle quali il suo partito ha sempre fatto parte.

L'atteggiamento del Pci rispetto a questi provvedimenti continua frattanto a rimanere pericolosamente ambiguo: dice (è impossibile non dirlo) che sono arretrati e inadeguati, ma intanto fa di tutto per accelerarne l'approvazione (con la proposta di modifiche che riguardano soprattutto le modalità di applicazione, non la sostanza)

I decreti hanno già ricevuto il parere favorevole delle commissioni trasporti, industria, lavoro, lavori pubblici, sanità, difesa ed affari costituzionali. L'esame è ora passato alla commissione bilancio.

CRONACA/COSTUME

Siamo stati a casa di Oreliano suicida per disoccupazione, o meglio, ucciso dal sistema

Di carattere taciturno, introverso si era chiuso ancora di più dopo la morte del padre, cui era profondamente attaccato - I tentativi, ripetuti e inutili, di trovare lavoro per non aggravare ancora la situazione familiare già precaria, hanno determinato il tragico gesto.

Un ragazzo di 24 anni, Oreliano Smaniotto, è morto lunedì mattina dopo aver ingerito una forte dose di barbiturici. Il fatto è avvenuto a Limbiate, in via Bolzano 1.

Domenica notte la madre ha sentito il tonfo di Oreliano che era caduto dal letto ed è accorsa con l'aiuto del figlio minore, a rimetterlo a letto; nonostante Oreliano parlasse di «pillole rosa», la madre, sentendo odore di alcool ha pensato che si fosse ubriacato al bar con gli amici. Solo la mattina, dopo prima di uscire per il lavoro si è resa conto della situazione ma non ha potuto che constatare il decesso del figlio.

Oreliano, da sei mesi in cerca di lavoro, da quando cioè, era morto il padre ha lasciato questo biglietto: «Mi dispiace, mamma, l'ho dovuto fare perchè non voglio più darti dispiaceri. Desidero molto andare a trovare papà lassù. Non avere preoccupazioni per me. Io non sono figlio di nessuno. Ciao, baci. Tuo figlio Oreliano».

Entrati nel cortile del caseggiato al numero 1 di via Bolzano abbiamo appena il tempo di pensare che sarebbe forse più importante un'indagine di carattere sociale sulle condizioni di vita della gente che abita lì che il resoconto di una vicenda personale, ma è un lampo. Alla nostra domanda, se abitava lì Oreliano Smaniotto ci risponde una signora minuta, vestita di nero: - Sono la madre - *e di colpo l'ambiente sfuma, la nostra attenzione non può non focalizzarsi sulla testimone più diretta di una tragedia così sconcertante.*

È seduta su una panca, con la figliola, Bruna, di di 14 anni, accanto. Intorno dei bambini che giocano, le galline poco più lontano, vicino all'erba e alle baracche in fondo al cortile. La figliola si alza e ci fa sedere sulla panca: cerchiamo di vincere quell'imbarazzo e il vago senso di colpa che si prova quando si cerca di risalire alle cause di un fatto irreparabile ormai avvenuto e cominciamo a parlare con la madre Per fortuna è disposta a raccontarci con semplicità come si è svolto il dramma e i particolari pochi per altro, che possono servire a darci un'idea della personalità del figlio. Appare evidente che Oreliano era un ragazzo molto chiuso e taciturno e non esprimeva mai a nessuno i propri stati d'animo e le proprie difficoltà. «Aveva degli amici», - *afferma la madre* - «usciva con loro la domenica e alla sera, ma quando tornava a casa si chiudeva, non mi raccontava mai niente».

Non parlava mai, alla madre diceva che non si preoccupasse; ce lo conferma una signora che abita lì che aggiunge - «Quando tornava a casa si fermava sempre a giocare con i miei figlioli, qui in cortile. Stava sempre in casa con noi, forse sono stata più colpita io, da questa morte». *Ovviamente nessuno sospettava niente, nessuno avrebbe supposto che Oreliano potesse compiere un gesto simile. Ma possibile che non ci sian dei motivi, e precisi, che facciano maturare in un ragazzo di 24 anni questa inesorabile decisione? La sua storia è apparentemente molto lineare: Oreliano trascorre infanzia e adolescenza in collegio, a Trento. Al termine delle medie inferiori raggiunge la famiglia i genitori e i fratelli, Bruna e Savinio, di 17 anni, a Limbiate, dove lavora per 6 anni come operaio. Alla fine del '73 va a Imperia, a lavorare in una cava.*

Da qui, come quando era militare, non scrive molte lettere alla famiglia; ma quando, nel marzo di quest'anno sa della morte del padre invalido, torna immediatamente a Limbiate, troppo tardi, ormai, per rivederlo.

In quel periodo cominciano i momenti forse più difficili per Oreliano. La morte del padre cui era molto attaccato, lo sconvolge, ma più ancora forse la situazione di precarietà della famiglia. Lui infatti, nonostante i ripetuti tentativi non riesce a trovare lavoro e ad alleviare la madre per lo meno del peso del suo sostentamento. 6 mesi quindi di depressione, di sconforto che lo spingono a non parlare, a mangiare ancora meno. Il suicidio è stato solo l'ultimo atto, l'unica soluzione che Oreliano ha potuto trovare al dramma di tutta una vita, iniziata e conclusa da solo.

LA STANZA DI ORELIANO. La madre mostra il letto dove si è spento silenziosamente il figlio. Si intravede il comodino che contiene il quaderno e pochi altri oggetti personali. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Oreliano è un'altra vittima del sistema, un altro omicidio - e non suicidio - che il vero responsabile il potere borghese, non processerà. Non è uno scialbo fatto di cronaca, è una vita, un universo, una potenzialità che la società - la nostra società, con le sue strutture particolari, con i rapporti di potere ben precisi, con i suoi «potenti ben determinati» -ha stroncato.

Ho letto un suo quaderno personale, poche pagine idealmente indirizzate ad una ragazza, Giuly che abita a Genova. E se la sua immagine mi giungeva un po' lontana e sfuocata attraverso la descrizione della madre, quelle righe scritte da lui me l'hanno fatto sentire tremendamente vicino, vivo.

E non basta allora la condanna, velata e inevitabile, dei giornali borghesi il cui progressismo arriva a individuare nella mancanza di lavoro il motivo che ha spinto Oreliano a suicidarsi. La falsità e il conformismo di questa condanna è resa evidente da tutte le altre prese di posizione dei nostri «progressisti», che contraddicono in modo lampante qualsiasi pretesa di impegno sociale, di autenticità nel sentire certi problemi che non hanno mai vissuto.

Ci si limita ad accennare alla mancanza di lavoro: troppo poco se non si lotta per capire e risolvere le difficoltà, i problemi psicologici e pratici che accompagnano da sempre, la vita di quei ragazzi che, come Oreliano, «scelgono» di suicidarsi. Per questo, sfogo: per la rabbia di vedere come la sofferenza di un ragazzo abbia trovato l'unico sbocco nella morte e come il sistema assista impassibile assassino da sempre impunito, al suo ennesimo omicidio.

Claudia Sardella

Il vagone di ammoniaca: un disastro tecnologico

Martedì 8 settembre, a Milano, alla stazione di Rogoredo, sulla linea per Piacenza e Genova [dove passano in media 370 convogli, per la maggior parte pieni di pendolari] un vagone cisterna della Montedison carico di ammoniaca anidra, è deragliato distruggendo un passaggio a livello, spaccando 4 mila traversine, e reclinandosi sul lato sinistra, rovinando le valvole di sicurezza; come risultato, la fuoruscita dell'ammoniaca liquida che al contatto con l'aria si trasformava in micidiale nube tossica. È successo di notte, quasi alle 4. Fortunatamente l'allarme è stato dato subito [il vagone si è arrestato, dopo la sua mortale corsa, a duecento metri dalla stazione] e tutta la zona di Rogoredo vecchia, un quartiere al limite estremo della periferia sud ovest, è stato fatto sgombrare. Sembrava di assistere ad un film di fantascienza: da una parte il nemico, cioè l'insidia *della scienza, sfuggita di controllo dall'uomo. Dall'altra parte la popolazione vittima, sorpresa nella sua intimità, strappata dalle sue origini, dalla sua vita, dalle sue abitudini. E poi, la lunga attesa. Attesa che le autorità, coi mezzi che la scienza le ha messo a disposizione, facesse ripristinare l'antico ordine.*

Nel caso specifico, la popolazione ha assistito alla solita pantomina dell'uomo-autorità, in divisa, sollecito a reprimere le esigenze reali [il ritorno a casa della gente, il ritorno alle attività normali il ritorno alla stabilità]: vigili del fuoco, polizia e carabinieri facevano a gara, coi tecnici della Montedison, a palleggiarsi responsabilità e decisioni. Ognuno recitava la parte del comando. La gente al solito, più pratica, diceva: «Ma chi paga i danni? Il tempo perduto? E perchè si fanno transitare treni della morte?». *In Olanda, anni fa, invece di ammoniaca fu cloro; e furono pure 700 morti.*

Leos Valentin

Riaperto l'Onmi: i Dc ingrassano, ma i bambini no!

Onmi: ente pubblico che «dovrebbe» preoccuparsi dell'assistenza dell'infanzia - In realtà è un carrozzone clientelare democristiano

È giunta pochi giorni fa la notizia di riapertura dell' Onmi l'ente pubblico che dovrebbe preoccuparsi dell'assistenza per l'infanzia, con asili nido, adeguati impianti sanitari ecc.

Parrebbe che alla signora Rita Palombini, presidentessa del cosiddetto «carrozzone», siano stati stanziati ben 16 miliardi di lire.

Così la Palombini, che tanto insistentemente ha battuto i piedi e pestato i pugni, è riuscita ad ottenere quel che voleva: l'Onmi è di nuovo in vita. «*Lo sarà ancora per un po' di mesi...*» in pratica queste voci comunicano che i soldi sono arrivati, e quindi i problemi sono stati risolti. Purtroppo i problemi sono però risolti solo per quei soliti avvoltoi della speculazione che per un'altro po' cercheranno di arraffare quanto più possibile, poi si ritireranno colle pancie piene in qualche convento democristiano e tireranno a campare, in attesa della prossima occasione. Il fatto che per un po' di mesi si potrà mangiare è la gioia. Ma il problema delle donne che lavorano non viene neppure presentato. «*Tutto è risolto!*» ma in verità non è risolto niente, dal momento che quando, a tempi vicinissimi, l'ente crollerà, verranno a mancare tutti i posti d'assistenza per quei bambini proletari che hanno avuto la disgrazia di avere una madre costretta al lavoro di fabbrica per poter tirare avanti la baracca.

Ma il «*Geniale*» del solito Cilindro Montanelli si fa avanti a spada tratta affermando che i partiti di sinistra vogliono la distruzione dell'ente, che se l'ente va a fondo è in pratica dovuto alla vicepresidenza di un socialista. Eccoci quindi alla classica discarica dei ladronaggio democristiano, che ha vissuto per anni e anni proprio alle spalle dell'edilizia popolare (vedi Verga «*Mirabile esempio di rettitudine!*» stando ai giornali della grande stampa -e da quando la Dc di fa paladina dei suicidi, questo è un grosso mistero «*data la religiosità del partito stesso!*»), oppure alle spalle di impianti di assistenza pubblica, o di pubblici servizi... ma è meglio non prolungarsi ulteriormente su tutta quella serie di fattacci in cui la Dc è coinvolta, in gran parte noti a tutti.

Ma i democristiani annaspano e con essi ha ben annaspato la Palombini, anch'essa democristiana, ex assessore al comune.

«*Non chiudeteci l' Onmi* - dicevano certi tristi figuri- ...*è la nostra ultima speranza...!*» Certamente se l'Onmi chiuderà verrà meno questa grande opera di pop-art democristiana, che pur non avendo niente in che competere col valore artistico dei dipinti del «nostro» Fanfani, sempre in viaggio di nozze, è riuscita a lavorare a lungo, alle spalle dei lavoratori, con fantasia e mani nel fango.

Fatto sta che la chiusura del «carrozzone», come banco della politica clientelare democristiana, era già stata approvata alla Camera, ma da mesi rimasta sepolta nei sotterranei del Senato.

Comunque interessante è la manovra realizzata dalla Palombini per recuperare i fondi. La Novella «Giovanna d'Arco», con molta sollecitudine, anche se non proprio con mezzi ortodossi, ha chiuso a Roma ben 10 asili nido, costringendo madri e figli ad una giusta protesta negli uffici della Sanità, dell'Istat, e della banca **d'Italia**, per non parlare di quelle **donne** che per non perdere il **posto** di lavoro si sono viste costrette a recarsi con i figli in fabbrica.

Dell'Onmi comunque, penso che si sentirà presto di nuovo parlare.

È infatti impensabile che nel «carrozzone» si comportino civilmente. Chissà che uno di questi giorni non giunga, proprio dal «*Geniale*» la notizia di una strana fuga di 16 miliardi, a suo tempo stanziati per la sistemazione di asili per l'infanzia....

Attilio Maria Zanchi

Tutti a impedire la grave provocazione contro la festa di Padova!

La festa organizzata nel Quartiere San Carlo a Padova per i giorni 12, 13, 14 è stata boicottata dal comune che non ha concesso l'autorizzazione. Questa provocazione va respintanon solo perchè la festa è organizzata a sostegno del Quotidiano dei lavoratori che come sappiamo ha urgente bisogno, per il mese di settembre di 35 milioni, ma anche perchè si inserisce nel quadro di repressioni che la democrazia cristiana vorrebbe portare avanti dopo la sconfitta del 15 giugno. Possiamo rispondere in un solo modo: la festa la facciamo ugualmente! Ma per questo compagni abbiamo bisogno che interveniate più numerosi possibile a contrastare quest'ennesima manovra reazionaria.

Feste popolari

PADOVA

--- Inizia stasera in zona S. Carlo (Palazzo dello sport) la festa a sostegno del Quotidiano dei lavoratori che si protrarrà per tre giorni fino a domenica. Questo il programma:

- 12/9 - Giornata internazionalista con la proiezione del film cileno prodotto dal Mir «*Cuando el pueblo se despierta*» (ore 21) e un dibattito sul processo rivoluzionario in Portogallo.
- 13/9 - Ore 20: spettacolo del Collettivo teatrale la Comune «*Un fiore rosso come un bel lampion*»; ore 21,15, concerto di Franco Battiato.
- 14/9 - Concerto del complesso «Spazio semplice» e, in serata, proiezione del film «*Tupamaros*».

Durante le tre giornate verranno proiettati audiovisivi, presentate mostre grafiche e fotografiche e saranno sempre aperti *stands*, ristorante e bar.

OLGIATE CALCO

--- Festa del Comitato di intervento per Democrazia proletaria. Iniziata già ieri, la festa prosegue fino a lunedì 15/9. Il programma è il seguente:

- 12/9 - Spettacolo musicale col complesso «Biglietto per l'inferno» alle ore 21.
- 13/9 - Ballo liscio e dibattito

14/9 - Ore 15, spettacolo del Collettivo teatrale la Comune «*Un fiore rosso come un bel lampion*»; ore 20, ballo liscio; ore 21, comizio di un compagno di Democrazia proletaria.

15/9 - Serata di canti popolari con il gruppo del «portone».

MOTTA VISCONTI

--- Festa popolare organizzata dai vari collettivi di paese in via Palestra - piazza della Chiesa. Stasera inizia con la proiezione del film «*Bianco e nero*» di Pietrangeli e comizio di Emilio Molinari. Domani, ballo liscio. Domenica, giornata antimperialista, con proiezione dell'audiovisivo «*Kissinger superkraut*».

NOVEDRATE (Cantù)

--- Da stasera a domenica, festa di Unità popolare promossa da Ao, Pdup, Psi. Stasera, serata internazionalista con dibattito su Cile e Portogallo e proiezione dell'audiovisivo «*Kissinger superkraut*». Domenica, ore 21, spettacolo del Collettivo teatrale la Comune «*Un fiore rosso come un bel lampion*».

VAIANO [Prato]

--- Festa del Quotidiano dei lavoratori e del Manifesto. Iniziata ieri la manifestazione prosegue stasera in piazza Galilei alle ore 21 con la proiezione dell'audiovisivo «Delitti senza castighi» della Comune di Roma, e il concerto dei «Juda's» per i giovani. Domani: ore 18, dibattito al salone comunale su «Lotte operaie e contratti» promosso da Pdup e Ao. Ore 21, comizio di Vincenzo Simoni sul tema «Dopo il 15 giugno e in alternativa alla Dc». Ore 21,30, in piazza Galilei, concerto col Gruppo del Valdarno, i «Juda's», i Periplo.

Domenica, giornata conclusiva al campo sportivo comunale: ore 16, dibattito sulla condizione femminile, promosso da un collettivo femminista locale. Dalle 18 alle 23, concerto con Giorgio Gaslini, la Cooperativa i Rubrum, Sergio, il Gruppo del Mugello, i «Juda's».

Rai-Tv

TV NAZIONALE
10,30: Bari: Inaugurazione 39ª Fiera del Levante
18,15: Per i più piccini
19,15: Telegiornale sport - Cronache italiane
20,00: Telegiornale
20,40: Incontri 1975
21,45: Burt Bacharach
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
17,00: Eurovisione - Roma: Ippica
20,30: Telegiornale
21,00: Ho ucciso il conte Alec Coppel
22,20: Cervelli al quadrato - un programma sugli scacchi

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Città nuda. Film
22,00: Musicalmente

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,05: Pierino e soci, con Bruno Lauzi; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,40: Misica in; 20,20: I concerti di Milano; 22,20: Andata e ritorno con Nada.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15,40: Cararai; 17,35: Alto gradimento; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile

Nei quattro giorni della festa di Napoli interverranno i più significativi cantanti e complessi della nuova musica italiana. Ci saranno rassegne di musica politica e popolare, spettacoli teatrali, iniziative e dibattiti sui problemi giovanili. I compagni di tutta Italia potranno campeggiare a Licola. Nei prossimi giorni verrà distribuito un manifesto nazionale per propagandare la festa.

Disco verde per l'operazione «Nuova Repubblica» di Scalfari

Con la ristrutturazione della Mondadori, in particolare il ridimensionamento del mensile economico «*Espansione*», attuato il 1° settembre, è scattata l'operazione del quotidiano - di cui si parlava da mesi - Espresso e Mondadori.

Uscirà il 14 gennaio il tanto atteso e discusso quotidiano di Eugenio Scalfari. «*Nuova Repubblica*», è questo il nome scelto per la testata, avrà, a quanto pare, a sua disposizione note «penne» del giornalismo italiano. Edito in società al 50% dalla Ner, nuove edizioni romane, e dalla Mondadori, già si presume che il nuovo quotidiano creerà parecchio subbuglio nelle fila dei maggiori quotidiani e di alcune riviste di cronaca, economia, politica e costume come Panorama e l'Espresso.

Il giornale di Scalfari, sostanzialmente a metà fra la cronaca politica e il giornalismo d'opinione, si rivolgerà principalmente ad un pubblico preparato, quali intellettuali, economisti, politici, e coprirà molto probabilmente un vuoto giornalistico. Già moltissimi pensano che «*Nuova Repubblica*» avrà successo, garantendosi in partenza alle 150 mila copie di vendita prefissate. Si pensa comunque che il numero di copie vendute possa persino aumentare, sempre che gli esperti del settore non abbiano fatto previsioni errate.

La testata ricalca il nome di un vecchio giornale comunista che usciva durante la Liberazione a Roma. Sulla sua uscita comunque sono sorte polemiche ferocissime. Soprattutto fomentate dagli altri quotidiani. Ha torto chi pensa che «Nuova Repubblica» esca coll'intenzione di rubare i lettori a quotidiani come il *Giorno* o il *Corriere della Sera*, proprio per il fatto che la cronaca non è l'obiettivo principale di questo giornale. Se sarà dato spazio alla cronaca, sarà una cronaca politica e di costume, una cronaca d'inchiesta.

Fatto sta, comunque, che almeno uno dei due grossi quotidiani milanesi, «*il Giorno*, piangerà lacrime amare. Infatti oltre alle ventilate notizie di partenza dei più grossi nomi del giornale, come Giorgio Bocca, Marco Nozza, Marco Pirani..., *il Giorno* sta passando uno dei peggiori momenti di crisi. Radice del male, che ha colpito quello che fino a tre - quattro anni fa poteva considerarsi uno dei migliori quotidiani d'Italia secondo il corpo redazionale, è stato il cambio di direzione del giornale stesso, oltre alla pessima scelta di porsi su posizioni apertamente conservatrici, fanfaniane strictu sensu, e momento politico più sbagliato. Prima delle elezioni, infatti, il Giorno, direzione Afeltra, pareva essere divenuto l'organo personale dell'ex segretario democristiano Fanfani; e così come Fanfani ha pagato ed ha visto la sua poltrona e la sua cerdibilità saltare per aria, anche il Giorno sta piangendo sul latte versato. In parecchi, pensano che, coll'uscita di «Nuova Repubblica», il Giorno, se non saprà al più presto riassentarsi, raggiungerà i vertici del tracollo. Ma torniamo brevemente, ripromettendoci di parlarne più diffusamente un'altra volta, al quotidiano «*Nuova Repubblica*». Fra redattori e giornalisti, inviati e corrispondenti, fra Roma e Milano, il quotidiano di Scalfari, come nell'ambiente è chiamato, conterà all'incirca su di un organico di 50 - 60 persone. Verrà aperto anche un largo spazio dedicato alla cultura, con parecchi collaboratori distribuiti per tutta Italia e nei vari settori.

Anche l'Espresso, la rivista più direttamente interessata, è uno dei due editori dell'iniziativa, si troverà in una leggera situazione d'imbarazzo, vedendosi soffiare buona parte dei lettori e del lavoro.

Per quest'ultimo, tuttavia si presume che il calo non supererà le 30mila copie.

La cosa certa è che «Nuova Repubblica» cercherà di avere lettori anche all'interno della sinistra, con l'intento dichiarato di ricoprire l'incarico di quotidiano di opinione e di «aperta polemica». La veste tecnica scelta per il giornale è ambiziosa: sembra infatti che verrà, stampato più o meno con il formato di «*Le Monde*».

Il lancio e il trampolino di partenza, però, nel complesso, non è eccessivo per un giornale «illuminato» radical borghese quale vuole essere: si calcola che le spese di partenza per il lancio, si aggirino già sui 5 miliardi, fra investimento finanziario e pubblicità.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

BAGNACAVALLO

--- Ultimi tre giorni della festa promossa dal Collettivo popolare di informazione in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Ad essa hanno dato la loro adesione ,per le serate dedicate alla musica (12 e 14 settembre): Leo Ferré, Lucio Dalla, Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Napoli Centrale, Canzoniere del Lazio, Franco Battiato, Stormy Six, Claudio Lolli, Dodi Moscati, Toni Esposito, Giorgio Gaslini, Patrizia Scascitelli. Per il teatro, domani sera (13/9) il Teatro Evento di Bologna presenterà lo spettacolo «*La rabbia in terra*», una ricerca sulle origini delle lotte contadine in Emilia Romagna.Prezzo dei concerti L. 500.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti
☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

INTERNAZIONALISMO

A due anni dal golpe la resistenza in Cile ha già una propria storia, scritta col sangue dei rivoluzionari e del popolo

La resistenza è cominciata lo stesso giorno del golpe, l'11 settembre 1973 - L'eroismo spontaneo della popolazione non riesce a supplire alla carenza di organizzazione lasciata in eredità dal riformismo - «... se i militari chiuderanno il Parlamento...» - Le prime reazioni meditate - La celebrazione del primo maggio nella clandestinità - L'ipotesi riformista e quella rivoluzionaria all'interno della resistenza

A due anni dal golpe militare, la resistenza antifascista nel Cile ha già la sua propria storia. Una storia che è viva e presente, una storia aperta; ma che per la stessa ragione è più utile che mai ai rivoluzionari di tutto il mondo, a tutti coloro che cercano nel passato la dinamica della lotta per dare impulso e sviluppare meglio quest'ultima. Gli storici borghesi, che amano il gioco del giudicare la storia «spassionatamente» (o «oggettivamente»), perchè in questo modo credono di potersi situare al di fuori della storia, preferiscono le pagine ingiallite.

Noi marxisti abbiamo una preferenza per le pagine nelle quali non è ancora asciutto il sangue dei nostri fratelli di classe, perchè vogliamo trasformare il mondo e non giudicarlo. Ciò che segue è un primo tentativo di periodizzazione della breve traiettoria compiuta fino ad oggi dalla resistenza cilena, e malgrado i suoi difetti, in parte dovuti al suo carattere di appunti giornalistici, crediamo che possa indurre ad una maggiore riflessione sul tema. E forse, perchè no, spingere qualche compagno cileno a scrivere un vero lavoro sistematico, lavoro che crediamo sia necessario alla resistenza cilena, e a tutti i compagni del mondo che s'interessano della lotta antifascista. Il lavoro è parziale (per le sue carenze e perchè parteggia); ma tutte le sue principali affermazioni si trovano correttamente documentate.

La resistenza cominciò lo stesso 11 settembre 1973, quando i lavoratori si opposero ai militari golpisti nei «cordones industriali», quando nella «población». La Legua e in altri quartieri marginali di Santiago il popolo difese con le armi il Governo di Allende, quando nel centro della capitale, durante vari giorni, alcuni rivoluzionari, nascosti sui terrazzi degli edifici, combatterono fino alla morte contro le truppe dirette dagli ufficiali fascisti. Ma quella è stata una resistenza spontanea. Una resistenza eroica, ma inutile, per gli errori precedenti, per l'impreparazione e le deficienze di Unità Popolare.

In effetti, il messaggio del Presidente Allende l'11 mattina, trasmesso dall'unica radio rimasta nelle mani della resistenza, non diede le direttive definite per la lotta. Semplicemente chiamò alla concentrazione nei posti di lavoro, chiedendo ai lavoratori di non esporsi inutilmente ad un bagno di sangue. Non è stata fatta neppure una distribuzione di armi. La gente andava per le vie, senza sapere che cosa fare, chiedendo direttive, ordini. Nei «cordones» industriali la mancanza di direzione è stata totale fin dal primo momento. Le armi erano là ma l'organizzazione era scarsa. Nessun partito della sinistra si trovava veramente preparato dal punto di vista politico, organizzativo e militare per far fronte ad una simile situazione. A questo si deve aggiungere che la sera precedente molti dirigenti regionali e locali erano stati imprigionati.

Il caos e la disarticolazione erano quasi totali.

I lavoratori si riunirono nelle fabbriche e lottarono in modo improvvisato, erigendo barricate, rispondendo con colpi di fucile all'assedio militare; ma non c'è stata una risposta militare ordinata, unificata, da parte della sinistra. Così gli enormi spiegamenti di forze militari realizzati dalle forze golpiste nei «cordones» e nelle «poblaciones» popolari, lasciarono in condizioni di inferiorità i rivoluzionari e centinaia tra loro sono caduti durante i combattimenti mentre migliaia furono arrestati e fucilati sul posto o portati ai campi di concentramento dove molti di loro furono massacrati o morirono in seguito a selvaggie torture.

La mattina dell'11 settembre 1973, quando si riunirono i dirigenti di tutti i partiti della sinistra cilena per definire il criterio da seguire di fronte al colpo militare fascista, fu chiarito in parte quale sarebbe stato l'atteggiamento che in seguito avrebbe guidato le diverse organizzazioni popolari. Di fronte al criterio dei settori della sinistra rivoluzionaria che formulavano la necessità di far ripiegare le forze del popolo nella prospettiva di riprendere l'offensiva e organizzare la difesa, i rappresentanti riformisti dissero che non potevano compromettersi a niente poichè aspettavano di vedere se i militari avrebbero chiuso o no il Parlamento...

Questa affermazione lasciò in evidenza quanto illusoria fosse ancora la visione del riformismo, che tuttavia sperava che i militari assassini assoldati dall'imperialismo potessero avere qualche rispetto per le istituzioni borghesi, mentre già essi avevano scatenato la loro furia assassina sulla classe operaia che combatteva in difesa del Governo Popolare.

Questo atteggiamento, in ogni caso, era la continuazione logica di concezioni pacifiste che sottostimarono la risposta violenta e militare della quale necessariamente si sarebbero serviti l'imperialismo e la borghesia, e non ebbero cura della preparazione psicologica e materiale delle masse per far fronte a una tale situazione.

Le settimane seguenti dimostrarono l'impreparazione delle forze di Unità Popolare e in generale della sinistra per far fronte ad una emergenza come quella. I principali dirigenti di Up, nei giorni seguenti il golpe, furono arrestati o chiesero asilo in diverse ambasciate per sopportare così l'ondata repressiva che stava colpendo il movimento popolare cileno. Soltanto il Mir passò alla clandestinità con la sua direzione centrale completa, anche se diversi quadri medi e di base presero il cammino dell'esilio come centinaia di militanti dei partiti di Up.

La repressione, in questo periodo, che va dal settembre al novembre del 1973, ha potuto assassinare e incarcerare validi quadri politici del movimento popolare cileno, forgiati in lunghi anni di lotta. Sono caduti specialmente quelli che impugnarono le armi l'11 settembre e nei giorni seguenti.

Questo periodo, dopo la sconfitta, la dispersione e l'esilio, ci fa vedere un movimento di masse scoraggiato e abbattuto, senza conduzione politica e costretto a sopportare stoicamente e senza risorse la repressione selvaggia della dittatura gorilla. Si caratterizza anche per essere un periodo nel quale si concepisce l'odio di classe che prima mancò per combattere contro la borghesia, odio che nasce con la costatazione sulla propria pelle dei crimini di cui è capace la borghesia, alleata dell'imperialismo nordamericano, quando si tratta di preservare i suoi miseri interessi.

Si apriva un nuovo periodo tattico, un periodo di auge della controrivoluzione, un periodo di riflusso delle forze rivoluzionarie e popolari e di lente accumulazioni di forze.

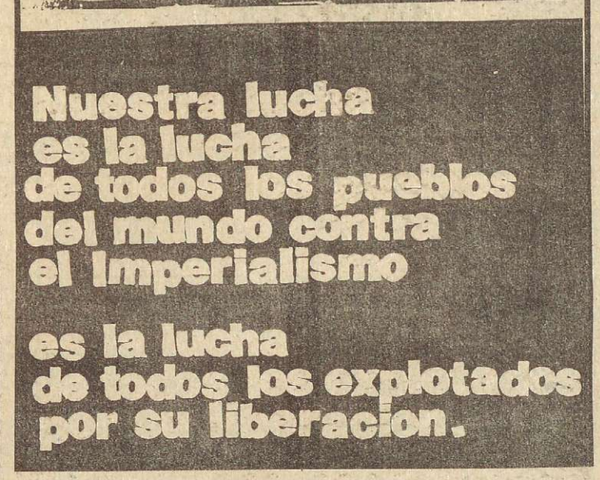
Primi sintomi di riorganizzazione

Tra i mesi di dicembre del '73 e febbraio del '74 cominciano a vedersi le prime reazioni della sinistra cilena di fronte al golpe militare-fascista. Era questo un sintomo che nonostante la dispersione iniziale, quelli che non avevano nessuna preparazione per una simile situazione e che pagarono per questo un prezzo molto alto, lentamente e con grandi sforzi, nelle dure condizioni della clandestinità, tentavano di riorganizzare le loro file.

Era però un tentativo isolato del movimento di massa. Corrispondeva più alla direzione dei partiti che avevano potuto riarticolarsi, riarticolazione che si dava in particolare attorno agli apparati centrali dei partiti, che agli organismi di base più immediati (comitati regionali e locali). Ma era uno sforzo per cercare di dare qualche orientamento al movimento, movimento, sapendo certamente cercare di dare qualche orientamento al movimento, sapendo certamente che per la crescente repressione era molto difficile emergere alla luce per dare una direzione alle masse.

In questo periodo, il Partito Comunista, il Mir e il Mapu resero pubblico un documento di linea politica nel tentativo, ripetiamo, di dare i primi orientamenti alla lotta di resistenza del popolo cileno. Già in quei documenti si avverte chiaramente la diversità di veduta che c'era sulla lotta futura. Nuovamente si assiste ad un confronto tra almeno due concezioni diverse circa la lotta della resistenza. Il Partito Comunista, continuando con i suoi orientamenti precedenti, pone l'accento sulla necessità di unificare le forze antifasciste, e chiamando apertamente per questo scopo il Partito Democratico Cristiano, senza prendere in considerazione il ruolo golpista che giocarono i dirigenti più importanti di questo partito. Il Mir e il Mapu invece privilegiano l'alleanza delle forze popolari e rivoluzionarie e concepiscono il fronte antifascista come un'accordo al quale possono incorporarsi soltanto i settori progressisti del Partito Democratico Cristiano.

In questo periodo, nel dicembre del 1973, si fa una dichiarazione all'estero, firmata a Roma dai rappresentanti dei partiti della Up e dal Mir. Questo fatto sembrava un buon sintomo di ciò che potevano essere gli sforzi tendenti a raggiungere una via unitaria per la lotta della resistenza.



el pueblo
ya inició su lucha.
los comites
de Resistencia
Popular
crecen
y se multiplican
en las fábricas
fundos,
poblaciones,
escuelas, oficinas
y cuarteles

es preciso
hoy día marchar
hombro con hombro
junto a los obreros
y todo el pueblo,
en su lucha
contra
el régimen,
en todos los frentes
y sin renunciar
a ninguna
forma de lucha

Posteriormente, nel febbraio, si conobbe una dichiarazione con un contenuto superiore, questa volta datata a Parigi. Certamente, entrambe le dichiarazioni non furono di facile digestione per i settori che avevano egemonizzato tradizionalmente la Up, ma la correlazione di forze, dopo la sconfitta della sua politica, consigliava loro di accettare e aspettare tempi migliori per tornare alla carica con la loro politica di conciliazione di classe.

Anche all'interno del Paese cominciano con una certa regolarità i contatti tra le diverse direzioni politiche. Tutte coincidevano nella necessità di *raggiungere accordi unitari*. Ma sempre è esistito un «ma» addizionale che ha impedito di trasformare i desideri in realtà. A febbraio del '74 il Mir, in un tentativo di ottenere un accordo su delle basi più reali e non soltanto verbali, rimette alla considerazione dei partiti una convocazione a «unire le forze disposte a spingere la lotta contro la dittatura». E' certo che a parte alcune proposte formulate a loro da alcuni partiti, davanti al silenzio di altri, non si avanza nella prospettiva unitaria sufficientemente.

La necessità di tradurre in un fronte politico unico la lotta della resistenza era giustificata pienamente dall'atteggiamento che si osservava nel movimento di massa. Le masse, dopo un primo periodo nel quale si dimostrano scoraggiate, poco a poco, cominciano a riattivarsi. E' così che sorgono i primi conflitti e manifestazioni di rifiuto: scioperi, sabotaggi, esecuzioni di militari fascisti, ecc. Nelle «poblaciones», l'attività politica ha uno sviluppo più avanzato: nascono numerose proteste per la mancata applicazione dei programmi concreti per la salute, le abitazioni, le opere pubbliche, le fognature e si generalizza l'atteggiamento del non fare acquisti l'11 di ogni mese. Per questo i militari fascisti hanno sviluppato una grande repressione nelle «poblaciones».

Tutte queste manifestazioni sono un segno di riattivamento, ma non ancora una manifestazione dello sviluppo avanzato della resistenza di massa contro la dittatura. Ogni azione indica con il suo esempio quale sia la via per le lotte future.

Il 1 maggio, festa dei lavoratori, dimostra per la prima volta che alcuni settori del popolo cileno sono in condizioni di dire la loro parola e suoi orientamenti. Presenta anche il movimento di massa in un atteggiamento più avanzato, dal punto di vista della sua riattivazione, la sua partecipazione è adesso maggiore e più forte.

Ma maggio non è soltanto un mese di riattivazione importante, nelle fabbriche, poblaciones, scuole e campagna. E' anche il periodo in cui si fa conoscere nel Cile una dichiarazione attribuita ai partiti della Up. Detta dichiarazione è il tentativo di far rinascere una antica coalizione che non è stata capace di scrollare l'egemonia riformista e di cui le deviazioni di destra furono, in buona parte, alla base della sconfitta. Ma c'è un elemento che fa più grave questo tentativo: i settori riformisti della Up, non disposti a cedere tranquillamente la loro posizione egemonica, pretendono di ingannare il popolo cileno con una dichiarazione che non era stata sottoscritta dai sei partiti che integravano la Up. Così conferma una dichiarazione fatta conoscere all'estero dal Mapu, nella quale si dice di non avere sottoscritto il documento. Ugualmente, altre organizzazioni della sinistra cilena, all'interno di Up, fecero sapere il loro disappunto per la mancata considerazione che si era tenuta verso di loro, poichè era stato pubblicato il documento senza il suo previo consenso. E' stato il caso della Izquierda Cristiana e del Partito Radicale.

Questi due fatti sono i più significativi del periodo. Certamente una manovra burocratica non poteva frenare il grande potenziale di lotta che si scorgeva all'interno del movimento di massa. Ma questa manovra era anche un segno preoccupante per le dimensioni che poteva raggiungere il tentativo riformista di recupero delle posizioni perdute a causa della sconfitta di settembre. Ciò si è tradotto posteriormente in una politica permanente del riformismo: sacrificare tutto dietro l'obiettivo che permetterebbe effettivamente di continuare a egemonizzare il movimento popolare cileno, perchè non è aad altro che tendono i suoi tentativi ripetuti di far rivivere la Up.

Questo periodo portò anche con sè due prospettive chiare nella lotta contro la dittatura. Alcuni non arrischiarono le loro forze. In effetti, il riformismo lavora nella prospettiva di costruire una alternativa che raggruppi tutta la sinistra e l'insieme del Partito Democratico Cristiano. In prospettiva di questa alternativa è di prepararsi per il futuro lontano, ossia quando le condizioni di un raggruppamento della sinistra con la Dc siano già create. Altre forze della sinistra, invece, approfittando delle condizioni che offriva la risposta delle masse di fronte all'agitazione di maggio, pretendono di fare maggiori passi in avanti e cominciano a lavorare nella prospettiva di riattivare la resistenza e passare ad una fase di maggiore attività.

Ci sono le condizioni per la resistenza

Il Mapu dice: «Qui c'è un grado di decomposizione e isolamento del governo militare, ci sono condizioni oggettive per uscire dalla fase di sopravvivenza e resistenza passiva e per entrare in una fase differente: la resistenza attiva».

Lo stesso atteggiamento si osserva nel Mir, che fin dall'inizio aveva cominciato un lavoro più intenso all'interno del movimento di massa. Ma la necessità della riattivazione della resistenza non trova un'eco simile in altre organizzazioni della sinistra, e particolarmente tra i riformisti.

Neanche le organizzazioni che se lo propongono possono portare fino in fondo tale obiettivo. Le ragioni per cui la resistenza attiva in questo periodo non coinvolge tutto il movimento dobbiamo trovarle nelle difficoltà particolari per intraprendere azioni di quel tipo nelle condizioni dei rapporti di forza esistenti. Sul piano militare, ad esempio, essi sono assolutamente favorevoli alla borghesia: essa esercita un dominio che nessuno in Cile può per il momento contrastare. Un altro errore consiste nel pensare che il disappunto generalizzato in quasi tutti gli strati della popolazione equivalga a un atteggiamento anti-dittatoriale, in particolare tra gli strati medi. Questi, se non saranno trascinati dall'avanguardia dalla classe operaia e dal movimento di massa, non andranno più in là di tiepide manifestazioni del malessere.

Un altro fattore di disorientamento che si verificò quando venne formulata l'indicazione della resistenza attiva per questo periodo fu, senza dubbio, la sopravvalutazione dell'atteggiamento che sarebbe stato assunto dai riformisti. Si ritenne, cioè, che anche essi avrebbero messo in campo le loro forze per aggravare maggiormente le contraddizioni interborghesi e indebolire la frazione monopolista, ma non è stato così. Il riformismo ha preferito la tattica di risparmiare le forze aspettando una congiuntura migliore.

Nei mesi recenti i riformisti hanno confermato questo atteggiamento. Hanno moltiplicato le loro iniziative, poichè oggi scorgono più chiaramente la possibilità di una divisione del blocco dominante. Hanno riattivato l'azione principalmente sul piano sindacale. Si sono, però, rifiutati sistematicamente di dare una prospettiva di massa, non tradizionale, alla lotta di resistenza. Preferiscono non promuovere la formazione di comitati di resistenza popolare, come nel passato combatterono contro i «cordones» industriali, con il timore di non poter continuare la loro manipolazione del movimento di massa. Nemmeno orientano o educano le masse nella prospettiva della sconfitta militare della borghesia e dell'imperialismo, facendo sorgere nuove aspettative pacifiste nei settori sotto la loro influenza.

L'opposizione borghese, ugualmente, non ha avuto le caratteristiche che le si attribuivano, il suo atteggiamento di fronte alla dittatura è stato, si può dire, di neutralità. Cioè, ha cercato di evitare lo scontro prematuro con Pinochet e la sua banda. Nello stesso tempo ha mostrato un assoluto disprezzo per qualsiasi possibilità di accordo con la Up, specialmente con il Partito Comunista e con il Partito Socialista. Altro problema importante che non permette di lanciare in modo adeguato una offensiva della resistenza, è la qualità della repressione. In questo periodo cadono molti compagni che erano sfuggiti alla repressione lanciata nei mesi precedenti. Sono imprigionati i compagni Mentes e Alemany, della direzione del Partito Comunista. Sono assassinati o imprigionati diversi quadri della direzione del Mir, del Partito Socialista e del Mapu. Sono molti i colpi inferti dalla repressione in questo periodo, ma forse il più forte e doloroso per la resistenza è la caduta in combattimento del compagno Miguel Enriquez, segretario generale del Mir, il 5 ottobre.

Dopo la morte di Enriquez si lancia all'estero una feroce persecuzione contro i diversi distaccamenti della sinistra cilena. A dicembre del '74, il Pc, in un suo documento «Al Partito e al popolo», dice: «Il Partito Comunista si rivolge apertamente alla Democrazia Cristiana per invitarla a considerare queste proposte»; poi aggiunge: «Ci sono, senza dubbio, molte cose che ieri ci separavano, ma abbiamo degli interessi comuni, e dalla storia della nostra patria, sorge una lezione chiara: ogni volta che abbiamo potuto sviluppare l'azione comune e far prevalere l'unità nell'essenziale, si produssero avanzamenti concreti». Questa linea politica del Pc tocca altri partiti della Up, nei quali si cominciava a vedere delle deviazioni di destra. Particolarmente significativo è stato il cambiamento verificatosi nel Mapu che, attraverso il suo Segretario Generale, Oscar Garretòn, in un discorso trasmesso da Radio Mosca, ha detto: «Chiamiamo il Partito Democratico Cristiano ad unirsi alla lotta antifascista», senza precisare che Frei, e i suoi golpisti, non hanno niente a che fare col movimento popolare.

La riunione della Up, durante l'ultima settimana di luglio a Berlino, è una prova dei progressi del riformismo. Al di là delle intenzioni delle diverse componenti della Up, non c'è dubbio che il tentativo riformista è di consolidare e materializzare la sua politica di collaborazione tra le classi. La discriminazione permanente che si è fatta in rapporto ai settori della sinistra rivoluzionaria, è un indice di tale affermazione. La presenza dei settori rivoluzionari rende più difficile l'accordo tra il riformismo e la frazione della borghesia rappresentata dalla Dc.

Ma l'alternativa riformista non è nè può essere l'unica che sorge e si sviluppi nel seno del popolo. La classe operaia e i rivoluzionari hanno imparato e acquisiscono una coscienza crescente sul fatto che le vie riformiste o centriste che siano, anche se piene di «buone intenzioni», conducono in ogni modo all'«inferno» della sconfitta, al trionfo della controrivoluzione, al militar-fascismo. Spagna, Grecia, Brasile, Bolivia, Cile, ecc; sono lì, di fronte ai «ciechi» più recalcitranti. E' per questo che anche l'alternativa rivoluzionaria e proletaria sorge e si sviluppa all'interno della sinistra, più debolmente che quella riformista nel breve termine, ma con prospettive infinitamente più grandi nel tempo lungo, strategico. Le condizioni ci sono perchè la sinistra rivoluzionaria possa trasformare la volontà di lotta esistente nel popolo cileno in un turbine che rompa con il suo passato riformista e si incalza per la via che hanno tracciato i rivoluzionari attraverso il tempo, da Lenin a Ho Chi Min.

Miguel Angel Garcia

Lettere Lettere

Le cose viste da un bar del centro

Il compagno Maurizio Menciotti di Milano scrive:

«Vi scrivo innanzitutto per ringraziarvi del vostro stupendo giornale che spiega delle cose veramente meravigliose. Scusate se non so scrivere molto bene. Sono studente del Molinari e nel pomeriggio lavoro in un bar del centro. Quello che vi volevo dire tratta una questione e un problema per me veramente angosciante. Si tratta di questo. Leggendo il vostro giornale e ascoltando alla scuola i compagni e tutte le altre organizzazioni comuniste viene sempre fuori il discorso della crisi e che la gente sta male e che bisogna combattere il governo padronale. E' chiaro che fin qui sono d'accordo; purtroppo però guardandomi in giro cosa vedo? La gente che gira vestita bene, che va al bar (e spendono! Ve lo posso assicurare personalmente), che compra un sacco di cose e che se ne permette tante altre. Vedo molta gente sorridere. Senza pensare alla domenica, quando tutti sono vestiti bene e fanno la fila per andare al cinema e in prima visione.

Ora io mi domando: il governo sarà ladro, bastardo, che appoggia i padroni farabutti e assassini e tante altre cose che si vuole; ma la gente dov'è che subisce la crisi? Io la vedo divertirsi e spendere. Allora tutto quello che si dice a chi deve essere detto? Anche a scuola vedo i miei amici che si possono comprare la focaccia, la brioche e tante tante cose. Allora qual'è la nostra linea ideale? Vogliamo che la gente stia bene, ma a quanto io vedo ce n'è già molta che non sta per niente male.

Forse sarò un po' visionario perchè vivo in centro anche se sono un proletario, e anch'io ammetto che c'è bisogno di una schiarita. E' per questo che ho scritto a voi di cui ho la massima stima e fiducia. Rispondetemi perchè sono veramente in crisi e devo sopportare anche i miei genitori che esigono che io glirisponda».

Proverò a farti un esempio. Due anni fa mi è capitato di andare in Portogallo. C'era ancora il fascismo e la guerra nelle colonie. Mi immaginavo di trovare traccia di tutto questo nell'aria, a prima vista. C'era il fascismo: come poteva la gente sorridere? Un paese povero: quanti mendicanti per le strade? il «duce» Salazar era morto: quante statue ad ogni piazza?

E invece Lisbona era una città «normale» con la gente che passeggiava tranquilla in centro, il traffico intasato di macchine tutte nuove, le spiagge affollate; solo il lungo ponte sul Tago con una lapide, nemmeno tanto grande, al dittatore Salazar. E poi i monumenti storici da visitare, proprio come a Firenze o a Roma, i battelli che invitavano alle gite sul fiume, i locali caratteristici per ascoltare la musica del «fado», e Amalia Rodriguez e la squadra del Benfica. Tutto «a posto», come da noi, con Claudio Villa e l'Inter; a prima vista.

Per migliaia di turisti questo era il Portogallo. Il fascismo? E chi lo vede.

Solo un poco alla volta il quadro cominciò a precisarsi. Appena fuori Lisbona parchi stupendi, ma anche baraccopoli sterminate. Cercavi di sapere qualcosa da un giornale ma l'ardua fatica della traduzione era inutile: una pagina insulsa di politica e venti di fatterelli locali e necrologi. Chiedevi a uno come andava la situazione e ti guardava sorpreso e riprendeva a parlare del tempo.

Poi all'università trovavi le scritte «borghesia assassina»; sui muri scarabocchiati dei quartieri popolari leggevi dei «viva il comunismo» malamente cancellati da mani poliziesche; ti allontanavi di pochi chilometri dalla grande Lisbona e trovavi la miseria nera dei paesi. Bar sempre affollati, ma da disoccupati, come in certi paesi del nostro sud.

Ogni tanto in città comparivano i manifesti del regime, sulla «missione storica del Portogallo», e duravano lo spazio di una notte. Osservavi, cercavi di capire, ma eri come il «turista idiota»: niente, se non quello che sapevi da prima, ti faceva pensare alle migliaia di morti dell'Angola; o che chi ti passava accanto con l'aria distinta e il figliolino poteva essere un poliziotto torturatore della Pide. La ribellione che sarebbe esplosa di lì a pochi mesi manco te la potevi sognare.

Si potrebbe continuare all'infinito con gli esempi. Non ti sei mai trovato in certi nostri paesi di miseria, al sud (dove il 50 per cento della gente è senza un lavoro stabile) di domenica? Hanno tutti l'abito scuro della festa con la cravatta, e quasi l'ostentano come farne un simbolo della propria dignità di proletari.

Qual'è la morale allora? Primo: il compagno Maurizio, nel «suo» bar del centro di Milano è nella stessa posizione del «turista», rispetto alla situazione politica e sociale. Tanta gente spende tranquillamente e veste bene, ma a quale classe appartengono? Hai mai pensato a quanti proletari abitano a Milano senza mai mettere piede in centro se non per accompagnarci i parenti in visita? La crisi c'è, ma non c'è per «la gente», c'è soprattutto, per i proletari. Con la crisi c'è anche chi ci guadagna fior di miliardi, come succedeva in tempo di guerra, quando molti dei grandi capitalisti di oggi si sono fatti le ossa (e i soldi).

Il pizzico di realtà che ognuno di noi percepisce è solo, appunto, un pizzico di realtà; sta a noi andare oltre, informarci, uscire dai nostri «bar».

Secondo: la realtà vera non è quella suggerita dalle apparenze superficiali. Un operaio in cassa integrazione può anche decidere di farsi una gita, vestito della festa; a che gli servirebbe starsene un mese con la testa tra le mani? Rimane però il fatto che tu nel tuo bar del centro, forse lo vedrai quando fa la gita, sorridente per dimenticare e distrarsi, ma non quando si incazza facendo i conti in casa, e nemmeno quando contro la cassa integrazione lotta con tutti i suoi compagni di fabbrica.

Terzo: si conosce veramente la realtà della lotta di classe essendoci dentro attivamente. E' un consiglio per il compagno Maurizio. Non di lasciare il bar, ma di continuare nel lavoro di verifica diretta di inserirsi in una situazione di lotta, nel suo quartiere, ecc. La nebbia delle apparenze si dirada quando certi discorsi cessano di essere parole per diventare realtà toccata con mano. Non basta mettersi alla finestra per vedere la realtà venirti incontro. Se fosse così semplice dei padroni non ci sarebbe più nemmeno la traccia.

Infine: perchè i compagni con cui sei a contatto non «scendono dalla pianta» e non ti spiegano le cose un po' più concretamente, proseguendo il discorso che qui ho solo avviato?

U. T.

Attività A.O.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LOTTE SOCIALI

Si terrà a Milano venerdì 12 settembre alle ore 19 in via Vetere 3 la commissione lombarda lotte sociali. Odg: intervento sulla scuola dell'obbligo.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI ROMANA

Sabato 13 alle ore 9.30 via Buonarroti 51 riunione della commissione lotte sociali.
SOdg: movimento di lotta al carovita.
Sono tenuti a partecipare tutti i responsabili delle cellule quartiere e almeno un compagno per situazione di intervento.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE CALABRA

La conferenza di organizzazione calabra si terrà sabato 13 e domenica 14 settembre a Lamezia Terme nella sede del circolo Iskra in via S. Notaro 10 con inizio alle ore 10 di sabato.

COORDINAMENTO REGIONALE LOMBARDO TRASPORTI

Si terrà sabato 13 settembre alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3 il coordinamento regionale lombardo dei trasporti. Odg: lotte contrattuali, lotte pendolari.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LAVORATORI DELLA SCUOLA

Oggi, venerdì 12 alle ore 15.30 a Milano in via Vetere 3 si terrà la commissione regionale lombarda lavoratori della scuola. Tutti i compagni sono tenuti a partecipare. Odg: seminario nazionale, iniziative di inizio d'autunno.

ATTIVO A ROMA DEI FERROVIERI

Sabato 13 settembre alle ore 15 in via Buonarrotti 51 a Roma, sede di Ao, si terrà un attivo di tutti i compagni di Ao che intervengono nelle ferrovie per precisare la linea di intervento nel settore uscita dalla commissione nazionale fabbriche. Tutti i compagni che possono sono tenuti a parteciparvi.

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 10 settembre:

Dalle sezioni	181.500
Dal conto corrente postale	167.010
Totale	348.510
Totale precedente	6.200.0200
TOTALE COMPLESSIVO	6.548.710

DALL'ESTERO

Iniziato in Spagna un altro mostruoso processo di regime

A Madrid cinque militanti del Frap sono giudicati per l'uccisione di un poliziotto - Già chiesta la pena capitale - Unica prova della loro colpevolezza: le «confessioni» ottenute con atroci torture

Madrid, 11

Si è aperto oggi, in una caserma a pochi chilometri da Madrid, il processo contro cinque militanti del Frap (Fronte rivoluzionario antifascista patriottico) accusati dell'uccisione di un poliziotto, avvenuta il 14 luglio scorso. Per i cinque compagni - Manuel Blanco Chivite, Pablo Mayoral, Vladimiro Fernandez, José Humberto Baena e Fernando Sierra sono i loro nomi - il pubblico ministero ha già annunciato di aver chiesto la pena di morte. La stessa mostruosa procedura della richiesta anticipata della pena era stata adottata per il processo contro Garmendia e Otaegui, i due militanti baschi condannati a morte a Burgos.

Sul fronte della lotta contro quest'ultima sentenza è stato ottenuto un importante risultato, sia pure parziale. Il Consiglio supremo del tribunale militare ha deciso la revisione del processo. Si tratta, cioè, di qualcosa di molto più significativo che non la semplice accettazione della richiesta di appello a cui come era stato nel caso di Puig Antich, poteva seguire subito la conferma della condanna.

La mobilitazione e la lotta operaia proseguono intanto nel paese basco per salvare Garmendia e Otaegui dalla garrota. Oggi e domani lo sciopero generale paralizza l'intera regione.

Ma, in Spagna e ogni altro paese, la mobilitazione dovrà mantenersi ancora ai più alti livelli, non solo perchè la decisione del Consiglio supremo è ben lontana dall'essere rassicurante, ma anche perchè potrebbe essere imminente una nuova feroce sentenza, che colpirebbe questa volta i cinque militanti del Frap.

Le probabilità che essi siano colpiti dalla condanna alla pena capitale sono altissime. La nuova legge «antiterrorismo» (che in realtà sancisce in maniera brutale il terrorismo del regime franchista) rende pressochè automatica la pena capitale per il tipo di delitti di cui i compagni sono accusati.

C'è qualcosa di ancora più grave: il pubblico ministero, fidando sulla volontà del regime di scatenare la repressione nel modo più barbaro per «dare l'esempio» agli antifascisti che minacciano sempre più la sua sopravvivenza, ha dichiarato tranquillamente che non produrrà alcuna prova della colpevolezza dei cinque imputati. Gli basterà esibire davanti ai giudici militari le loro «confessioni».

E' una prova di cinismo allucinante.

L'opinione pubblica internazionale è stata ampliamente informata sui metodi impiegati dagli sbirri franchisti per ottenere tali «confessioni». Per giorni e giorni i cinque compagni del Frap sono stati sottoposti alle più brutali torture.

«*Lo hanno colpito con pugni, calci, bastonate*» racconta una lettera dalla Spagna arrivata lunedì 8 alla redazione del settimanale italiano Panorama, e dedicata al calvario di Manuel Blanco Chivite. La lettera così prosegue: «*Gli hanno tirato in testa una stufa di metallo. Le torture duravano per più di otto ore al giorno, con intervalli di pochi minuti per evitare che perdesse i sensi: lo mettevano davanti a un ventilatore perchè potesse recuperare più rapidamente, poi cominciavano da capo*».

Golpista!

Quando, qualche mese fa, negli stabilimenti Alfa Romeo di Arese si sparse la voce che sarebbe stato presente anche lui, al banchetto offerto dalla direzione ad alcuni visitatori americani, folti gruppi di operai si recarono nella sala del ricevimento e rovesciarono in testa agli ospiti i vassoi di tartine: nonostante *l'Unità* il giorno successivo scrivesse che si trattava di un azione irresponsabile, provocata dalle solite minoranze «eversive», quei pacifici lavoratori avevano più di un motivo per manifestare la loro ostilità all'ambasciatore Usa in Italia.

Amico intimo negli *states* di personaggi come Nixon e Reagan (esponenti della destra più reazionaria), sempre in prima fila nell'applaudire l'intervento americano in Vietnam, amico e protettore nel nostro paese di Michele Sindona (il bancarottiere) Vincenzo Cazzaniga (l'uomo attraverso cui pasavano i denari della Esso diretti ai politici) Mario Tanassi (no comment), Volpe arrivò nel nostro paese in un momento e con dei compiti ben precisi. Il suo insediamento avvenne durante il governo di centro-destra di Andreotti e fece parte dell'escalation americana per la normalizzazione delle situazioni più calde: Sud-America (Cile) ed Europa (ridimensionamento della Germania e delle sinistre in Italia).

Insomma la persona giusta al posto giusto. Volpe era - infatti- un personaggio di primo piano sulla scena politica americana, di pieno affidamento (per la Cia), con solide idee (di destra). Aveva perso la candidatura alla vicepresidenza con Nixon (preceduto sul filo dal collega Agnew), all'apice di una carriera politica folgorante

Volpe, che si insedia all'ambasciata Usa a Roma nel marzo del 1973 non perde un attimo nell'attuazione del programma affidatogli.

Allaccia subito stretti contatti con Fanfani, ormai lanciato verso l'avventura della segreteria Dc, per rimpolpare la Dc di dollari affinchè sempre meglio sia all'altezza del suo compito stabilizzatore nella politica italiana, stringe amicizia con i vertici del sindacalismo di destra, Scalia in particolare, e trovata una singolare coincidenza di vedute con questi personaggi, lavora attivamente al finanziamento della scissione sindacale.

In ambienti bene informati si sussurra anche la cifra che attraverso Volpe sarebbe passata nelle tasche di una certa parte della Cisl: 15 miliardi; mentre si ignorava ancora quante sono le lirette procurate alla Dc di Fanfani facendo da mediatore a Michele Sindona, e ancora quelle prestate al golpista Miceli con cui il nostro ha sempre tenuto, fino al momento dell'arresto, un piacevole e convergente scambio di idee.

E.M.

Processati in Grecia quattro rivoluzionari

Atene, 11

Quattro esponenti dell'Ekke (movimento comunista rivoluzionario greco) sono stati rinviati a giudizio per gli scontri avvenuti il 21 aprile scorso durante l'imponente manifestazione davanti all'ambasciata americana. Si tratta di Petros Stangos, Christos Bistis, Anna Filini, e Antonio Sulce. I primi tre sono stati i fondatori e attualmente sono tra i massimi dirigenti di quell'organizzazione; l'accusa per loro è di «responsabilità oggettiva per oltraggio e lesione contro 23 agenti di pubblica sicurezza, oltraggio contro il pubblico potere e nei confronti della società, e daneggiamento di proprietà altrui.»

Sono provvedimenti che ci ricordano quelli utilizzati contro le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori durante gli anni bui dell'anticomunismo.

Contro questo provvedimento per il momento non c'è stata nessuna reazione da parte di chi avrebbe dovuto respingerlo: i due partiti comunisti e lo schieramento della sinistra nel suo complesso. Tutto questo è dovuto in parte, all'isolamento in cui l'Ekke si trova a causa del suo settarismo.

Ma questa non è una ragione per giustificare l'atteggiamento irresponsabile di chi non capisce o non vuole capire la gravità di tale provvedimento e continua ad attuare la tattica dello struzzo.

G.P.

Manifestazioni a fianco del popolo cileno

Ecco l'elenco delle principali manifestazioni di solidarietà con la lotta del popolo cileno in programma per oggi, 12 settembre.

MILANO. Promossa dal Tribunale Russel 2°, alle ore 21 presso la sala dei congressi della Provincia. Interventi del sindaco Aldo Aniasi, di Jorge Arrate, ministro nel governo Allende, di Roberto Vitali, di un rappresentante della federazione unitaria Cgil-cisl-Uil.
CUNEO. Parlerà Isabel del Mir.
BERGAMO. Comizio di un compagno del Mapu.
PORDENONE: Parlerà Patrizio Silva del Mir.
CARRARA. Parlerà Milton Les del Mir.
PONTEDERA: Comizio di un compagno del Ps cileno.
CECINA. Interverrà Valentina Diaz del Mapu.
PESCARA. Parlerà Nicolas del Mir.
LATINA. Parlerà Carlos Lima del Mapu.
SALERNO. Parlerà Alberto del Mir.
PARTANNA. comizio con un compagno del Ps cileno e Andrea del Mir.

Domani, sabato 13, grandi mobilitazioni a Roma e Milano indette da Ao, Lc, Pdup. A **ROMA**, con l'adesione della Lega dei comunisti, un corteo partirà alle 17 da piazza Esedra per concludersi in piazza Navona. Parleranno Carmen Castillo (compagna di Miguel Enriquez) e Anna Maria Guevara (sorella del Che) a nome della giunta di coordinamento del Cono sud. Dopo il comizio, fino a tarda notte, spettacoli e musica con cantanti latino-americani. A **MILANO** il corteo partirà alle ore 16 da piazza Duomo. Al comizio interverranno Milton Les del Mir e Graziella Lira del Mapu.
A **BOLOGNA** la manifestazione, che avrà inizio alle 17 avrà carattere regionale. Interverranno Nino Galarze (Mapu) e un compagno del Mir.

Sempre domani sono previste manifestazioni a **TORINO, GENOVA, VENEZIA, SAVONA, TREVISO, TRENTO, VERONA, ANCONA, PIOMBINO, VIAREGGIO, CHIETI, NAPOLI,MATERA.**

Infine, domenica 14 si terranno manifestazioni a **SANREMO, SIENA,** e **MESSINA.**

L'autodifesa armata chiesta a Lisbona dal Fronte rivoluzionario

Importante documento del Fronte che raggruppa le principali formazioni della sinistra rivoluzionaria - Eccezionale manifestazione a Oporto in appoggio alla sinistra militare - Difficoltà per il governo Azevedo

Lisbona, 11

Decine di migliaia di persone hanno partecipato ieri sera a Oporto a una manifestazione promossa dalla Suv, l'organizzazione rivoluzionaria dei soldati della regione settentrionale, in favore del processo rivoluzionario e contro le manovre reazionarie. Per una città come Oporto, dove è di casa la destra, si è trattato di una manifestazione eccezionale, tanto più che non vi partecipava ufficialmente nessun partito ma solo le commissioni dei lavoratori e di quartiere. I soldati in divisa erano moltissimi, e tutta la manifestazione è stata caratterizzata dagli slogan contro gli ufficiali reazionari e a favore di Corvacho, l'ex-comandante della regione militare recentemente messo da parte dagli antigonçalvisti ed escluso dal Consiglio della rivoluzione. Intanto, mentre si moltiplicano i «boati» sull'imminenza di un'invasione a partire dal nord da parte di un'armata mercenaria giudata da Spinola, il governo di Azevedo incontra nuove difficoltà nel venire alla luce: i socialdemocratici vorrebbero addirittura l'esclusione dei comunisti. Anche il Fronte di unità rivoluzionaria ha preso un'importante posizione sul momento politico attuale, pubblicando ieri un documento con i suoi obiettivi immediati, che il nostro inviato ci ha fatto pervenire integralmente.

Dall'11 marzo, passando per le elezioni, fino agli ultimi avvenimenti, abbiamo assistito allo sviluppo di una offensiva reazionaria della borghesia, con lo scopo di recuperare il processo e di attaccare le vittorie ottenuté dalla classe operaia e dal popolo lavoratore. Le imposizioni delle elezioni borghesi e, conseguentemente, i risultati ottenuti dalla socialdemocrazia, le successive crisi del potere politico militare, la strumentalizzazione della situazione sociale del centro e del nord del paese, le azioni scatenate dalla gerarchia ecclesiastica, la presentazione del «documento dei nove» la strumentalizzazione reazionaria della questione dei reduci dell'Angola le manovre di destra delle assemblee militari, sono gli aspetti fondamentali di questa offensiva, che conta e conterà ogni volta di più sull'appoggio attivo dell'imperialismo sia direttamente sia attraverso il ricatto economico e militare.

Scontata la impossibilità reale di instaurazione in Portogallo di un regime *stabile* di dominazione borghese *attraverso forme «democratiche»* si comprende facilmente la ragione per la quale l'offensiva socialdemocratica contribuisce oggettivamente a che la destra fascista si riorganizzi e *riconquisti* posizioni. In questo contesto la «soluzione» socialdemocratica per la crisi attuale finirà per sboccare inevitabilmente in un golpe fascista. La classe operaia, i lavoratori e le forze progressiste e rivoluzionarie, civili e militari, si troveranno poi davanti a una offensiva scatenata dalla borghesia che solo una risposta ferma e di massa può abbattere. La scalata reazionaria si è tradotta nei seguenti aspetti principali:

1) *Nel campo militare.*
a) avanzamento delle forze di destra in seno al Mfa, con lo scopo della sua dissoluzione nel contesto generale delle forze armate, che hanno ancora oggi la stessa struttura del 24 aprile del 1974.
b) subalternità delle Adu e Gdu (organismi di base militari-ndr) con scopo della loro dissoluzione e ristabilimento di una scala gerarchica di comando controllata dagli ufficiali reazionari.
c) dissoluzione o neutralizzazione degli organi la cui attività cercava di difendere gli interessi della classe lavoratrice. Si veda l'esempio della V divisione, la cui azione, a parte gli errori commessi, aveva un risultato positivo, che è sistematicamente attaccato.
d) isolamento e perfino, in alcuni casi, epurazione dei militari progressisti e rivoluzionari con lo scopo di annientare la componente militare delle forze rivoluzionarie che si possono porre da subito all'avanzamento della destra.
e) preparazione del golpe militare reazionario a partire dal momento in cui l'offensiva istituzionale abbia ottenuto i suoi obiettivi.

I cosiddetti «9» e i loro collaboratori, quale che sia il loro grado di coesione, funzioneranno come polo catalizzatore di tutta la destra (fascista e socialdemocratica) creando così una base per l'offensiva politico-militare reazionaria.

2) *Nel campo «civile»*
a) offensiva politica della socialdemocrazia allo scopo di proporre il collegamento Ppd-Ps-Pc, con base i risultati delle elezioni borghesi.
b) strumentalizzazione del giusto scontento della piccola borghesia e del contadinato allo scopo di mobilitarli contro l'avanzamento del processo rivoluzionario.
c) tentativo di polarizzare questi settori della popolazione attorno alle unità militari di comando reazionario nel centro e nel nord del paese.
d) aprire spazio all'intervento delle forze terroriste dell'Elp.
e) lancio di un'ampia campagna di disinformazione attraverso la stampa reazionaria dei signorotti locali, della gerarchia della Chiesa, ecc., destinata a lanciare confusione e inquietudine nel seno delle masse popolari.

L'adesione e l'appoggio dei lavoratori alle linee generali del progetto politico sottoscritto da alcuni ufficiali del Copcon, così come l'adesione e l'appoggio manifestato in relazione all'iniziativa della creazione del Fronte di unità rivoluzionaria, hanno dimostrato la disponibilità di larghe masse per la rivoluzione e significano che per non perdere è necessario avanzare. Si rivela urgente quindi, lanciare un'ampia offensiva di massa che mobiliti i lavoratori e che li unisca intorno ai propri organismi di potere popolare nel senso dell'avanzamento immediato e senza esitazioni del processo rivoluzionario, per abbattere la borghesia distruggere il suo apparato di stato e costruire il potere dei lavoratori. Questo imperioso obiettivo potrà essere messo in pratica solo se le diverse organizzazioni politiche rivoluzionarie e tutti i militanti rivoluzionari sapranno unire i loro sforzi. L'unità rivoluzionaria è fondamentale e non si può rinviare.

Il Fronte di unità rivoluzionaria che stiamo costruendo per l'unità nell'azione delle organizzazioni politiche che lo compongono ha lo scopo di contribuire all'unificazione dei rivoluzionari attorno a una piattaforma rivoluzionaria di lotta che le masse popolari assumano come propria.

Il Fronte di Unità Rivoluzionaria permetterà di congiungere gli sforzi di tutti i rivoluzionari allo scopo di dare impulso e rinforzo e alla generalizzazione e al coordinamento degli organi del potere popolare.

Il Fronte di Unità Rivoluzionaria non si sostituisce alla organizzazione autonoma della classe operaia nè di massa dei lavoratori. Il programma del Fronte è di contribuire affinchè gli organi del potere popolare ogni volta di più, sempre di più si affermino come fondamentali per la presa del potere dei lavoratori e per l'esercizio del potere rivoluzionario del proletariato.

Il Fronte di Unità Rivoluzionaria contribuirà per la sua pratica affinchè si rafforzino le alleanze di classe di cui il proletariato necessita per la presa del potere e la costruzione della società socialista.

Il Fronte di Unità Rivoluzionaria rappresenta un contributo al progetto di unificazione e organizzazione dell'avanguardia di classe, necessità storica del proletariato nel cammino per la presa e l'affermazione del suo potere rivoluzionario.

3) Il Fronte di Unità Rivoluzionario chiama la classe operaia, si appella alla classe operaia, ai contadini, e a tutto il popolo lavoratore, ai soldati, ai marinai, ai sergenti e agli ufficiali progressisti rivoluzionari, agli studenti intellettuali e progressisti, per il cammino della strada dell'offensiva di massa per abbattere la socialdemocrazia e estirpare il fascismo.

Il Fronte di Unità Rivoluzionaria indica alle masse popolari il cammino per la lotta contro il capitalismo, per il potere popolare, per il socialismo, e per la indipendenza nazionale di fronte all'imperialismo.

Il Fronte di Unità Rivoluzionario indica ai lavoratori della città e della campagna, ai soldati e marinai il cammino per il rafforzamento delle loro organizzazioni autonome di potere popolare. (Commissioni di lavoratori, commissioni di inquilini consigli di villaggio e altri, assemblee di soldati, assemblee dei marinai, assemblee dei delegati di unità).

Il Fronte di Unità Rivoluzionaria indica a tutti gli sfruttati e gli oppressi, la necessità di unire già da ora la forza delle armi alla volontà organizzata del popolo lavoratore, generalizzando la realizzazione di assemblee popolari locali, di distretto e regionali, nella prospettiva della convocazione di una assemblea popolare nazionale.

Il Fronte di Unità Rivoluzionaria indica come obiettivi immediati di lotta delle masse popolari:

1) l'organizzazione della sua autodifesa, in particolare attraverso gli organi di potere popolare, di fronte agli attacchi armati e della reazione capitalista.

2) La lotta per l'epurazione di tutti i fascisti e socialdemocratici golpisti delle Forze Armate.

3) La lotta per la totale libertà di riunione e organizzazione dei soldati e marinai, essendo le assemblee dei delegati di unità Adu l'unica forma realmente rappresentativa, democratica e rivoluzionaria.

4) La lotta per la repressione esemplare dei fascisti e controrivoluzionari di tutte le specie, dei mafiosi locali, dei signorotti e del clero reazionario, responsabili dell'ondata di violenza anticomunista che si sta sviluppando in molte zone del paese.

5) La lotta per l'attuazione di tribunali popolari capaci di esercitare sopra i controrivoluzionari la giustizia di classe per gli sfruttati e gli oppressi.

6) La lotta contro il potere dei gruppi economici ancora esistenti per la nazionalizzazione senza indennizzi e sotto il controllo dei lavoratori delle grandi imprese industriali agricole, delle banche e delle compagnie di assicurazione straniere,nel cammino per l'appropriazione collettiva dei mezzi di produzione.

7) La lotta per la generalizzazione del controllo operaio sotto la produzione,per il controllo organizzato del popolo lavoratore su tutta l'economia.

8)La lotta per l'approfondimento e la generalizzazione della riforma agraria che soddisfi rivoluzionariamente le necessità e le aspirazioni dei lavoratori rurali e dei piccoli e medi contadini organizzati nelle loro organizzazioni di potere popolare unitamente ai consigli di villaggio.

9) La lotta contro i licenziamenti e per il pieno impiego dei lavoratori.

10) La lotta contro il carovita che colpisce il popolo lavoratore della città e della campagna dimenticando in particolare gli intermediari e i parassiti.

11) La lotta per la indipendenza nazionale di fronte all'imperialismo e a qualsiasi blocco politico militare, basato sull'alleanza con i paesi antimperialisti e sulla solidarietà militante con i lavoratori di tutto il mondo. Questo esige già da oggi l'uscita del Portogallo dalla Nato e la fine del patto iberico.

12) La lotta per l'alleanza rivoluzionaria dei lavoratori portoghesi con il popolo angolano, rappresentato dal suo unico movimento di liberazione il Mpla.

13) L'esigenza della dissoluzione dell'assemblea costituente e la denuncia del suo carattere borghese.

14) La lotta per la costituzione di un governo di unità rivoluzionaria.

Il segretariato provvisorio 25 agosto 1975

10 settembre 1975

Giap: la guerra rivoluzionaria (3)

Dopo l'annientamento delle truppe nemiche nel Tây Nguyên, sotto la spinta della vittoria, le unità mobili delle nostre forze regolari svilupparono attacchi in direzione delle pianure del litorale del Trung Bô, seguendo gli assi stradali numeri 19,7 e 21. Una delle nostre unità mobili più forti, in azione sulla strada n. 19 e nella provincia di Binh Khe, annientò rapidamente il 23 marzo la base americana di An Khê. In seguito, questa unità, in collaborazione con altre provenienti dal Tây Nguyên, si impegnò in una grande battaglia da Phu Phong all'aerodromo di Go Quanh nella provincia di Binh Dinh, annientando la maggior parte della 22ª divisione fantoccio. Il resto di questa divisione fu annientato e completamente disperso dall'azione combinata delle forze armate regionali del Binh Dinh e dalla popolazione impegnata con poderoso slancio nella lotta. Un'altra unità mobile proveniente dal Tây Nguyên, avanzando lungo la strada n. 21, annientò la 3ª brigata di paracadutisti che sbarrava il passo di Phuong Hoang, liberando il capoluogo del distretto di Khanh Duong, nella provincia di Khanh Hoà. In questo stesso periodo, in collaborazione con le forze operanti nel Tây Nguyên, le nostre truppe e il nostro popolo non davano tregua al nemico su tutti i fronti, in particolare nelle province del litorale del Trung Bô centrale. Di fronte alla valanga di attacchi e di insurrezioni delle nostre forze armate e del nostro popolo, tutto quel che restava del 2° corpo d'armata fantoccio di disgregò rapidamente. Le province e le città della Seconda regione militare ancora in mano al nemico vennero liberate una dopo l'altra: il 1° aprile la provincia di Binh Dinh e la città di Quinhon; nello stesso giorno la provincia di Phu Yên e il centro urbano di Tuy Hoà. Il 2 aprile vennero liberate la provincia di Lâm Dông e la città di Bao Lôc. Dal 2 al 3 aprile toccò alla provincia di Khanh Hoà, alla città di Nha Trang e al porto militare di Cam Ranh. Il 4 aprile furono liberate la provincia di Tuyên Duc e la città di Dálat.

La vittoria sugli Altipiani rappresentava un nuovo scacco degli Us-Fantocci e una svolta negli sviluppi militari e politici nel Vietnam del Sud. Con la vittoria sugli Altipiani la guerra rivoluzionaria veniva a trovarsi in una nuova tappa: da una posizione strategica offensiva a una posizione strategica offensiva *generalizzata* su tutti i fronti della guerra.

Agli inizi del marzo 1975, in concomitanza con gli avvenimenti degli Altipiani avevamo moltiplicato le nostre azioni nelle zone di Tri Thien e del delta della quinta zona. A metà marzo i nostri combattenti avevano velocemente ultimato i loro preparativi ed erano pronti a entrare in campo. Il campo di battaglia di Tri Thien-Huè e quello del delta della quinta regione, ivi compresa Da Nang erano i luoghi dove si erano avute già molte sollevazioni e numerose grandi offensive. Dopo il 1972 le organizzazioni politiche popolari e le forze armate regionali si erano ulteriormente rafforzate. Le truppe regolari avevano dunque tutte le condizioni necessarie per iniziare l'offensiva su un campo di battaglia temibile quale quello di Huè-Da Nang.

Huè e Da Nang erano il perimetro di maggiore forza della Prima regione militare dei fantocci. Per distruggere completamente il sistema difensivo del nemico abbiamo attuato nella parte settentrionale una strategia che mirava a separare le forze nemiche l'una dall'altra. Così abbiamo attaccato la 1ª divisione di fanteria dei fantocci liberando la provincia di Thua Thien e la città di Huè e contemporaneamente attaccato a sud e annientato la 2ª divisione liberando le province di Quang Tin e Quang Ngai. In pratica abbiamo isolato completamente Da Nang l'abbiamo accerchiata e attaccata da più parti combinando l'offensiva con l'insurrezione, e alla fine l'abbiamo occupata.

Le truppe regolari di difesa della zona Tri Thien-Huè contavano più di 40.000 fantocci, comprendenti unità di *èlite*, quali la 1ª divisione di fanteria e le brigate dei *marines*, tutte appoggiate a solide basi difensive costruite da molti anni e situate a nord e a occidente della vecchia capitale. Agli inizi di marzo le nostre truppe hanno attaccato con durezza e con astuzia posizioni nemiche sulle linee di difesa Tri-Thien. Contemporaneamente centinaia di *commandos* hanno varcato il perimetro della difesa esterna nemica, sono penetrati in profondità nel delta, mobilitato le masse per l'insurrezione, animato la guerra di popolo alle spalle del nemico. Questi è obbligato a ritirarsi da Quang Tri il 19 marzo, ripiegando per cercare di attestare le linee di difesa a sud del fiume My Chanh. Noi avevamo ben chiari i criteri di azione del nemico sulla base di una giusta valutazione delle sue difficoltà, dei suoi punti deboli e delle contraddizioni aperte dalla nuova situazione. E già il 17 marzo, quando la campagna degli Altipiani non era ancora terminata avevamo deciso d'intraprendere una grande offensiva per annientare le truppe nemiche della zona Tri Thien-Huè. Il 22 marzo l'Esercito di liberazione cominciava l'offensiva su Huè muovendo da più direzioni. Le nostre colonne che stavano per attaccare il nemico sul Monte Bong cambiano obiettivo: non cercano più di infrangere la linea di difesa esterna del nemico, quanto invece di tagliare la strada n. 1 occupando il capoluogo di Phu Loc bloccando così, la strada di ritirata verso Da Nang. Un'altra unità unendosi alle forze regionali bloccava contemporaneamente la via di ritirata verso il mare, al passaggio di Tri Hien. Dal nord una nostra unità, superata la linea My Chanh traversava i distretti di Phong Dien e Huong Dien dirigendosi rapidamente verso il passaggio di Thuan An. Sempre nello stesso tempo l'artiglieria neutralizzava l'aeroporto di Phu Bai e il comando della 1ª divisione fantoccio

Completamente smarrito, in preda al panico esso aveva precipitosamente evacuato le linee di difesa e, sbandandosi, ripiegava sui passaggi di Thuan e Tri Hien cercando di raggiungere Da Nang lungo la costa. Informate di questi movimenti, le nostre ali convergevano verso la costa, l'una varcando da sud la strada n. 1, l'altra da ovest il fiume Ta Trach: accerchiavano così il nemico, l'attaccavano e lo liquidavano. Il 24 le nostre truppe avevano già accerchiato senza scampo le truppe nemiche rinserrate a Hué. Il 25 le ali cominciavano ad attaccare la zona portuale di Tan My e Thuan An, disgregando e distruggendo la totalità delle forze nemiche ivi concentrate. Lo stesso giorno le avanguardie delle colonne regolari in un'azione combinata con le forze regionali, già entrate nella città, si univano alla popolazione insorta, liberavano la capitale Hué e concludevano vittoriosamente la battaglia di Thua Thien-Hué nel pomeriggio del 26.

In soli quattro giorni i nostri combattenti avevano completamente distrutto le difese di Thein Hué, truppe comprese. Questa folgorante vittoria costituiva un colpo mortale alla tattica di difesa concentrata che era alla base della strategia nemica nei delta costieri del Centro. Essa confermava che i nostri combattenti erano capaci di mettere fuori combattimento grandi unità regolari non solo nelle foreste e nelle montagne ma anche nei delta della costa e nelle città.

La vittoria di Thien-Hué fece precipitare il nemico in una crescente spirale di crollo morale e organizzativo. La battaglia di Hué non era ancora giunta alla fine che già si era svolta quella di Tam Ki-Quang Ngai. Le nostre forze armate avevano agito con grande coraggio e grande velocità. Dopo aver liberato Tien Phuoc, Phuoc Lam, eravamo sempre decisi di liberare Tam Ki, cosa che avvenne il 24 marzo, e accelerare immediatamente l'offensiva su Da Nang. Contemporaneamente i nostri compatrioti e le truppe regionali di Quang Ngai, combinando con l'offensiva un grande movimento insurrezionale, liberavano l'intera provincia il 25 marzo. Una gigantesca armata dei fantocci, tra cui gran parte della 2ª divisione di fanteria era distrutta. E la vittoria di Tam Ki-Quang Ngai isolava completamente Da Nang dalle altre truppe fantoccio dislocate al sud.

Dopo la «perdita» di Hué, Thieu aveva dichiarato di voler difendere Da Nang ad ogni prezzo, fino alla morte. Da Nang era una base interarmi composta dalle forze navali, aeree e terrestri più moderne, e, fino ad allora, più numerose dell'intero Sud. Il nemico aveva concentrato a Da Nang più di 100 mila soldati comprendenti molte unità tra cui la 3ª divisione di fanteria, le brigate dei *marines*, i corpi dei *rangers*, i resti sbandati della 2ª divisione di fanteria, reggimenti blindati, reparti di artiglieria, ecc. Negli aeroporti di Da Nang e di Nuoc Man disponeva di una divisione aerea, mentre nel porto e lungo la costa erano all'ancora molte navi da guerra. E dopo il crollo del perimetro difensivo Thien-Hué, gli stessi americani si erano precipitati a mobilitare le loro navi da guerra, facendole avvicinare ai mari di Da Nang, e aggirarsi con la funzione di «dissuadere» l'offensiva. Gli americani e i fantocci avevano pensato che dopo aver liberato Hué ci sarebbe voluto almeno un mese per preparare l'attacco a Da Nang. Per conto nostro invece i nostri combattenti avevano già ultimato gli ultimi preparativi per l'offensiva e l'insurrezione che avrebbero distrutto la base di Da Nang. Già nel corso della battaglia di Hué avevamo previsto gli eventuali sviluppi della situazione, certi che il nemico dopo aver abbandonato Hué e Tam Ki, non avrebbe potuto difendere, neanche volendolo, Da Nang. Ancora il 28 marzo i comandanti del 1° corpo d'armata fantoccio si riunivano per mettere a punto il piano di rafforzamento delle difese di Da Nang.

3/CONTINUA